

**LA SICURTÀ
DEL TRONO,
O VERO
PRIMA PARTE
DELLE POLITICHE,**

**Con le quali s'impugnano i documenti
di Nicolò Macchiauelli, cittadino,
e Segretario Fiorentino,**

Ove

*Si fa a vedere con dimostrazioni, che i Grandi
non si rendono sicuri con le regole, che
egli diede nel trattato del Principe,
ma con altre a quelle affatto
contrarie.*

SCRITTA

DA GIO: BATTISTA MVCCI

**Cittadino di Chieti, & Auuocato
in Napoli.**

Dedicata

All' Illustriss. e Reuerendiss. Monsignor

GIO: BATTISTA DE LVCA

Auditor della Santità di N. S.

**Innocentio XI. Segretario
de' memoriali, &c.**



IN NAPOLI,

Per Nouello de Bonis Stamp. Arciu. 1679.

Con licenza de' Superiori.





Illustriss. e Reuerendiss. Signore.



Pererei cōtro al mio genio, se, nel dedicare a V. S. Illustriss. questa mia opera, non gli manifestassi con quel-

la sincerità, che si dee al suo affetto, i fini, che mi spingono a dedicargliela, i quali sogliono ordinariamente essere due, comunia tutti i scrittori, cioè d'interesse, e di gloria. L'interesse, che io vi tengo, è, che si fuggano gli errori perniciosi di Macchiauelli. La gloria, che ne aspetto, è il vedere fruttuosa, questa mia, benchè picciola, fatica. Hor, se ella la gradisce, e l'approua, non ha dubbio, che farà gradita, & approuata da tutto il Mondo, che, obligato al suo raro talento, si vanta

gia trombettiere del suo gran
valore, che non ammiro nel gri-
do vniuersale, col quale per lo
spatio di molti anni ha patrocina-
te sēpre le cause di personaggi
illustri nella Città di Roma, nel
concorso di tutta l'Europa alle
consulte del suo sapere, nell'esser
stata V. S. Illustriss. eletta dal no-
stro Monarca Cattolico per suo
Auuocato, dalla Santità di N. S.
Innocentio XI. per suo Auditore,
e Segretario di memoriali, nè,
per finirla, in tanti altri carichi
datigli dalla Sedia Pontificia, co-
me furieri di maggiori dignità,
perche tutti stanno appoggiati
nel merito delle sue virtù, e nella
grandezza del suo talento; laon-
de, conforme, non solamente
non mi recano marauiglia, ma
mi danno a vedere, che siano po-
chi saggi del molto, che ella me-
rita, così mi porgono occasione
di ammirare il suo valore, che la
rende degna di quelle esaltatio-
ni, che, per grandi che fossero,
sarebbono sempre minori del
me-

merito, che ne tiene, abbozzato in tanti volumi, che coll'uscire alla luce hanno restituita luce assai maggiore di quella, che viddero, a tante materie, delle quali trattano, a segno tale, che non vi è, chi non gli viua obligato. Mi facciano mentire, se possono, i sedeci libri di questioni legali, ciuili, e canoniche, le quali nell'alma Città di Roma passarono per la sua penna a difesa di tanti, che corsero sempre al suo patrocinio. E veramente nel frontispicio con ottima ragione ella pose il titolo di Teatro della Verità, e della Giustitia, ò pure Discorsi decisui, perche, trattandosi in quelli materie de' Feudi, Regalie, Giurisdittioni, Preeminenze, Seruitù, Vsure, Doti, Donationsi, Crediti, e Debiti, Vltime volontà, Primogeniture, Maiorascati, Legati, Beneficij Ecclesiastici, Iuspadronati, Matrimonij, Giuditi, e tante altre, che da queste deriuano, e supplendosi nel decimosesto libro a quanto intorno a quelle,

mentre che stauano sotto il Torchio, si disputò, non potea conuenir loro, che titolo di Teatro, ma di Verità, e di Giustitia, perche alla prima non si giunge, che col discorso; e le sue controuersie già sono intessute a discorsi, e discorsi s'intitolano; alla secōda non si arriua, che con la spada d'Astrea; e già ella, pōnendoui le decisioni, che ne nacquero, vuol, che s'intitolino, Discorsi decisui. Hor qua vorrei, che si specchiassero alcuni Giurisconsulti di nostri tempi, che vantano di dar alla luce tomi voluminosi di materie legali; ma in fatti altro non fanno, che porre sù le carte vna truppa innumereabile di Dottori; e direi, che loro pretendono attribuirsi il titolo di Diuinità, col fuggire il discorso, che dinota imperfettione, quando non mi accorgessi, che ciò sia causato da mancanza di sapere.

E adunque molto obligato a V.S. Illustriss. il Mondo tutto, in beneficio di chi, quanto ha prattiti.

ticato, tanto ha saputo disporre a riguardo della Verità, e della Giustitia, con le quali si sopiscono, e determinano tante intrigate, & innumerabili questioni, quante ordinatamente comparono ne' sudetti sedici volumi; poiche non vi è, chi nelle sue liti non ne senga bisogno, chi nelle consulte non si ne auuaglia, nè Tribunale, appresso di chi non faccia autorità; e posso pur affermarlo, per quella sperienza, che ne ho. Ma per fargli vedere più al viuo, quãto tutti gli viuano obligati, è necessario, che faccia riflessione a quei volumi del Dottor Volgare, che di volgare altro non ha, che la lingua, ne' quali ha volgarizzata tutta la legge. Hor in quegli sì; che e Principi, e Baroni possono diuentar dotti nell'esercizio legale, senza che veggano altri Giuriconsulti; anzi, se tal vno volesse hauer, come si suol dire, nelle punte delle dita tutta la legge, se desiderasse rendersi famolo pratico ne' Tribunali di

tutte sorti di giuditij, senza che possedesse la lingua latina, se alla fine bramasse comparire appresso di leggisti, e di altri, celebre, & erudito, cō brieue studio di quegli otterrebbe il suo intento. Tralascio l'altre opere intitolate, il Prelato pratico, il Caualiere, e la Dama e tante, e tante altre, per non rendermi, quanto tedioso nel numerarle, tanto prolisso nel far comparire in vn foglio quelle, che riempiono vn Mondo. Ma doue lascio le tante virtù, che la rendono amabile a buoni, formidabile a' tristi, glorioso a se stesso, caro alla Sedia Pontificia, celebre a tutti, perche tutti gli viuono obligati? Confesso veramente, che, quel, che scriuo, è vn nulla a riguardo di quanto taccio. Se volessi numerare tutte le ragioni, per le quali il Mondo gli viuè obligato, sarei ripreso da tutto il Mondo, gli oblighi di chi presumessi restringere in vn foglio. Si compiaccia ella adunque di gradire questa mia poca fatica,
non

non in riguardo della mia antica
seruitù, ma acciòche, scorgendo
tutti, che la gradisce, possano
anche loro, per l'obbligo, che gli
conseruano, gradirla, mentre
che io resto facendo a V. S. Illu-
striss. diuota riuerenza. Di Nap.
20. Maggio 1679.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Diuotiss. & oblig. Seruidare
Gio: Battista Mucci.

Introduttione necessaria a chi legge.

Sogliono le lettere, che si scrivono a' Lettori, ordinariamente non leggerfi, e con ragione, perche in quelle quasi sempre gli autori scusano i loro difetti, palesano le loro convenienze, e dicono altre cose, delle quali, chi legge, poco, anzi nulla si cura. Se in questa mia lettera io diceffi, che il mio pouero talento non ha potuto recar quella sodisfattione, che si ricercava, e portassi altre scuse, che sono comuni a molti scrittori, ognuno tacitamente mi risponderèbbe, che, se non mi conosceua habile ad impugnar Macchiauelli, non douea dare alla luce vn libro, che manifestaua più tosto i miei, che gli altrui errori. Io adunque, preuendendo simili rispose, non ho voluto empire il foglio di scuse, o di cerimonie, ma solamente ho stimato dar al lettore vn saggio di quel, che si ricerca per leggere, con affetto particolare i miei discorsi.

Egli perciò saprà, che a' tempi nostri, ancorche sia passato qualche secolo dopo la morte di Macchiauelli, contuttociò non si fa da tutti, qual cosa lui scriveffe; anzi gli si attribuiscono molti errori,

i quali, non solamente non conuise, ma scrisse, che si fuggissero; ne vi è caualiere, nè huomo, che si stimi giuditioso, che non si vanti un Macchiauelista; e pure, se gli si dimanda, qual cosa insegni il suo maestro, non saprà che rispondere; e quel, che è peggio, molti nelle regole perniciose de' duelli pensano, che debba ricorrer si a Macchiauelli, che in fatti non ne scrisse. Così a poco a poco gli errori di questo politico si sono ingranditi nelle bocche degl' ignoranti, apunto come un corrente d'acqua, che dal principio del corso si rende sopportabile, ma dapoi nel fine porta precipiti. Hor, per disingannar di chi legge, è bene, che si sappia, che *Niccolò Macchiauelli* cittadino, e Segretario Fiorentino compose varie opere, cioè otto libri delle *Storie Fiorentine*, il *Principe*, la *vita di Castrucci Castracani*, il modo, che tenne il *Duca Valentino* per ammazzare *Vitellozzo Vitelli*, *Oliuerotto da Fermo*, *Pagolo*, & il *Duca di Grauina*, i ritratti delle cose di *Francia*, e di *Alemagna*, i tre libri di discorsi sopra la prima *Deca di Tito Liuiò*, i sette libri dell'arte della guerra, l'*Asino d'Oro*, quattro capitoli in rima terza, cioè dell'occasione, della fortuna, dell'ingratitudine, e dell'ambitione, due decennali

oziali in rima terza, cioè un compendio delle cose fatte in venti anni nell'Italia, due Comedie, la Mandragola, e la Clizia. Tutte queste sono opere sue, e, se altre si ne contano, sono tutte mere imposture. Qual fosse la sua intentione in ciascuna opera, non è questo il luogo di palesarsi, ma la diremo, coll'occasione, che quelle s'impugneranno a tempo più proportionato, se l'haueremo. Hora mi è paruto dar il primo luogo al Principe tanto stimato da' Macchiauellisti, che vi si sono impegnati innumerabili scrittori, più tosto per rendere celebre il nome di Macchiauelli colle risposte, che per discreditarlo colle ragioni. Chi vuole impugnarla con efficacia, bisogna, che non si auuaglia degli argomenti, che prendono la loro forza dalle virtù, o dalla Religione, perche un Macchiauellista, che non conosce simili cose, non si stimerà mai convinto, se l'interesse non lo persuada.

Questo ha impreso a fare con chiarezza, dimostrando a' Principi, che le regole, e politiche di Macchiauelli hanno sempre cagionate, e cagionano a loro rouine irreparabili; non hò appoggiato il mio discorso in sofismi, ma in sode ragioni, & historie di tutti i tempi, scoprendo,
che

che Nicolò Macchiauelli con bell'arte
habbia attribuite le cadute de' Grandi
all'inofferuanza delle regole, che egli
prescriue, ma che in fatti le loro cadute
habbiano sempre hauuta l'origine da
quelle politiche, che lui vuole, che s'offer-
uino, per far condurre i Principi, non, co-
me lui scriue, al mantenimento più sicu-
ro de' Stati, ma, come astutamente pre-
tende, alla perdita più certa di quanto
hanno: e, per far comparire più chiare,
e euidenti le risposte, hò seguito la
sua traccia, e il suo ordine a capo per
capo, senza badare a stile Rettorico, non
hauendo io altro preteso, che scoprire le
sue bugie; buttare a terra le sue massime
con le medesime scorie, e con li fatti stessi,
che porta, e cauare la verità con altre
storie fondate nelle vere politiche. Del
resto sappia il Lettore, che la mia inten-
tione non è stata di struire vn Principe
in quanto douerà fare, ma di torre dalla
sua mente quanto di male vi hauesse,
impresso questo Autore tanto pernicioso,
e rendergli sì benexoli i sudditi, che non
possa più temere per qual suoglia strada
la sua caduta.

Se l'impresa parrà a qualthuno ma-
lagiuale, sarà effetto della fama, che ha-
ue acquistata Macchiauelli, non della
dif-

difficultà, che vi possa essere nell'impugnarlo; e, perche corre il suo libro nelle mani anche di quelli, che non s'intendono di lingua latina, per esser stato composto dal suo Autore in lingua Toscana, ho giudicato rispondergli in lingua Italiana. Ma, se vi sarà qualcuno, che, troppo appassionato del falso, impugnasse i miei discorsi, mi protesto da hora, che, ricercandolo il bisogno, sarò prontissimo al rispondere, pur che io veggia, essere dall'auversario offesa, o la mia Religione, o la dignità del Sommo Pastore, e sua Chiesa, o la Monarchia del nostro Re Cattolico, o la regola di buoni costumi; anserche, chi volesse impugnarli, non confutasse tutto il libro, ma qualche capitolo; nè andero cercando (come altri hanno dichiarato, e fatto) di combattere con giusto esercizio, perche giudico, che debba senza tante cerimonie reprimersi l'ardire di chi tenta recare pregiudizio esemplare. Se però l'auversario vorrà, per dimostrare una bizzarria d'ingegno, o riprendermi di qualche errore forse accaduto nel portare le storie, & altro, o con argomenti fiacchi, e di vita efimera vomitare i suoi liuori contro a' sudetti personaggi, e buoni costumi, non m'impegno ad altro, che a ridermine, & a spendere.

dere quel tempo, che spenderessper confutare le sue risposte, in studi più necessarij; E, per finir la, non vi sia, cbi, recandosi a marauiglia, che una persona non auuezza nelle corti de' Grandi cerchi discorrere di politiche, si induca a leggere di mala voglia questi discorsi, perche, a chi professi religione rispondo, che in questo se conosce la Diuina prouidenza, la quale Macchianelli negò, che risponda alle sue politiche una persona poco pratica. Ad Ateisti, che, per discorrere di Stato, sia bastante una ragione naturale, che appaghi i sudditi, & i Principi; e che, per giungerui, non si ricerchi la pratica delle corti; ma basti l'esser ragionevole, l'esser huomo. Hor consideri ognuno, come ben discorra Macchianelli, che vuole, che qualche volta il Principe sia bestia. E troppo facile adunque l'impugnarlo, se egli discorre da Bruto. Ma vediamo meglio con i seguenti discorsi.

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI.

Cap. I.

Come debba portarsi il Principe nell'acquistare, e mantenere i Stati. car. 1.

Cap. II.

Qual renda più sicuro il Principe, se la bassezza de' sudditi, o la mobilità de' Baroni. 26.

Cap. III.

Come debbano mantenersi dal nuovo conquistatore quelle Città, che prima godeano della libertà. 40.

Cap. IV.

I Principati con quanti modi si acqui-

*acquistino, e come si mantenga-
no.*

42.

Cap. V.

*Come debba il Principe assicurare
il suo Stato contro a gli assalti
di nemici.*

Cap. VI.

*Qual sia l'origine, e la cagione
della grandezza temporale
della Chiesa.*

104.

Cap. VII.

*Di qual sorte di soldati debba il
Principe auualersi ne'bisogni di
guerra: e se la Religione, le
leggi, e le lettere debbano fiori-
re nel suo Stato.*

125.

Cap. VIII.

*Se il Principe possa mantenere il
suo Stato col far quel, che non
dee per mezzo de'vity.*

146.

Cap.

Cap. IX.

*Come debba il Principe auualersì
della liberalità.* 150.

Cap. X.

*Come debba il Principe farsi te-
mere.* 166.

Cap. XI.

*Se i Principi debbano sempre of-
seruar la fede, & in qual mo-
do.* 178.

Cap. XII.

*Come debbano i Principi trattare
con i grandi, col popolo, e con
i soldati per loro sicurtà.* 194.

Cap. XIII.

*Se al Principe conuenga diffar-
mare i sudditi, e quali debba-
no essere le fortezze.* 216.

Cap. XIV.

*Come si debba portare un Principe
per acquistare estimatione.* 230

Cap.

Cap. XV.

*Quali debbano essere i Ministri
d'un Principe.* 247.

Cap. XVI.

*Come debba il Principe fuggire
gli adulatori, e saper la verità,
e che debba egli fare, per man-
tenere i Stati senza soggiacere
alla fortuna.* 268.

Cap. XVII. & ultimo.

*Si esortano i Principi d'Italia a
mantenersi tra loro in pace, &
a detestare le politiche di Mac-
chiavelli.* 282.

IN Congregatione habita coram
Eminentiss. D. Cardinali Caraccio-
lo Archiepiscopo Neapolitano sub 8.
Octobris 1673. fuit dictum, quod Au-
ctor prædictus exhibeat librum; & po-
stea providebitur.

F. Scanegata Vic. Gen.

*Joseph Imperialis Soc. Jesu Theolog.
Eminentiss.*

Eminentiss. & Reuerendis.
Domine.

EX commissione E. V. vidi librum
Macchiauelli impugnati ab V. I.
D. Ioanne Baptista Mucci compositum.
Præbet Auctor doctrinam inoffenso
pede amplectendam, consonam Sanctæ
Fidei Catholicæ, bonisque moribus, &
tanquam perspicacissima Aquila, infi-
gens sui ingens; aciem, impia Mac-
chiauelli dogmata penetrans, Christi-
anæ pietatis cuspe munitus prostrat, &
super earundem ruinam solidum mu-
nimen erigit communi bono profectu-
rum. Censeo, si E. V. videbitur, prælo
mandari posse pro Dei obsequio, &
publica utilitate. Valeat diu E. V. cuius
par-

purpuram humiliter deosculor. Neap.
in nostro Oliuetano Monasterio 29
Nouembris 1678.

E. V.

*Humillimus, & deuotissimus seruus
D. Bonifacius Temignus Abb. Oliuetanus,
Consultor Sanctę Inquisitionis,
& Indicis, Examinator Synodalis.*

IN-Congregatione habita coram
Eminentissimo, & Reuerendissimo
D. Cardinali Caracciolo Archiepiscopo
Neapolitano sub die 12. mensis
Decembris 1678. fuit dictum, quod,
stante relatione R. P. D. Bonifacij Temignij
Reuisoris dicentis, posse imprimi,
Imprimatur.

**Stephanus Menattus Vic.
Gen.**

*Ioseph Imperialis Soc, Iesu Theolog.
Eminentiss.*

Eccellentifs. Sig.

IL Dottor Gio. Battista Mucci espone a V.E. come vuol dare alle Stampe *La Prima Parte contro a Nicolò Macchiauelli politicamente impugnato, intitolata, la Sicurtà del Trono*; supplica per tanto a V. E. restar seruita di commettere la reuisione di quella a chi meglio le parrà, vt Deus.

Magnif. V.I.D. Bartholomeus de Luca videat, & referat.

Galeota Reg. Carrillo Reg.
Valero Reg. Calà Reg.

Prouisum per S.E. die 26. mensis Octobris 1678.

Citus.

Excellentifs. Domine.

TOtum Primum Tomù, seù Principem Nicolai Macchiauelli politicè ab V.I.D. Ioanne Baptista Mucci virilitèr impugnati maiori, qua potui, diligentia, E.V. iubente, obseruauit, tam doctè, & eruditè eum impugnando ab antiquis Regù, aliorumque Impera-

peratorum, & dominantium factis, & gestis documenta desumendo, & in ea, quod Regali Iurisdictioni aduersetur, nihil inueni; ob quod, vt imprimatur dignissimum esse diiudico, tum ad talis improbi Scriptoris memoriam inculcandam, & penitus delendam, tum etiam Supremorum imperantium catholicam prestantium fidem vtilitatem diiudico, si V.E. videbitur. Die 14. mensis Ianuarij 1679.

E. V.

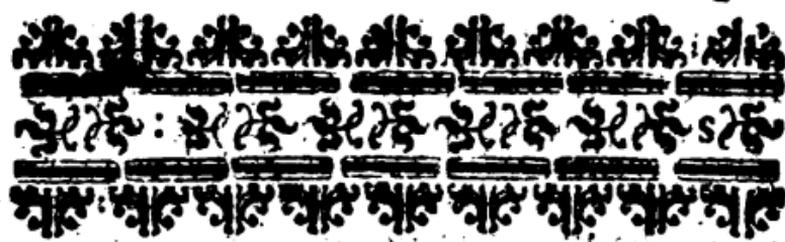
*Humillimus, & deditissimus seruus
Bartholomeus de Luca.*

*Visa supradicta relatione, Imprimatur;
verum ante publicationem seruetur Re-
gia Pragmatica.*

**Galeota Reg. Carrillo Reg.
Valero Reg. Calà Reg.**

Prouisum per S.E. die 8. Ianuarij 1679

Citus.



Come debba portarsi il Principe nell'acquistare, e mantenere i Stati.

C A P. I.



Elli due primi capitoli Nicolò Macchiauelli non ci dà occasione di esaminare cosa alcuna, poichè con pochissimi versi si ne disbriga, accennando solamente, che tutti i Stati, che hanno hauuto imperio sopra gli huomini, sono stati, e sono ò Republiche, ò Principati; e che questi ultimi ò sono hereditarij, ò nuoui; però, che i nuoui alle volte siano come membra aggiunti a qualche stato hereditario, come fù il Regno di Napoli in quel tempo al Re di Spagna. Onde, lasciando di ragionare delle Republiche, tutto intento al Principato, conchiude nel secondo capitolo con poche parole, che il Principe non incontra

A

gran

gran difficoltà nel mantenere i Stati hereditarij, ne' quali basta l'offeruare gli ordini delli antenati, e temporeggiare con li accidenti: Ma nel terzo capitolo v'è largamente dimostrando, che maggiori difficoltà s'incontrino ne' Stati nuoui, o misti, ne' quali sogliono succedere variationi, mentre che gli huomini, credendo sempre migliorare, tentano sempre nuoui padroni, nascendo tali resolutioni sì dalla necessità stessa, che hebbe il nuouo conquistatore per ottenerne la vittoria, di offendere con armi, & ingiurie li conquistati, i quali perciò restano nemici del nuouo Principe, come anche dal non poter egli sodisfare a pieno alcuni delli nuoui sudditi, che gli furono fauoreuoli, e l'aiutarono al conquisto, al quale di rado si giunge senza simili aiuti; perloche, non potendo remunerarli con quel modo, che loro sopportarono, nè trattarli con quella seuerità, con la quale vorrebbe, gli diuentano tutti nemici, e facilmente si ribellano; ancorche, riacquistandosi la seconda volta i paesi ribellati, difficilmente si perdano per l'accuratezza, che gli dà la passata ribellione.

E per

E per queste ragioni porta, che Luigi XII. Rè di Francia perdè subito lo Stato di Milano, che occupò; ma, riacquistato che l'ebbe, lo tornò a perdere bensì, ma con la potenza d'vn Mondo intero. Da questo esempio prende occasione d'insegnare, come si douerebbe portare il Principe, quando si trouasse nello Stato, nello quale si trouò Luigi, per poter mantenere l'acquistato, e che cosa potea egli fare, che non fece. Va però dicendo, che, se lo stato, che di nuouo s'acquista, haue li stessi costumi dell' antico, al quale si aggiunge, riesce facile al Principe il conseruarlo coll' estintione del sangue dell' antico padrone, e col lasciarlo nelle sue solite antiche leggi, senza alterarle, ma, se haue diuersità di costumi, vi si ricerca gran fortuna, & industria; e che perciò sarebbe bene, che, ò lui andasse ad habitarui, per rimediare a tutti i disordini con la sua presenza, ò vi mandasse colonie per esentarfi dal tener gente armata, e fanterie; perche con le colonie offende solamente quegli, a quali toglie i campi, e le case, per darle a nuoui habitatori, e consequentemente, essendo gli offesi vna minima

parte di quel Stato, poveri, e dispersi, non possono mai nuocergli, restando a gli altri non offesi timore di errare, per non essere anche eglino spogliati; ma con la gente armata, alloggiamenti, & altri disagj, che suole apportare vn esercito, offende tutti; e così, facendosi maggiori nemici, non si rende sicuro padrone con simile guardia di quello Stato, che può tenere più sicuro con le colonie. In oltre persuade il Principe a farsi capo degli altri vicini potenti, & ad indebolire le loro forze, nè a mai permettere, che vi entri altro di lui più potète, che spesso suole chiamarsi da mal contenti, i quali subito gli aderiscono, mossi da vna naturale invidia, che hanno a chi sopra di loro fu potente. L'esorta per fine a gouernar bene questa parte, con hauer sempre mira all'abbassamento degli altri meno potenti, per non perder presto quanto hauerà acquittato. Ritorna poi ad esaminare i fatti di Luigi, che mal si portò ne gli affari d'Italia, e di lui racconta sei errori, cioè, che, essendo tirato nell'Italia dall'ambitione di Venetiani, che vollero guadagnarli la metà dello Stato di Lombardia, acquittata che

5

che hebbe la Lombardia , e trattisi gli animi di tutti i titolati , diede aiuto a Papa Alessandro , acciò che occupasse la Romagna , e così accrebbe potenza alla Chiesa, che era potente per lo spirituale ; perdè gli amici ; pose nello Stato accresciuto vn potentissimo , per hauer diuiso il Regno di Napoli con il Re di Spagna , quando non douea acquistarlo , se non lo potea mantener solo ; non venne ad habitarui ; non vi mandò colonie ; & alla fine tolse lo Stato a Venetiani . Di modo che , non hauendo offeruata alcuna delle regole sudette , fù degno di biasimo , non douendo scusarsi il Re d'hauer ceduta la Romagna ad Alessandro , & a Spagna il Regno , per fuggire vna guerra ; perche questa non si sfugge , ma si differisce con dissauantaggio di chi commise vn disordine per fuggirla . Della qual materia discorrendo lui con Roano , quando il Valentino figliuolo di Papa Alessandro occupaua la Romagna , riferisce hauer egli dettogli che i Francesi non s'intendeuano di Stato , perche lasciauano venire la Chiesa in tanta grandezza , che per esperienza s'è veduto , che la grandezza in Italia di

A 3 quel-

quella , e di Spagna è stata causata da Francia, la rouina di chi sia proceduta da' Francesi stessi : & alla fine da quanto scriuè ne caua vna regola, che, chi è cagione, che vno diuenti potente, rouina, perche quella potenza è causata da colui, ò con industria, ò con forza ; e l'vna, e l'altra di queste due è sospettata a chi è diuenuto potente.

Questi sono i fondamenti di Macchiauelli posti da lui nel terzo capitolo , e fedelmente compendiatì . E veramente a primo vedere , chi non offeruasse l'artificio , nè penetrasse qual cosa egli ne voglia cauare , resterebbe forse tirato dall'apparenza delle ragioni , & appena gli rimarrebbe vn pietoso affetto verso la Chiesa, a fauore della quale dubiterebbe almeno ritrouare ragione efficace, che gli assistesse. Io però , come hò sempre ammirato l'astutia di quest'huomo , così anche mi sono marauigliato , che alcuni gli habbiano data quella fede, che non doueano , senza auuertire lo scopo , che lui hebbe.

E pure non vi fù, chi non seppe, che il Macchiauelli fusse gia Ateista, e per conseguente douea anche sapere , che
egli

egli cercava a tutto potere torre, se fosse stato possibile, dall'Italia, anzi dal Mondo, la nostra Religione, che, come vera, gli dava maggior fastidio dell'altre false. Quindi è, che, scorgendo, esser impossibile ottenere l'intento col persuadere la falsità della sua Setta a Christiani, e Cattolici, volle celare questo suo pensiero, e cercò indebolire colle sue politiche le forze della Chiesa nel temporale, acciò che, non potendo quella stendere il suo dominio, non si attribuissero i progressi a gli effetti della vera Religione; e per non far penetrare vna simile astutia, pose vna regola generale, che ne' Stati misti non si debba ammettere forestiere potente, ma reprimere la potenza degli altri; e poi coll' esempio di Luigi Rè di Francia la fè comparire contro alla Chiesa, e contro al Rè delle Spagne, che, come Cattolico, douea essere gran difensore della nostra Religione. Così pensò l'astuto giungere a quanto desideraua, sapendo molto bene, che non vi fià cosa, che tanto tiri gli huomini, ancho al precipitio, quanto l'ambitione del regnare; perciò, facendo comparire gli errori nella persona del Rè.

Luigi, volle espressamente animare gli altri ad opporsi alle grâdezze temporali della Chiesa, dalle quali artificiosamente tirò le rouine della Francia causate da altri disordini, che doueano seruire a Macchiauelli per fondamento delle vere politiche da osservarsi da chi vuole per molto tempo regnare, come diremo. E con tanta pertinacia pensò porre in esecuzione questo suo pensiero, che poco, o nulla curandosi di render schiavo lo stato priuato, nel quale egli ancora si trouaua, tutto dedito alle rouine della Chiesa, non cercò altro, che istruire i Principi, senza badare alle offese, che si fanno a sudditi, purchè questi non possano vendicarle: E con tali documenti tirannici hà già renduti sospetti i sudditi, men sicuri i Principi, dubbiosa l'arte di regnare, facilissime le ribellioni, e gelose le Prouincie. Hor, scoperta questa barbara intètionè di Macchiauelli, ridurremo coll'aiuto Diuino alle vere politiche lo stato di Principi, acciò che nè questi sospetti de' sudditi, nè i sudditi di loro, possano egli vni, e gli altri mantenere concertato, come debbono, il Mondo.

Ma

Ma per venire alle strette , non gio-
ua il vedere , come debba il Principe
mātenere vn Stato nuouamēte acqui-
stato , se prima non si vegga , come
debba acquistarsi , dependendo affatto
la sicurtà del possesso dal modo del-
l'acquisto ; e per tal causa gli Stati he-
reditarij si mantengono con maggior
faciltà , perche vn' antico possesso di-
mostra , che l'antico padrone si portò
sì bene nell'acquistarlo , che difficilmē-
te possano gli heredi dubitarne la per-
dita.

Chi adunque vuol' acquistare vn
Stato , dee infallibilmente offeruare
due regole. La prima si è , che egli ma-
nifesti le ragioni delle sue pretensioni,
e cerchi porle in chiaro quanto più
puole , acciòche veggano tutti , anche i
sudditi dello stato da conquistarsi , che
egli non si muoua da tirannia , ma da
giuste pretensioni. Con tal regola non
impegnerà i vicini ad vnirsi col suo
auuersario per timore , che contro a
loro accada l'istesso , e non necessiterà
i sudditi ad esporre a tutto potere la
vita , per esimerla dalla violéza di nuo-
uo Tiranno. E perciò sogliono i Prin-
cipi sul principio della guerra palesa-

re al Mondo le ragioni, che tengono per mezzo de i scritti di Giurisconsulti (Della qual arte il volgo ignorante si ride) non perche quei scritti diano nelle loro mani la vittoria, ma perche col far nota la giustitia, dalla quale si muouono, non trouino gli ostacoli, che potrebbero render loro più difficile la conquista. Così si trouano fin' a tempi nostri volumi infiniti di scritti a fauore di pretensori della Corona di Portogallo in quei tempi. E tal regola viene hoggi ben' offeruata quasi da tutti i Principi. La seconda si è, che non si muoua alla conquista dello Stato, che pretende, dalle chiamate de' confinanti mal contenti, ò di altri potenti interessati, perche costoro non per altro fine lo chiamano, che per ottenere i loro intenti per mezzo ò della vendetta, ò di acquisti di nuoui feudi; ma, ottenuti che l'hanno, sono così facili a voltar le spalle, come furono pronti a chiamarlo; e non dee egli persuadersi, che gradiscano hauere con esso loro vn potente, quando machinano di rouinarne vn' altro. Nè mi si dica, che la speranza, che hanno di hauer il nuouo potente a lor modo, li muo-

ua a disbrigarfi del primo ; perche rison-
 spondo, che questa stessa speranza farà
 l'vnico mezzo di precipitare anche il
 secondo , il quale farà forzato ò a con-
 descendere a tutte le loro istanze, auuè-
 ga che impertinenti , e da Signore ,
 ch'egli è , farsi tributario de meno po-
 tenti , con riconoscere da quegli lo
 Stato, ò col negar loro vna gratia ,
 benche di poco momento, ò quasi dissi,
 col soprascudere di piouere continui fa-
 uori, renderli tutti nemici, e perdere
 fra brieue tempo l'acquittato. Genferico
 Rè de' Vandali fù chiamato da Eu-
 dosa moglie, ò sorella, ò figlia, che fos-
 se stata , di Valentiniano Imperadore
 morto per opera di Massimo Patritio ,
 che si vsurpò tirannicamente l'Impe-
 rio Romano, e si la tolse per forza per
 moglie ; e fù chiamato con promessa
 di hauer ad essere creato Imperadore.
 Venne in Roma ne' tempi di Leone
 Primo; la saccheggiò , uccise Massimo,
 pose a fuoco , & a ferro molte Città
 del Regno, si prese Eudosa , & alla
 fine non hauea chi gli si opponesse al
 Regnare; ma , perche sapea, che non
 potea mantenersi l'imperio occupato
 ad istanza d'altri, fra pochi giorni cari-

co di prede , e di prigioni tornò con la sua Eudosa nell'Africa . Leggansi le storie di tutti i tempi, e si trouerà , che di rado le chiamate di confinanti, ò di altri interessati habbiano mantenuti lungo tempo i conquistati nel trono.

E questa regola è tanto necessaria a tutti i Principi, che, se si offeruasse, difficilmente s'incontrerebbono ribellioni di Prouincie , perche, non potendo quelle con la sola loro potenza resistere, nè trouando altri, a chi fidarsi , penserebbero bene a fatti loro; ma perche tal regola darebbe occasione a molti Principi di tirānizare i loro sudditi , perciò mi persuado , che Dio non permetta l'offeruanza di quella. Gioua in ogni modo , che l'offerui , chi vol mantenere lo Stato , che acquista.

Hor , acquistato che hauerà il Principe con la forza delle armi, e con la guida di queste due regole lo Stato , che desiderò , non occorrerà, che vada esaminando, se i costumi de' nuoni sudditi siano vniformi a quegli dello Stato antico , bastandogli, che li riduca sotto quelle leggi, e pesi, che stimerà conueneuoli a quel Stato ; e dourà auuertire vna sola cosa, cioè, che tra i

sud.

sudditi de' suoi Stati non vi sia tal dif-
 fuguaglianza di pesi, che induca par-
 tialità notabile. Così farà conoscere,
 esser egli il Signore, già che a suo mo-
 do si guida; e Signore ragioneuole,
 mentre che con vguale prudenza assi-
 ste a tutti; e per tal causa non riesco-
 no secure le colonie, delle quali i sud-
 diti non sentono vgualmente i pesi; e
 per conseguente, quando il peso non
 è vguale, si stima castigo, e tanto più
 irragioneuole, quanto che si dà senza
 colpa veruna, e quando il Principe per
 sua sicurtà, e decoro potrebbe tenerui
 gente armata bastante, e fabricarui for-
 tezze, non douendo in tali casi farsi co-
 noscere auaro, e toglier ad altri per non
 spendere il suo in cose, che seruono so-
 lamente per sua sicurtà.

E vero, che di pochi farebbero le
 querele, ma di molti le mormorationi,
 e di tutti li sospetti. Quindi è, che dee
 il Principe far conto d'ogni torto, che
 fa a qualsiuoglia suo suddito, perche
 gli altri lo registrano con caratteri in-
 delebili, e reduti sospetti sotto l'altrui
 esperienza, ancorche il timore d'esser
 anche loro trauagliati li trattenga; con
 tutto ciò ad ogni minima occasione

CER

cercano di leuarsi il sospetto col procurare di leuarsi dal dominio di quel Principe. Conchiudo adunque, che quando i pesi si pongono a tutti i sudditi con proportione, nessuno si ne duole, non così, quando altri li portano, & altri ne sono esenti; il perche le colonie non sono hora in tanto vso, auualendosi i Principi delle fortzze, & altra gente armata stipediata di modo, che a vassalli poco possa spiacere.

Vtili sono, e necessarie le colonie, quando senza pericolo, e con guadagno di Principi si stabiliscono, come accadde nella conquista delle Indie Occidentali, nelle quali andarono l'anno 1493. ad habitare i Christiani Spagnuoli, che posero quasi tutti gli habitanti a fil di spada; & ancorche il Vescouo di Chiapa Siuigliano nella relatione, che fece in quel tempo a Sua Altezza vada senza circospezzione alcuna detestando la crudeltà di quegli Spagnuoli; con tutto ciò, se vogliamo dire la verità, quella relatione, come dà occasione d'intenerirsi a lettori pietosi, così porge materia di farsi egli stimare poco lauo, e meno intendente di Stato da Sauj. Furono quell'Indie

die scoperte l'anno antecedente; chi vuol sapere il numero delli milioni degli habitanti, li legga pure in quella relatione. Non vsauano altre armi, che di canne, e legna: Scoperte che furono, non douea indugiarsi alla conquista, acciòche qualche altro potente nõ li hauesse renduti coll' armarli potentissimi; e mi persuado, che si farebbero fatti colle armi formidabili a tutto il Mondo, non che all'Italia. Andarono adunque l'anno seguente i Spagnuoli, e fecero quella stragge, e forsi maggiore di quella, che riferisce il Vescouo di Chiapa, ma con gran ragione, perche nõ doueano lasciar viui coloro, che col tempo hauerebbero potuto tirannizare vn Mondo. Il lasciarli viuere sotto il dominio del nuouo conquistatore era vn rēderli fra brieue tempo Signori di molti paesi. E qual Principe non si farebbe con esso loro confederato a danni di chi li conquistò per goder egli il possesso di paesi sì belli. Nè può alcuno darsi à credere, che quelli da semplici, che erano, non hauessero hauuto colla pratica di tanti a diuentar astuti, & a cacciar tutti da' loro Stati, con occuparne molti altri con la perdita vni-

uer-

uersale, non dico, di tutta la Christianità, ma di tutti i Principi, e potentati del Mondo.

Hor a questo futuro, ma certo disordine, & irreparabile rouina non potea, nè douea rimediarsi, che col ferro, col fuoco, e colla schiauitudine. Così fecero i Spagnuoli, a quali tutti i Principi del Mondo debbono rēdere quelle grazie, che meritano i conseruatori degli Stati. Quando la pietà verso de' priuati porta con se le rouine del publico, è degna di biasimo, all' incontro l'incrudelire contro a pochi per vsar pietà con vn Mondo intero, è degno di loda. Se questa verità riesce senza contrasti, io non sò, come vada senza rossore in mano de' Sauj la relatione del Vescouo di Chiapa proportionata per feminucchie. Ma ritorniamo al nostro discorso. Quando adunque le colonie non riescono senza pericolo, debbono a tutto potere sfuggirsi. Et ecco, che nè meno è necessario, che il Principe vada ad habitarui, potendoui porre in suo luogo Ministri di sperimentata prudenza, de' quali discorreremo appresso in vn capitolo a parte. E tanto basti per hora hauer accennato

in.

intorno al modo, col quale debba egli portarsi dopo l'acquillo con sudditi. Resta hora, che diciamo, come debba portarsi coll' antico Signore, & altri potenti confinanti.

Contro all' antico Signore non vi può essere regola certa, perche, se nelle conquiste si potesse sempre estinguere la linea del Principe, che dominaua, certo è, che più sicuro si renderebbe lo Stato; ma ciò è per legge militare non è permesso, o di rado riesce. Dunque l' antico padrone farà sempre nemico al nuouo Principe, o faranno passate nuoue capitalationi, & accordi, & in nescun caso dourà egli fidarsi. E vero però, che da tal sospetto ne nasce al nuouo conquistatore vn'altra sicurtà maggiore, & è, che, douendo perciò tener sempre gente armata, questa stessa gli seruità per poter, senza dar gelosia, meglio guidarsi con gli altri potenti, che confinano con il suo Stato. Con questi adunque si ha da portar di tal maniera, che paia hauer egli acquistata quella Prouincia solamente per giouare a loro. Tanta finezza d'affetto dourà dimostrare, e comprouare coll'esperiezza, dando loro tutti gli aiuti

ti nelle occasioni , che gli si porgeranno. Nè dee farsi ingannare da Macchiauelli coll' indebolire le loro forze , perche questo sarebbe vn sicuro espediente per hauerli tutti nemici; Imperochè, ancorche deboli, vniti con tutto ciò, potrebbero machinare ciò , che egli non vorrebbe.

Ma, perche alle volte suole accaderē, che alcuno di questi tali vada tentando di toglier al nuouo conquistatore l'acquistato colla chiamata di altri potenti, in tal caso il nuouo Principe, accortosi di qualche tradimento , benchè leggiere, dourà subito priuarlo de'suoi poderi , & in quell' istesso tempo premiare ò con dignità, ò con altri donatiui, ancorche di poca consideratione , gli altri meno potenti. Così ognuno, addottrinato dalli altrui esempi , cercherà esser amico del Principe , e nessuno entrerà in sospetto, che à loro farà fatto il simile, persuaso a bastanza da quelle dimostrazioni d'affetto . E questo è il vero modo d'indebolire le forze de' meno potenti , mostrare l'autorità colli castighi , e colli premij.

Se il Principe saprà portarsi colli modi accennati , non potrà dubitare, che

che venga altro di lui non men potè-
te, ò chiamato da' confinanti, ò tirato
dalla propria ambitione di acquistare
nuoui Stati; ma all'incontro, toglien-
do a quegli, ò l'autorità, ò i poderi, ò
altro, indebolirà bensì le loro forze,
ma nel suo Stato viuerà sempre con
timori, gelosie, sospetti, inquietitudi-
ni, & alla fine dopo qualche tempo
perderà con lo Stato la reputatione.

E da tal verità nasce, che mal fanno
quei Principi, che stimano viuere più
sicuri coll'impouerire i Vassalli, e spo-
polare le Prouincie, come diremo in
altri luoghi. Fra tanto ritorniamo an-
cora noi a Luigi XII. Re di Francia,
e vediamo, se la sua rouina nacque
dal non hauer lui offeruate le regole
da noi poste, ò pure dall' hauer tras-
gredite quelle di Macchiauelli. Hauea
questo generoso Principe molto a cuo-
re l'impresa dello Stato di Milano, per
ricuperare quel Ducato, che pretendea
spettargli, come a successore di Valen-
tina figliuola del Duca Galeazzo Vi-
sconte sua Auola, & anco per acquista-
re il Regno di Napoli. In quei tempi
i Venetiani grandemète odiauano Lu-
douico Sforza Duca di Milano per
l'in-

l'ingiuria a loro fatta intorno alla difesa di Pisa, nè era minore l'odio di Alessandro VI. contra di Federico allora Re di Napoli, il quale hauea negato di dare a D. Cesare Borgia la sua figliuola dimadategli. Ferdinando Re delle Spagne hauea le sue pretensioni sopra del Regno di Napoli acquistato da Alfonso Re d'Aragona con le armi, e danari del Reame d'Aragona; perloche sopponea, che appartenesse il Regno a quella Corona, che si hereditò da Giouanni fratello d'Alfonso, e passò poi in suo dominio; pensò adunque far lega con i Venetiani, coll'aiuto de' quali hauerebbe recuperato Milano, vnirsi col Papa, con le armi di chi hauerebbe cauato dal Regno di Napoli il Rè Federico, e per hauer quel, che potea, diuidersilo senza controuersia col Re Cattolico, il quale con tal diuisione hauerebbe appagate le sue pretensioni.

Si dispose alla prattica: con i Venetiani non incontrò difficoltà, mentre che quegli già teneano stretto maneggio di vnirsi con lui per cauarne fuori il Sforza; La onde, proposto il negotio in Senato, ancorche Marchione Truifano

fano per sollemnità del trattato facesse qualche oppositione , nè stimasse a proposito l'vnirsi con vn Re sì potente, fu contuttociò riceuuta l'opinione contraria proposta con molte ragioni da Antonio Grimano huomo di grãde autorità, e conchiusa la lega , sì per l'odio, che i Venetiani haueano contra del Duca Sforza , come anche per l'offerta fatta dal Re Luigi di aggiungere all' Imperio Veneto la Città di Cremona col suo contado con tutta la Chiaradadda , dalla quale ogni anno si ne cauauano almeno ceto mila ducati ; oltre che stimauano col tempo impadronirsi di tutto il Ducato di Milano, speranzati dalla natura di Francesi più atti all'acquistare, che al mantenere.

Il Papa non rifiutò la lega del Re Luigi , con conditione , che Cesare Borgia , sposata Carlotta figliuola del Re di Nauarra, s'impadronisse della Romagna, della Marca, e dell' Umbria; & il Re Cattolico con somma prudenza abbracciò la diuisione del Regno di Napoli , per poterne poi hauere il possesso di tutto. Hor chi non vede , che il Re Luigi , se non hauea le proprie forze bastanti alla conquista di
Mi-

Milano, e del Regno di Napoli, non douea ponerfi a simile impresa? E veramente potea con poca fatica di cervello sospettare, anzi accertarsi, che tutti questi tre potenti lo desiderauano congiunto con loro, come guerriero, non come dominante; che era impossibile a lui star sempre vnito con tutti tre; che, se alcuno di quelli fosse rimasto nemico delli altri due, lui, che non potea aderire a tutti, sarebbe anch' stato nemico, ò delli vni, ò delli altri; che tutti tre di mala voglia hauerebbero ammesso con loro vn forestiere tanto potente; e che alla fine tutti si farebbero vniti per cauarlo dal Regno.

E questo fù l'errore, che Macchiauelli non volle biasimare; perche del resto, postosi al ballo, & acquistata la Lombardia, non potea non dar aiuto al Pontefice, nè diuidere il Regno di Napoli con il Re Ferdinando, perche, hauendo nemici questi due, hauerebbe in vn subito perduto quanto acquistò: e se l'autore stesso non lo biasima della diuisione fatta cõ Venetiani della Lombardia, per hauer con quella posto il piede in Italia, nè meno dourà biasimarsi dell'aiuto dato al Pontefice,
e del

e del Regno diuiso con il Re Ferdinando, con la lega, & aiuto de' quali hauea guadagnata la Lombardia. Dal che si scorge, che Nicolò Macchiauelli poco si curò d'esser stimato buono politico, & intendente di Stato, purchè potesse mostrare i suoi soliti liuori cōtra della Chiesa, e del Re Cattolico.

Nè commise errore il Re Luigi col non venire ad habitarui, e non porui le colonie; perche necessità maggiore lo forzaua a tornarsine in Francia, hauèdo lasciato Governadore dello Stato Gio: Iacouo Triuultio, nè potea prudètemète dubitare di sinistri auuenimenti, quando la gente Francese attualmente si trouaua in difesa del figliuolo del Papa, e non vi era sospetto de' Venetiani, nè del Rè Cattolico. Le colonie, che si finge Macchiauelli, io non sò, come poteano pondersi senza la gelosia de' collegati, senza le querele delli Popoli conquistati, e consequentemente senza sospetto di hauersi sul bel principio a perdere quanto si conquistò.

Se adunque Luigi perdè gli amici, se tolse lo Stato a Venetiani, e commise altri errori, che gli cagionarono quel-

quella rouina, che narrano gli Storici, non è marauiglia, nè debbono tali errori imputarsi, come si è veduto, al non hauer offeruate le regole prescritte da Macchiauelli, ma dall' essersi mosso dalle chiamate, e leghe di altri potenti contra la seconda regola posta da noi; e la ragione si è, perche, chi douenta potente colle altrui forze, con quelle stesse rouina; e perciò, quando sono due potenti confinanti, l'vno, e l'altro si mantiene nel suo Stato, perche l'vno non dipende dalle forze dell'altro. Nè è intentione la mia di esaminare quanto fece di bene, e di male il Re Luigi in Italia, & a chi di ragione spettauano le Prouincie, appartenendo ciò agli Storici, l'istituto de' quali io non debbo seguire, per non mostrare partialità nelle ragioni di Stato. Vna sola cosa dirò, cioè, che i trauagli passati dell'Italia accaderono per la debolezza delle forze di tanti potenti, hora tra loro collegati, hora nemici; ma dopo, che la Chiesa è diuenuta più potente, & il Re delle Spagne potentissimo, si vede già, che l'Italia non sperimenta più le antiche mutationi, e turbolenze. Tanto è vero, che il conquistare i Stati, e

man-

mantenerli, dee dipèdere dalle proprie
 forze, e che il fondarsi nelle le-
 ghe, e chiamate di meno po-
 tenti, è vn voler fonda-
 re le conquiste sul
 gioco de
 dadi, che in brieve tem-
 po dona, e to-
 glie.



B

Qual

*Qual renda più sicuro il Principe, se la
bassezza de' sudditi, o la nobiltà
de' Baroni.*

CAP. II.

GRan marauiglia potrebbe arrecare a ciaschuno il dubbio, che propone Macchiauelli nel quarto capitolo, oue v'è dimandando, per qual causa il Regno di Dario da Alessandro occupato non si ribellasse dalli successori di Alessandro dopo la sua morte, quando egli stesso non dimostrasse, che altro non vorrebbe, che ridurre tutti gli huomini v'guali, e serui. Così, col troppo auuilire lo Stato priuato, pensa stabilire la sicurtà de' Principi. Dice adunque, che, considerate le difficoltà, che s'incontrano nell'acquisto d'vn nouo Stato, douerebbe alcuno marauigliarsi, donde nacque, che, morto Alessandro, appena diuenuto Signore dell'Asia, li successori mantenessero tutto lo Stato senza altra difficoltà, che quella, la quale nacque tra loro per propria ambitione; con tutto ciò Itina torre ogni marauiglia a chiunque
con-

confidera il modo, con che si gouerna-
ua quel Regno . Di due maniere lui
vuole , che si gouernano i Principati ,
cioè, ò dal Principe, come capo, e da
tutti gli altri, come serui, che, fatti Mi-
nistri per sua gratia, e concessione, aiu-
tano a gouernare; ò dal Principe, e da'
Baroni, che non per gratia, ma per an-
tichità di sangue tengono quel grado,
& hanno Stati, e sudditi proprij, che
li riconoscono per Signori con vn'af-
fetto naturale.

Hor il primo modo , dice l'Autore,
che costituisce il Principe in maggior
autorità, perche in tutta la Prouincia
non vi è alcuno, che riconosca altro
superiore, se non lui, a chi vbbidisco-
no gli altri, come ministri, & vfficiali
senza affetto particolare . Tal' è il go-
uerno del Turco, la cui Monarchia è
gouernata da vn Signore, che, distin-
guendo il suo Regno in Sangiacchi, vi
manda diuersi amministratori a suo
gusto, e li muta, come gli pare. E que-
sto Stato con gran difficoltà s'acquista,
perche, chi vuole occuparlo, deue con-
fidare solamente nelle sue forze, non
nella ribellione di Baroni, che non vi
sono, nè nella natura di Vassalli, che,

B. 2

per-

per essere tutti schiaui, & obbligati, difficilmente si corrompono, e corrotti non possono tirarsi dietro i Popoli; però vinto che si è, non si ha da dubitar d'altro, che del sangue del Principe, il quale spento, non vi resta di che temersi, non hauendo gli altri credito a gli Popoli, e come il vincitore prima della vittoria non potea sperare in loro, così dopo quella non dee temere di loro.

Il secondo modo, soggiunge, che rende facile il guadagnare lo Stato, bastando a facilitar la vittoria l'hauer al guerriero con se tra tanti Baroni qualcuno mal contento, che gli possa ageuolare il camino, & aprire la strada; ma rende difficile il mäterlo, si per quelli, che l'hanno aiutato, come per quelli, che haue oppressi, non bastandogli spegnere il sangue del Principe, perche vi restano quegli altri Signori, che subito si fanno capi dell'alterationi; e, non potendosi tutti spegnere, si perde fra brieve tempo lo Stato dal nuouo conquistatore; e perciò, dice egli, che riesca impossibile possederlo con quiete, come si è sperimentato per tâte ribellioni in Spagna, in Francia, & in Grecia. Et
al-

alla fine conchiude , che il Regno di Dario non era dissimile da quello del Turco nel gouerno , e che per questa cagione riuscisse facile a successori di Alessandro il mantenerlo.

Grā astutia di Macchiauelli, che, pèsādo colli esēpi esser inteso da' Principi, nō vuol' étrare a persuadere espressamēte a loro la schiauitudine de' sudditi, per nō tirarfi l'odio vniuersale de' priuati .

Non debbono perciò i potenti persuadersi , che a tutti riesca il modo del gouerno Ottomano , il quale trasse l'origine da' Sciti, che senza alcun principal Signore a forza d'armi s'incominciarono ad impadronire di varij luoghi, diuidendosi in compagnie, come gli Arabi di Barbaria. Questi adunque all'arriuo di Gottofredo Boglion, che passò al conquisto di Terra Santa , vnirono le forze sotto il gouerno di Solimano Capitano generoso, il quale vinto, i Turchi per molti anni nō hebbero capo segnalato, per quāto vi è memoria , ma verso gli anni 1300. della nostra salute incominciò ad hauer grido Ottomano, figliuolo di Zich, che ha dato il nome della famiglia agl'Imperadori de' Turchi , che discendono per

retta linea masculina . Ad Ottomano succedettero Orcanno, Amuratte, Baiazetto, & altri, de' quali sono ripiene le storie ; e tutti ad uso de' guerrieri hanno a tal segno con le armi accresciuto l'Imperio , che ognuno a tempi nostri lo scorge formidabile.

Dal che si raccoglie, che questo Stato governato con armi non debba riconoscere, se non vn solo Capitano, o Imperadore , che i Turchi chiamano il Gran Signore. Quindi è, che non vi siano, nè Baronaggi, nè altri titoli, nè dignità , se non quelle , che per governo de' paesi distribuisce l'Imperadore a suoi sudditi per gratia, e liberalità. E se a simil sorte di gente si desse il dominio , che si da alli suoi Baroni da altri Principi, certo è, che quell'Imperio poco durerebbe, nè vi sarebbe Barone, che, accattiuatosi l'affetto di sudditi , non ardisse guerreggiare col Gran Signore; perche l'aggiungere la giurisdittione a gente guerriera per natura, & origine, è vn renderla affatto arbitra, e libera esecutrice di quanto vuole.

E perciò nelli carichi grandiosi si auuale il Gran Signore di quegli, che furono nutriti nelli suoi ferragli, da
qua-

quali non eskono prima dell'età di quaranta anni,perche,essendoui eglino entrati fanciulli , nutriti , & ammaestrati negli esercitij militari, & altri appartenenti all'Imperio col denaro di quella Monarchia , scordati affatto delle loro nascite,e parentadi,ò grandi, ò vili,che sieno,giunti alla fine a quell'età , che loro da cognitione de' beneficij riceuuti,e vedendosi premiati per merito , non per fortuna,si veggono conseguentemente tanto obligati al loro benefattore,il quale,come l'inalza senza inuidia,così può rouinarli senza pericolo , che non può il Gran Signore prudentemente dubitare di pregiudizio alcuno.

Ma perche questa politica nè meno bastarebbe a tal sorte di gouerno,fa volentieri il Gran Turco spesso mutationi di Bascià, i quali, essendo,come s'è detto,forestieri senza parenti, e senza amici, non possono in brieve spatio di tempo accattiuarsi la volontà de' popoli; e vedendo egli,che questa nè meno basta,si auuale delli Bascià,e di altre persone di grandi impieghi per reprimere con impositioni continue le forze popolari; e così gli sudditi renduti

impotenti, non han forza per ribellarfi, nè chi li governa può guadagnarli il loro affetto per mezzo delle impositi-
oni, & altre estorsioni, che fanno senza
saputa del Gran Signore.

E cō tutte queste politiche pure sono
accadute riuolutioni popolari. La Ve-
lona dopo la morte di Baiazeth, si ri-
bellò: Selim fù nel 1512. gridato Impe-
radore dalli Soldati a faccia di Bai-
zeth suo padre; e molti tètaronò più vol-
te di diuidere quell'Imperio, e tra gli
altri Assan Agà Bascià d' Aleppo vnì,
pochi anni sono, vna potente armata,
giungendo fin'à Scutari; nè stimo ne-
cessario riferire ad vna ad vna tante
congiure, tradimenti, e guerre fatte
contra quel Gran Signore, tutti effetti
della dura seruitù, nella quale sono co-
stretti a stare i suoi sudditi per regola
del gouerno Ottomano, che, come fon-
dato sul principio nell'armi, viene a
mantenerli colla forza stessa, la quale
mantiene anche in continui timori il
loro capo, che di continuo, come s'è
detto, rimedia all'imminenti disordini
colle mutationi di Ministri, e coll'op-
primere le forze de'sudditi, i quali, per-
che sono tutti in vn medesimo modo
trat-

trattati, sopportano quel giogo . Tanto è vero ciò , che di sopra nel primo capitolo dicemmo , che i pesi vguualmente distribuiti non spiacciano tanto.

Ma tal modo di gouerno non riesce a gli altri Principi, che con modi diuersi, ancorche coll'aiuto dell'armi, hanno acquistati i loro Stati; e per tal causa, non si marauigliano i politici, quando leggono , che i Romani , il dominio de' quali si stendea assai più, che quello del Turco, non rouinauano le Città acquistate , ma concedeano a loro ogni immunità, e priuilegio, dando potestà agli huomini di piantarui colonie, e, per dirlo briuemente, concedeano alli sudditi soggiogati più gratie, che haueſſero mai potuto riceuere da' loro Principi naturali; e con tal politica diuennero ricchi, e potenti, & all'incontro i Turchi, spopolando le Prouincie, che a loro spettano nell' Asia , e negli luoghi lontani dalla sedia Imperiale, diuentino anche potenti, e dicono, esserne la ragione, perche i Romani edificarono le loro Città in mezo della pace , fecero le leggi, che moderauano l'arbitrio de' loro Principi , e con destrezza si vniformauano col genio

de' Popoli foggiogati, auualendosi della prudenza per tenerli in freno, & vbbidienti. Ma i Turchi, hauendo acquistato coll'armi, e con la forza l'Imperio, non possono auualersi di altro modo nel custodirlo, che della violenza, stessa, colla quale l'acquistarono: E così, hauendo questi due Imperij diuersità d'origine, non poteano gouernarsi colle medesime politiche.

Di modo che si ha da conchiudere, che ogni Stato, che si gouerna bene, ò dal Principe solo, ò dal Principe aiutato da' Baroni, sia facile a mantenersi sotto il dominio di chi lo conquistò: Ma, se vogliamo paragonare tra loro questi due modi di gouerni, dobbiamo dire, che più facile riesca il secondo del primo con cinque regole da infallibilmente offeruarsi. La prima si è, che il Principe tenga i Vassalli da figli; nè mettendo a prouare, che l'amore verso de' sudditi sia il vero modo di conseruare lo Stato, per essere questa demonstratione, che non ha bisogno di proua: E perche, ò per natural destino, ò per altri effetti, non può egli tener tanto contenti tutti, che non vi ne sieno molti mal contenti, si offeruerà la se-

con-

conda regola , che farà il fingere di non accorgersi della loro auersione , trattandoli vguualmente come gli altri , ma sempre col sospetto d'hauerli a castigare fra brieue tempo , quando tenteràno porre in esecuzione qualche trattato pregiudiziale ; e per tal'effetto sogliono molti Principi , che offeruano bene questa regola , auualersi di molte spie , che a forza di danari fedelmente riferiscano quanto alla giornata vada accadendo.

E perche nè meno questa seconda regola può tanto bastare , che renda il Principe sicuro di non essere qualche volta tradito da suoi sudditi, douerà offeruare la terza regola , che farà il costituirli interessati col Stato, col vender loro l'entrate de' corpi a lui assegnati , col farli Baroni delle sue terre, & alla fine col dar loro tutte quelle prerogative , che , ribellandosi dal padrone naturale , ò non otterrebbero , ò con molta limitatione , dal nuouo conquistatore. Quindi è , che con somma prudenza Alfonso I. d'Aragona aggiunse a Baroni del Regno di Napoli il merito , e misto imperio ; e benchè alcuni Giurisperiti habbiano scritto , che

l'anima di quel buono Re debba penar nell' Inferno per tal concessione, come origine della Tirannia de' Baroni, non si dee con tutto, ciò far conto de' loro detti appoggiati nella sola forza delle leggi; e perciò stimerei, che, come pregiudiciali alle corone, si douessero far stare lontani dall' esercizio legale questi tali, che ad altro non hanno atteso, che, col riuoltare li libri di Giurisconsulti, alla spiegatione de' testi, non badando nè a storie, nè a politiche, senza le quali possono spesso colle decisioni delle cause, ò consulte, recar pregiudizio notabile al Principe; & in fatti alle volte si sentono da costoro sprepositi tali, che muouono a riso li stessi clienti. Ma di questi ne parleremo a suo luogo.

Non è dunque sì facile, che a Baroni honorati dal Principe con tante prerogatiue, e giurisdittioni, venga mai voglia di ribellarsi da quello, e chiamar altro, da chi non hauerebbono simili honori; mentre che, addottrinato dalla caduta dell'antico padrone, pensarebbe trattarli diuersamente, per non dar loro occasione di far il simile contro a lui; & ancorche a qualchuno
de'

de' Baroni venisse simile frenesia; non tirarebbe a se gli altri, che, considerando la loro autorità, non vorrebbero perdere quel che hanno, per conseguire, ò assai meno, ò nulla di quanto possiedono.

E per tal causa si sono renduti i Principi sicurissimi ne' loro Stati anche in mezzo delle riuolutioni di qualche Città, ò Prouincia a faccia de' nemici chiamati da' Popoli ribellati, i quali, per non hauer potuto tirare a loro gli altri più sensati, sono stati forzati ritornare alli antichi loro Signori; anzi li nemici stessi hanno giudicato bene partirsi con honorati pretesti, vedendo perduta la speranza di conquistare quel che sperauano; nè stò portando esempj per giusti fini, lasciando a Sauj il trouarne maggior numero di quelli, che porterei.

Ma, perche spesso gli odij crescono a misura de' beneficij, potrebbe tal volta vedersi vn Barone tirato dal Principe tanto auanti, che, da suddito, cercasse farglisi contraddittore, e procurasse insignorirsi di tutto lo Stato, come in fatti si legge, che li Gran Contestabili in Francia, li Gran Maestri di Cas

latraua in Spagna, i Principi di Taranto, e di Salerno, i Duchi di Rossano, e di Sessa in Napoli, & altri in varij paesi siano molte volte entrati a parte, ò nelle perdite, ò nelle riuolutioni di quei Regni; la onde si offeruerà la quarta regola cauata da documenti di Aristotele, la quale si è, che il Principe non vnisca le Baronie a segno tale, che vn Barone diuenti vn Regolo; Et acciò che i sudditi non habbiano solamente affetto al loro Barone, che i Giuriconsulti chiamano Padrone utile, (il che potrebbe causare qualche gelosia al Principe) dee stabilirsi la quinta, & vltima regola, che insegna a Principi l'esercitare sempre qualche atto giurisdictionale verso di sudditi delle loro Baronie, acciò che quei sudditi sappiano a chi ricorrere negli aggrauij, inchi stabilire vn'amore più alto; & i Baroni si astengano da quelle tirannie, che potrebbero usare con li loro vassalli. Hor, stabilite queste cinque regole, non vi farà dubbio, che più sicuro si renda in mantenere lo Stato quel Principe, che lo gouerna con l'aiuto de' suoi Baroni, che quell'altro, che lo gouerna con l'aiuto de' schiatti, i quali,

non

non hauendo a perdere nè meno la libertà già perduta, sono capaci d'ogni disperatione, e pongono il loro capo in continui timori, e sospetti.

Del resto, se vorrà il Principe, poste da parte le regole prescritte, guidar il suo Stato cō l'aiuto de' Baroni, appoggiato nella nobiltà de' loro natali col solo pensiero, che non possano i tradimenti ordinarsi da altri, che da gente plebea, conoscerà col suo precipitio la verità di quelle politiche, che egli dispregia. Di rado senza i potenti si machinano, e si eseguiscono le cadute de' Grandi. Gente disperata, e fallita turbò Roma, ma per opera di Catilina; e per non recare tanti esempi, basterà il dire; che alla morte di Cesare congiurarono, non i Plebei, ma più che settanta Cittadini de' più Illustri di Roma, de' quali furono i principali capi Decio, Marco Bruno, Gaio Cassio, Attilio Cimbro, Seruio Galba, Quinto Ligurio, Marco Spurio, & altri. Trascorra hormai il Principe tutte le storie di tutti i tempi, e vegga, se l'auualersi delle regole di sopra accennate lo mantenga sicuro nel Trono,

Come debbano mantenersi dal nuouo conquistatore quelle Città, che prima godeano della libertà.

CAP. III.

Sempre Macchiauelli colle rouine, sempre colle Tirannie; come se al mondo fosse più necessario vn capo, che tutte l'altre membra, ò pure, per stabilir la sicurtà d'vn Principe, hauesse a porsi a fil di spada vna truppa innumerabile d'huomini, e sotto la caduta di tanti stabilirsi il foglio d'vn solo. Tanto adunque gioua al mondo la sicurtà d'vn Tiranno, che hanno da morir tutti, che s'hanno da spopolare le Prouincie, e spegnere le famiglie, per conseruare la vita dell'uccisore? Io per mè non sò vedere, che pretenda Macchiauelli col far Tiranno vn Principe per renderlo sicuro, e col volere conquistate le Republiche per vederle rouiuate. Scriue egli nel quinto capitolo, che tre modi vi sieno per mantenere dopo il conquisto vna Città, ò Republica, che prima uiueua in libertà con le sue leggi. Il primo sia il rouinarla; L'al-

L'altro, andare ad habitarui di persona: Il terzo, lasciarla viuere con le sue leggi, con tirarne vna pensione, e crearui dentro vn Stato di pochi, che la conseruino amica; e perche si accorge, che gli Spartani tennero Atene, e Tebe con crearui vn Stato di pochi, e pure le perdettero, e che gli Romani col disfare Capua, Cartagine, e Numantia, le conseruarono; conchiude, che il modo più sicuro sia lo spegnerla, ò l'habitarui; & alla fine, proponendo a' Principi, che, chi diuiene Padrone d'vna Città solita a viuere con libertà, e non la disfaccia, aspetti esser disfatto da quella; mossa dalla memoria dell' antica libertà, vuol tacitamente ridurre i gouerni ad vn solo modo, che è il rouinarla.

Buona fortuna di Monarchi, che non si auuagliano di tal politica; perche non saprei, quali farebbono in numero maggiore, se le Republiche conquistate, ò i Principi estinti. La certezza, che haue il combattente di hauer a perdere e robba, e vita sotto il dominio di nuouo Signore, lo rende sì animoso, che, anteponedo il perderle colle armi alla mano al perderle dopo renduto, fa,
che

che la sua morte sia da molte altre degli auersarij preuenuta; nè vi mancherebbe vn Mondo, per dir così, che porgesse quegli aiuti, che si debbono a danni di simili Tiranni.

Se adunque nõ riesce al nuouo cõquistatore il rouinare vna Republica soggiogata, molto meno sicuro si renderà egli coll' habitarui, o ponerui vn picciolo Stato di amici; mentre che l'habitatione gli seruirà vn giorno più tosto per farlo restare estinto, che per renderlo sicuro Signore dell' acquistato, desiderando ordinariamente, chi è solito viuere in libertà, hauere il nuouo Padrone più lontano, che vicino: e lo Stato di amici, che vi porrà, darà continuo stimolo alli conquistati di nuoue ribellioni.

Di modo che, chi vorrà mantenere con sicurtà i Vassalli, che prima viueuano in libertà colle loro leggi, dourà con altre politiche gouernarsi. E primieramente terrà lo Stato acquistato, non con fine di accumular denari, ma di acquistar gloria: e questa prima politica sarà il fondamento, per goderlo con ogni vantaggio. In oltre non altererà nè leggi, nè costumi, auualendosi
di

di quelle stesse, colle quali prima della conquista si gouernaua quel Stato. Cercherà mantener contenta la plebe, della quale si auuale spesso la nobiltà per principio di ribellioni . Riceuerà i nobili, non come Signore , ma come loro concittadino . Si aualerà di Ministri , che sieno a sodisfattione di sudditi . Ne'bisogni cercherà aiuto per amore , non per vbbidienza . Starà lontano da quel Stato, per non offenderé nè meno l'occhio di Vassalli colla vista di chi lo foggiogò; e, non potendo, mostrerà, che vi habiti per consolarli, non per signoreggiarli . A queste sette regole ne aggiungerà vn'altra molto necessaria, & sarà il non tener mai la plebe dipendente dalla nobiltà, ma a lui diuota, essendo l'indipendenza tra queste due fattioni sicurtà troppo grande de' Principi , e si è veduto ordinariamente, che non solo i Vesperi sicilianii, ma anche molte altre riuolutioni, hanno sempre hauuto il loro effetto dall'vnione della plebe colla nobiltà; & all'incōtro, che i Principi nõ hāno ottenuto l'intēto colla diuotione della nobiltà senza il consenso della plebe ; perciò Filippo padre d'Alessandro, per ottenere Atene,

fe-

fece intendere al Popolo, che egli era andato, non a prèdere la Città, ma per odio, che portaua a Demostene, & a pochi nobili: e D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli nel 1546. altro non cercò, che hauer cō se il popolo, per rimediare col Tribunale dell'inquisitione alle heresie seminate in quella Città nel 1536. da Frà Berardino Occhio; e perche nè l'vno, nè l'altro hebbe fortuna d'hauere la volontà della plebe a loro disegni, nessuno di questi giunse all'intento, che desideraua.

Tutte queste verità sono tanto palpabili, che non vi farebbe bisogno fermarle colli esempi; con tutto ciò, perche si vegga, quanto habbiano renduto sicuro chi le hà praticate, nō farà fuor di proposito prouarle con qualche esēpio, che alle volte persuade assai più delle ragioni.

Non vi fù popolo più tenace della libertà, de' Romani, che non poteano nè meno vdir il nome di Rè; con tutto ciò Giulio Cesare li soggiogò non per fortuna, come si persuade il Volgo, ma per valore. Sapea egli, che non douea farsi stimare auido d'interesse per conseguire il suo intento; laonde,

CO-

come raccontano tutti gli Storici, esercitò grandi atti di liberalità, mostrandosi solamente avido di gloria, con conquistare alla Republica Romana tanti Popoli fin dal principio, che si elesse per Prouincia la Francia; anzi, entrato che fù in Roma, appena conquistatala, distribuì il tesoro. Non mutò i costumi, nè le leggi di quella Republica, mentre che, giunto la seconda volta in Roma, e fatto dittatore, si fè la solita electione de' Consoli; & essendo egli eletto per vno di questi, depose la dittatura. Cercò mantener contento il Popolo con feste, e doni dopo i suoi trionfi. Quato egli trattasse bene i nobili, lo dimostrò nella guerra tra lui, e Pompeo lo spargimento di sangue di quattrocento Cavalieri Romani, di dieci tribuni di soldati, di trentadue centurioni. Cercò tanto di far Ministri a sodisfattione de' sudditi, che, reprimendo le proprie passioni, diede diuersi magistrati a molti suoi nemici, tra i quali furono Bruto, Cassio, Cicerone, e Marcello. Ne' maggiori bisogni del combattimento con Pompeo, vedendosi quasi vinto, rincorò li soldati alla battaglia non con altro mezo, che con

an-

anteporre loro la vergogna di vederlo estinto; e così per mezzo dell'amore si rendette in quella zuffa sicuro.

Questa regola però ben seppe anche esercitare Odoardo IV. Rè d'Inghilterra, il quale, hauendo vna volta gran bisogno di danari, fè publicare vn ordine, che ognuno gli porgesse tanto aiuto, quanto l'amaua: & è impossibile a narrarsi quanto danaro egli riceuesse senza elattori. Ma, per non partirci da Giulio Cesare, non volle mai fermarsi in Roma quest'astuto Imperadore, ma sempre girò acquistando nuoue Prouincie; & alla fine, necessitato a fermaruisi, dimostrò, che nõ si era iui fermato per signoreggiarli, ma per difenderli; Laonde non volle intitolarsi Rè, ma perpetuo Dittatore, e tirò cõ tal'arte a se tanto i cuori di tutti, che fu creato anche Console per diece anni, e censore perpetuo de' costumi; fu chiamato Padre, ristoratore, e conseruatore della patria; gli furono alzate statue in tre lati della Città; gli si fabricò seggio d'auorio in Senato; gli si edificarono, e consecrarono Tempi; e per finirla, riceuette tanti honori, quant'arte egli dimostrò per riceuerli; e se l'hauesse se-

gui-

guitata, come l'incominciò, non vi ha dubbio, che gli Romani si sarebbero scordati dell'antica libertà, come schiavi d'un affetto sì industrioso.

Ma perche, fatto indiscreto, tentò di farsi Rè de' Romani, cercando prima colle burle farsi porre il Diadema in testa da Marc' Antonio, e poi riformar leggi, e costumi, con far poca stima di tutti; quindi è, che congiurarono a' suoi danni più di settanta Cittadini, li più Illustri di Roma; & alla fine fù ucciso; nè si mosse la plebe chiamata in aiuto da' congiurati con li gridi della libertà, che non douea permettere dissunione tra' Cittadini; ma, se Cesare hauesse, mentre viuea, tenutoasi amica la plebe colli continui doni, come hauea incominciato, non sarebbe egli stato ucciso: e lo dimòstrò il suo testamento, nel quale lasciò gran quantità di danari al Popolo Romano, che perciò si mosse dapoi cō empito grande a perseguitare i cōgiurati, e creò Successore Ottauiano suo figliuolo adottiuo. Così a poco a poco, scordatosi il Popolo Romano dell'antica libertà, tenne sempre il giogo postogli. Auertimento a' Principi, che debbono lasciare al tempo ciò, che

48
che loro non possono . Non hanno gli
huomini cosa più cara della libertà ;
Hor, quando sono ridotti a perderla ,
debbono essere così accarezzati , che
loro paia non hauerla già perduta sot-
to nuouo conquistatore. Così col
tempo potranno insensibil-
mente ridursi ad offer-
uare nuoue leggi,
ad abbracciare
nuoui co-
stumi.



Il Prin

I Principati con quanti modi si acquistano, e come si mantengano.

CAP. IV.

Stabiliti già i punti sudetti negli antecedenti capitoli, facciamo passaggio ad esaminare la varietà delli modi, colli quali si acquistano i Principati, per poter anche stabilire il modo del governo: Sopra del qual punto Niccolò Macchiauelli nel capitolo sesto si protesta primieramente, che lui porta varij esempi, acciò che l'huomo cerchi, quanto può, imitarli, e camini per le strade da altri battute. Fatta vna tal protesta, incomincia ad esaminare i Principati, che si acquistano con le proprie armi, e virtù, e tra quegli, che in tal modo sono diuenuti Principi, annouera Moisè, Ciro, Romolo, Teseo, e simili, i quali dalla fortuna altro non hebbero, che l'occasione, che loro diede materia d'introdurre quella forma, che voleano. Dice di Moisè, che era necessario, che trouasse in Egitto il Popolo d'Israele schiauo, & oppresso dagli Egittij, acciò che quelli per yscire

C

da

da seruitù, si disponessero a seguirlo. Di *Ciro* scrive, che bisognaua, che trouasse i *Perfi* mal contenti dell'Imperio di *Medi*, e gli *Medi* effeminati per vna lunga pace. Di *Romolo* dice, che conueniua, che non entrasse in *Alba*, e fosse esposto al nascer suo, per douer uentare *Re*, e fondatore di *Roma*. Finalmente di *Teseo* scrive, che non potea mostrare la sua virtù, se non trouaua gli *Ateniesi* dispersi; e così il gran valore di tutti questi quattero se a loro conoscere quelle occasioni, che li renderebbero felici.

Da tali esempi prende anche egli astutamente occasione di cauare, che quegli, i quali per strade virtuose simili a costoro diuentano Principi, ancorche mantengano i Principati con facilità, con tutto ciò con gran difficoltà l'acquistano; nascendo la difficoltà dal farsi eglino capi delle introduzioni degli ordini nuoui, nelle quali si hanno per nemici tutti quegli, che non trascurano gli ordini antichi, e per tepidi difensori quegli, che, introdotti che fossero gli nuoui ordini, non hauerebbero ripugnanza ad abbracciarli, ma tepidi si mostrano, sì per paura degli

auuer-

auuerfarij, che hanno le leggi in loro beneficio, come per la difficoltà, che hanno nel credere vna cosa nuoua; Conchiude perciò, che, se questi Principi sono necessitati a pregare, di rado arriuanò a' loro disegni; ma se possono forzare, giungono a quel, che vogliono; che perciò tutti gli Profeti armati vinsero; che Moisè, Ciro, Teseo, e Romolo non hauerebbero potuto far osservare per molto tempo le loro constitutioni, se fossero stati disarmati, come accadde a Fra Girolamo Sauonarola, il quale, per non hauer modo di mantener fermi quegli, che haueano creduto, nè di far credere i discredenti, rouinò ne' suoi nuoui ordini.

Passa poi a discorrere nel capitolo settimo di quei Principati nuoui, che con l'altrui forze, e per fortuna s'acquistano, come a punto sono quelli, che si riceuono, ò per danari, ò per gratia, tra quali possono annouerarsi quegli, che si acquistauano dagli antichi Imperadori per corruzione de' soldati. Hor a questi Principati, dice egli, che senza difficoltà si arriua, ma che tutte le difficoltà s'incontrino nel cōseruarsi; pui- che dipende il loro mantenimento

dalla volontà, e fortuna di chi li diede, che sono due cose volubilissime, nõ facendo, nè potendo chi li acquista, tener quel grado; perche, essendo sempre visluto in priuata fortuna, non fa comandare, (se non è huomo di grande ingegno, e virtù, che sappia porre quei fondamenti, che si debbono) nè, per non hauer forze, che gli siano amiche, e fedeli, può farlo; e così i Stati, che subito vengono, anche subito naturalmente manchino.

A tal proposito porta due esempi, l'vno di Francesco Sforza, che con mezzi proportionati, e gran virtù diuotò da priuato, che egli era, Duca di Milano; e di questo si auuale per esempio di quegli, che per le loro virtù giungono a i Principati. L'altro di Cesare Borgia, che colle medesime fortune, e forze del padre, con le quali giunse all'acquisto dell'i Stati, li perdette, auuenga, che si vfasse ogni diligenza per stabilimento di quei fondamenti, da' quali non riceuette giouamento per fortuna troppo maligna, non per sua colpa; e di questo, narrandone i progressi, si auuale per esempio di chi con le altrui forze, e fortune giunge all'acquisto d'vn Stato.

Ter-

Terminando con tal' esemplo questo capitolo, fa passaggio all'ottauo, oue ragiona di quelli, che giungono a i Principati per mezo delle sceleragini, e porta due esempi, i quali, dice egli, che possono bastare a chi uole imitarli, senza, che s'entri ad esaminare i meriti del punto. Il primo è di Agatocle Siciliano, che da abietto, che era, diuenne Rè di Siracusa, coll'hauer fatto uccidere da' suoi soldati vna mattina con tradimento tutti i Senatori, & i più ricchi del Popolo; laonde, non potendosi tal acquisto attribuire alla fortuna, come fatto colle proprie forze, nè alla virtù, come originato dalla propria crudeltà, debba attribuirsi a sceleragine. L'altro è di Oliuerotto da Fermo, il quale, hauendo fatto dopo vn' sontuoso conuito uccidere a tradimento Giouanni Fogliani, da chi egli era stato educato, & altri Cittadini, s'impadronì di Fermo; ancorche dopo vn' anno, ingannato da Cesare Borgia, fosse stato strangolato: e da questi esempi caua no- problema, qual sia la ragione, perche per mezo delle sceleragini, e crudeltà Agatocle, & altri simili habbiano posseduto con pace l'acquistato, e molti

altri con li mezi stessi non l'abbiano potuto mantenere : e risponde, che nasce tal differenza dal modo di esercitare la crudeltà , della quale può senza sua rouina il nuouo Principe auualersi vna sola volta nell'acquisto, con continuare dapoi tutti quei modi , che si ricercano per vn buono gouerno; ma, se egli vuole auualersi sempre , facilmente rouina, perche l'ingiurie si debbono fare tutte insieme, acciòche, assaporandosi meno, offendano anche meno; i beneficij a poco a poco, acciòche si assaporino meglio.

Chiede alla fine il suo discorso intorno a i modi di acquistare i Stati nel nono capitolo con quegli, che l'acquistano con il fauore degli altri Libi Cittadini, per mezo de' quali diueta alcuno Principe della sua padria ; e tal principato chiama egli ciuile . Dice adunque, che a questo si giunge, ò col fauore del Popolo, ò col fauore de' grandi; Imperoche, ò i Grandi veggono, che loro non possono resistere al Popolo, e fanno vn Cittadino Principe, per potere sotto l'ombra di quello sfogare il loro appetito ; ò il Popolo scorge, non poter resistere a' Grandi, e fa il Principe,

per

per essere coll'autorità sua difeso; però soggiunge, che con maggior difficoltà si mantenga chi viene eletto da' Grandi, che chi viene eletto dal Popolo; mentre che l'eletto da' Grandi si troua con molti uguali intorno, i quali non può maneggiare a suo modo, né può a quelli soddisfare con honestà, perche eglino altro non desiderano, che opprimere; ma, chi arriua al Principato col fauore popolare, nessuno, o pochissimi hauera, che non sieno prontissimi ad ubbidirlo, e potrà soddisfare a tutti con honestà, gia che altro non vogliono, che non essere oppressi; si aggiunge di più, che il Principe non può mai assicurarsi dal Popolo nemico, per esser molti; può ben sì assicurarsi de' Grandi, per esser pochi; e da quello può solo aspettare l'esser abbandonato; da questi l'esser anche perseguitato: col medesimo Popolo è necessitato a viuere sempre con medesimi Grandi, de' quali può ogni giorno vendicarsi. Dal che raccoglie, che il Principe debba amare, et honorare solamente quei Grandi, che non sono rapaci, e si obligano alla sua fortuna; di quelli, che non si obligano per pusillanimità, debba auerli sine

ne' consigli senza temere nell'auuersità; e di quelli, che non si obligano per arte, non debba fidarsine, tenendoli sempre per nemici scoperti; ma che, essendo eletto, ò dal Popolo, ò da' Grandi, procuri hauer sempre amico il Popolo, il quale, vedendosi protetto da chi poco speraua, gli si rende assai beneuolo. Vuole, per finirlo, che simili Principati sogliono pericolar, quando sono per saltare dall'ordine civile all'assoluto; nè il Principe possa fondarsi sopra ciò, che vede ne' tempi quieti, quando i Cittadini hanno bisogno dello Stato; e che perciò vn Principe fauo debba pensare ad vn modo, per il quale i suoi Cittadini habbiano sempre di lui bisogno, acciò che sempre gli sieno fedeli.

Questo è quanto intorno alla diuersità di Principati v'è discorrendo l'Auttore in quattro capitoli. Noi adunque nel nostro capitolo offerueremo il medesimo ordine; e parleremo de' Principati, che si acquistano, ò colle proprie armi, e virtù, ò per fortuna, & altrui forze, ò con modi poco leciti, e meno honesti, ò coll'opera de' nobili, e del popolo.

E, per

E, per incominciare da quegli, che si acquistano colle proprie azioni e virtù; si douerebbe prima esaminare, qual sia lo scopo di Macchianelli; quando si protesta, che lui porta vari esempi, acciò che gli huomini cerchino, quanto possono, imitarli; ma, perche si vegga più chiaro, non farà fuor di proposito cauarlo dal suo discorso. Annouera egli tra simili Principi Moise, dicendo, che era necessario, che ritrouasse il Popolo d'Israele schiavo in Egitto, acciò che si disponesse a seguirlo, e che senza tal occasione la sua virtù si sarebbe spenta; e senza la virtù l'occasione sarebbe stata vana; & ancorche dica, che di Moise non dourebbe parlarne, per essere lui stato mero esecutore delle cose, che gli erano ordinate da Dio; con tutto ciò soggiunge, che merita d'esser ammirato solamente per quella gratia, che lo facea degno di parlare con Dio; e che, se si consideraranno gli ordini particolari di Ciro, di Romolo, e di altri, non parranno differenti da quelli di Moise; benchè egli habbesse sì gran precettore: e con tal astutia, rendendo li fatti di Moise uguali a quegli dell' altri Principi, vuol mostra-

re, che quello con la sua propria virtù, e con l'occasione, che hebbe, operasse ogni cosa, come tutti gli altri; e per conseguente si seruisse industriosamente del nome di Dio, per essere seguito dal Popolo Israelitico, seguitando l'opinione d' un altro Ateista, che descrisse Moisè per huomo assai astuto, e perciò egli si protettò, che si auualse in questo capitolo degli esempi, acciò che, non attribuendosi quelli da' lettori a questa sua cattiuu intentione, restassero persuasi da quanto leggeano. Così a poco a poco pensò con le sue politiche persuadere con poco trauaglio l'ateismo.

Hor, acciò che si vegga quanto egli s'inganna, douremo forzosamente vedere, se sia vero, che gli ordini di Ciro, di Romolo, e di Teseo non siano differenti da queglii di Moisè, la cui storia, ancorche non vi sia, chi non la sappia, è necessario con tutto ciò al nostro proposito, che breuemente si compendij.

Dopo la morte di Giuseppe, e fratelli era tanto cresciuto il popolo d'Israele in Egitto, che il nuouo Rè dubitando della sue forze, ridusse tutti
l'Isra-

L'Israeliti in vna dura seruitù; & alla
 fine ordinò, che i maschi, che nasce-
 no, si buttassero nel fiume. Nacque
 Moisè, e per la sua bellezza fu posto
 alla riva del fiume in vn cesto, e nutri-
 to col latte della sua madre sconosciu-
 ta a richiesta della figlia di Faraone,
 che dappoi si l'adottò per figlio. Cre-
 sciuto che egli fu, s'accorse della trop-
 po penosa schiavitù, nella quale
 era ridotto il popolo eletto di Dio, da
 chi l'è preservato, acciò che seruisse
 per strumento di torre dalla seruitù i
 poveri Israeliti. Vidde a caso, che vn
 Egizio percocea vn certo Hebreo; la-
 onde, mosso a sdegno, l'uccise; il per-
 che cercava Faraone cauare anche lui
 di vita; e così, costretto a fuggire, gli
 cadde in sorte l'hauer in terra straniera
 per moglie la figliuola d'vn Sacerdote.
 Mostrò tanto il Re, & i figli d'Israele
 sinouarono con i loro pianti, le pre-
 ghierò al Signore, acciò che con la
 morte d'vn Tiranno finissero anche
 le Tirannie fin a quel tempo usate
 contro al suo popolo eletto. Non sò
 qual fosse più pronto, se il popolo al
 piangere, o Dio all'esaudire. Pascea
 Moisè spensierato le pecore del suo

Succero, quando Iddio, chiamandolo, gli ordinò, che andasse al nuouo Re Faraone, acciò che ponesse in libertà il Popolo d'Israele, a chi hauea destinati paesi più belli, e persuadesse a gl'Israeliti, che lui era il messaggio inuiato dalla mano Omnipotente; &, acciò che non ritrouasse ostacolo nell'esser creduto, gli diede alcuni segni bastanti a farlo tenere per tale, qual egli era; ma perche diffidaua Moise dell' inhabilità, che hauea nel parlare, gli diede per compagno Aaron. Questi adunque, ritrouata che hebbero nel popolo Israclitico quella fede, che loro si douea, entrarono al Re Faraone; ma i segni della verga mutata in serpente diuoratore, le morti degli animali, le piaghe degli huomini, e de' giumenti, le grandini, le locuste, e le tenebre feruirono a quel Tiranno più tosto per strumenti d'indurirgli il cuore, che per auuisti delle sue sceleragini, finche, castigato da Dio cò la morte di tutti i primogeniti d' Egitto, si risoluesse a licentiar il popolo d'Israele dopo quattrocentotrent'anni di seruitù.

Prima che passiamo più avanti, si consideri di gratia alla scuggita, della

sognata astutia di Moise, e chi come
 inhabile al parlare diede Dio Aaron
 per compagno, ridusse alla liberta il
 popolo Hraelitico; o il flagello del Si-
 ghore, che si mostrò Onnipotente con
 la varietà delle percosse? e se la seruitù,
 nella quale si ritrouaua quel popolo, lo
 fe vbbidire a Moise, o l'euidenza
 de' segni, che lo dimostrarono fedele
 cõducitore alla terra promessa da Dio?
 la strage de'li Egittij nel mar rosso,
 la pioggia degli ucelli, e della man-
 na, la pietra, che scaturì acqua, la vite-
 toria, che riportò Gesue contra Ama-
 lec, e tanti altri prodigij furono quelli
 che condussero il popolo alla terra
 destinatagli, perche altrimenti gente
 si leggiera, & incostante, che per la
 tardanza di Moise, adorò vn vitello
 d'oro, più volentieri sarebbe tornata
 schiava all' Egitto, che indotta a patire
 qualche disagio causato dalla medesi-
 ma liberta ottenuta, come si legge nel-
 le sagre carte, che più volte mormora-
 se. Qual principato adunque ottenne
 sopra il popolo Hraelitico Moise, con-
 tra di chi di continuo si sentivano le
 mormorazioni, e le querele di quegli
 stessi, che per Diuina volontà condu-
 ceu?

ter delle leggi, che egli diede a quel popolo, si leggano pure nella storia Sagra, ove veggasi, se vi ne sia qualche vna, che gli seruisse per stabilirgli il Trono, o pure tutte, come dettate da Dio, rimittuano il culto Diuino, & erano indirizzate al retto stabilimento del Mondo. Fu egli eletto da Dio per guida di quel popolo, e come guida, finche morisse, condusse senza auanzarsi di grado, anzi con certezza di non hauer a vedere la terra promessa. Questo adunque fu il Principato, che altri si sognano ottenuto da Moise, moratorioni, querele, disagi, patimenti, pericoli, la perdita della speranza di hauer a godere quella terra, per la quale tanto pati, & alla fine la morte. Hor mi potrà adulterarsi la storia dal Segretario Fiorentino, ma non la verita, ne l'adurre qualche altro sogno d'Arrotti smulirà la fede, che si dee a quelle Sagre carte, delle quali non vi ne sono altre più antiche. Parlo come storico, non come Cattolico, per non rendermi ne' discorsi politici sospetto a chi non professa la mia religione, e per dimostrare, che la vera fede ha per compagnia fedele la verita.

Fac-

Facciamo hora passaggio alli ordini tenuti da Romolo, da Ciro, e da Teseo: & incominciando da quest'ultimo, a tutti è noto, che, cresciuto Teseo a segno, che potè alzar la pietra per prender l'armi nascoste dal Padre, prese che egli l'hebbe, e postosi al viaggio, per andar a trouare il suo genitore Egeo, tirato dalla gloria d'Ercole suo fratello cugino, fè varie imprese gloriose: uccise in Epidauro Perifeta, con toglierli vna mazza, della quale egli dappoi s'auualse per armatura, e dopo varij fatti generosi trouò suo Padre, e cala in pessimo stato; ma il suo arriuò fè cader dalla speranza di regnare i figliuoli di Pallante; e, tornato vittorioso da Candia in Atene, dopo molti sacrificij fatti in varij tempi a' suoi Dei, e celebrate l'esequie al Padre, chiamò tutti quegli, che stauano sparsi per il paese, per vnirli in vna Città sola, che fu detta Atene. Tutti vbbidirono spontaneamente, per non essere costretti a farlo per forza dalla sua potenza; e così si leuarono tante corti, tribunali, e magistrati, che erano in ciascuna luogo, con ordinarsene vno a tutti comune: stabili feste, sacrificij: guerreggiò,

col-

colle Amazoni : rubò alla fine vna figliuola, che ballaua nel tempio di Diana, & , vnitosi con Perithoo per rubar la figliuola del Re de' Molossi , rettò prigione . Fra tanto hebbero luogo i Nobili d'Atene , ricordandosi della libertà perduta, concepì odio contra di Teseo, & anche i figliuoli di Tindaro mouer guerra a gli Ateniesi. Vscito dapoi Teseo di prigione per opera di Ercole, dedicogli tutti i Tempj, che la Città hauea dianzi cretti a lui; e da Teseo, che si chiamauano, li chiamò Ercolei; ma, volendo egli tornar al stato di prima, e come Principe gouernar quella Republica, incontrò seditioni, e l'odio di tutti, che aspirauano all'antrea libertà; il perche si auualse della forza, la quale non gli giouò, mentre che restò vinto; laonde fù forzato andar a trouare Licomede Re degli Sciri, il quale, temendo la potenza di Teseo, finse di mostrargli alcune possessioni, che volea dargli; ma in fatti lo precipitò, e l'uccise; & in tal modo terminò sua vita questo primo Principe di Atene.

Horio non sò vedere, come gli ordini tenuti da Teseo si possano para-
go-

gonare con quelli di Moisé, che attese a togliere il Popolo d'Israele dalla seruitù degli Egittij, non per far sine egli Principe, come s'è detto, ma per condurlo alla terra promessa, quando Teseo li ragunò, per hauerne egli il dominio. Del resto, se da i Sacrificij, dalle leggi, e da altri ordini comuni a tutti volessimo argométare gli ordini particolari, difficilmente troueressimo diuersità nelle vite degli huomini Illustri, i quali, per manténere il loro Principato, sempre ricorsero alle Religioni, che seruiano per tener a freno vn popolo sfrenato. Non è da paragonarsi adunque Moisé: negli ordini, che tenne per vbbidire a Dio, con Teseo, che tenne quegli ordini per atquistare il Principato: nè è vero ciò, che dice Macchiauelli dell'occasione, che hebbe Teseo, per auualersi della sua virtù; perche non fu il ritrouare il popolo sparso, che gli fé hauer il Principato; mentre che, se quegli popoli già soleano guerreggiar spesso tra loro, hauerebbero anche guerreggiato con Teseo; oltre che, quando dappoi si vnirono, hauerebbero fatto ciò, che non fecero, quando stauano dissunti; il che

non

non potea partire, se lui non si ritroua-
ua prigione, & i figliuoli di Tindaro
nò hauessero anche eglino mossa guer-
ra a gli Ateniesi; Fù adunque la po-
tenza di Teseo, che li ridusse all' obbe-
dienza, perche, per altro, poco sarebbe
importato, che si fossero ritrouati, o
vniti, o dissuniti, per esser abbattuti,
gia che nè meno vniti haueano quella
forza, che si ricercaua per resistere al
valore di Teseo.

Ma, per passare a Romolo, da tutti
si sa, che il Regno de i Re, che nacque-
ro da Enea, toccò per successione a
due fratelli chiamati Numitore, &
Amulio, il quale, tolto che hebbe il
Regno al fratello, fè la figliuola di
quello Sacerdotessa di Vesta, per torri
il timore, che hauea, che da essa haues-
sero a nascere figliuoli; con tutto ciò fù
trouata grauidà, e partorì due belli fi-
gliuoli, che furono Romolo, e Remo
consegnati a Faustolo setuo, acciò che
fossero esposti al fiume, come infatei
furono già esposti, & educati da vna
Lupa. Cresciuti, diedero saggio del lo-
ro valore, nè Faustolo si mostrò pigro
in manifestar ad essi la nascita, quando
potea o dar aiuto a Numitore loro

Auolo : ucciferò adunque Amulio, e lasciarono, come doueano, la Signoria d'Alba a Numitore; e per non intorbidarla con quella gente tumultuaria, che portauano, vollero fabricare vn luogo, doue furono esposti, in memoria della loro nascita, che fù poi chiamata, Roma, della quale Romolo, ucciso che fù Remo, n'ebbe l'assoluto dominio; diuise la giouentù Romana in ordini militari, creò Senatori, & alla fine, col publicare a popoli vicini vn spettacolo del loro Dio Conso, rubò molte donzelle a Sabini; perloche nacque quell'aspra guerra, che a tutti è nota. Ma tante prosperità l'insuperbirono a tal segno, che gli Senatori stessi l'uccisero, e lo tagliarono a pezzi; e per non far scoprire il loro delitto al popolo, procurarono, che Giulio Proculo per nobiltà, virtù, e credito il primo tra' Senatori, dicesse publicamente, che egli hauea veduto Romolo per strada, che colmo di gloria gli hauea detto, che egli già ritornaua in Cielo, e sarebbe stato il loro Dio Quirino. Il perche fù dal popolo adorato per Dio.

Et ecco, che gli ordini di Romolo nè meno possono paragonarsi con quel-

quelli di Moisè, il quale non cercò con tante industrie farsi Re di quel popolo, che conducea, nè si auualse di Dio per rubare, nè l'esser stato eletto da Dio per guida del suo popolo eletto l'insuperbì, nè, per finirla, terminò la vita, come Romolo, il quale, non si può dire senza riso, che dalla fortuna hebbe l'esser esposto, & il non entrare in Alba, per diuenire fondatore, e Re di Roma; perche, non l'esser esposto al fiume, che sarebbe stata vn'occasione assai remota (quando tal'origine non fosse fauolosa, come forsi è) nè il non entrare in Alba lo fè fondatore di quella famosa Città; ma la propria virtù, che gli fece parere attione troppo barbara occupar la Signoria d'Alba in vita dell'Auolo, e l'introdurre gente inquieta a disturbare l'altrui pace.

E, per conchiudere colla vita di Ciro quasi fauoleggiata da Xenofonte, se è vero, che egli fù esposto alle fiere per ordine di Astiage Re de' Medi suo Auo materno, e che dappoi fosse stato nutrito da vn pastore, che a caso lo tronò, non è marauiglia, che combattesse con Astiage, e, vintolo, trasferisse il Regno ne' Persiani, &, accresciutolo, ne

di.

diuenisse il primo Re; nè il trouare quei Popoli mal contenti di Astiaghe, fè **Ciro** loro Re, ma la vittoria, che riportò, e' il valore, che anche senza forza tiraua a se tutti i Popoli.

Nè meno adunque può paragonarsi con **Moisè** **Ciro**, che ad altro non attese, che a combattere per guadagnar Regni, e sottoporli al suo dominio; di modo che, hauendoui ridotto quasi tutto l'Oriente, cercò soggiogare anche li Sciti, per diuenirne l'assoluto padrone; ancorche non gli riuscisse, perche **Tomiri** a quel tempo Regina de' Sciti uccise lui con diece mila Persiani a segno, che nè meno vi restò, chi potesse la nuoua di tanta strage.

Hor, stabilita questa verità, ciascun Sano potrà vedere, per qual strada debba caminare, chi colle proprie armi, e virtù voglia acquilare vn Principato; ma, per potergli ageuolar il camino, douemo sopporre, che due sorti d'occasioni si trouano; l'vna è di quelle, alle quali noi non possiamo cooperare; e di tal sorte fù quella di **Moisè**, quando fù preseruato in vn cesto, di **Romolo**, quando fù educato dalla **Lupa**, di **Ciro**, quando fù preso da vn Pastore, e

di

di tanti altri, che si trouarono a far grandi imprese, le quali non hauerebbero fatte, se dal principio non fossero stati preseruati da simili accidenti; e di queste cose Diuine non occorre parlarne, perche felice può chiamarsi, chi le haue; infelice, chi n'è priuo. L'altra è di quelle, alle quali noi possiamo cooperare: Così tal volta vi faranno Popoli, che si trouano mal contenti de' loro Principi; questa adunque sarebbe ottima occasione ad vn nuouo conquistatore, che ne desiderasse il dominio; la onde, cooperandoui, con gran facilità vi giungerebbe.

Ma o quanto si ricerca a conoscere la vera occasione, & a cooperarci; perche molte paiono occasioni sicure alla conquista, e poi seruono per mine a precipitij; e molte sono vere; ma, perche, chi l'incontra, ò non sa, ò non può cooperarci, vengono da quelle rouinate: Perciò è impossibile l'andarle partitamente esaminando, ma, lasciandole alla prudenza di chi le saprà abbracciare, basterà, che le poniamo in iscorcio, dandone tanto saggio, quanto basti a ciaschuno, che voglia approfittarsine. E per non partirci dall' esempio sudetto;

to: chi vorrà conquistare i Popoli, che mal contenti si trouano sotto vn Principe, non pensi, che il ritrouarsi egli- no in tal modo, sia sicura occasione per conquistarli, e mantenerli sotto il suo dominio; perche potrebbe auuenire, che egli seruisse a quelli per difensore della loro libertà, e che poi ne restasse da gli medesimi, che conquista- rouinato. Dourà adunque vedere il perche quei Popoli stieno sì mal contenti, se per la libertà perduta, se per le graui impositioni, se per la malitia di Ministri, se per la tirannia del Principe; e, per finirla, dourà prima accertarsi della cagione, per la quale stieno loro mal sodisfatti dell'antico Signore, e poi far riflessione, se, stando quegli sotto il suo dominio, potrebbero riceuere maggiori sodisfazioni senza pregiudizio della sua Signoria; se non si conoscerà habile, senza diminuire il suo decoro, ad incontrare le sodisfazioni di quei Popoli, non dourà stimare occasione d'acquitto quella, che gli seruirebbe per vigilia della sua rouina; mentre che, conquistati che l'hauesse, vedendosi eglino delusi, nè cresciuti di conditione, tornerebbero di nuovo a

chia-

chiamare l'antico Signore, il giogo di
 chi, come alluefatti, sopporterebbono
 più volentieri, che'l nuouo, come fè il
 Popolo d'Israele cauato da sì dura
 seruitù, il quale per pochi trauagli del
 viaggio si contentaua tornar schiauo
 in Egitto, con tutto che fosse miraco-
 losamente mantenuto per il deserto; e
 per ciò Virginio Rufo huomo sauiο, e
 valoroso, richiesto dopo la morte di
 Otone a prendersi subito il nome
 d'Imperadore da tutti i Soldati, con
 offerta di morir tutti per lui in ogni
 tempo, rispose, che sarebbe stato paz-
 zo consiglio l'accettare da gente vinta
 l'imperio, che non volle accettare dal-
 le legioni di Germania vittoriose in
 vita di Nerone; perche vedea, che
 quella era occasione di precipitarlo,
 non di conseruarlo nell' Impero: Al-
 l'incontro Vespasiano fù chiamato al-
 l'imperio stesso da molte legioni, & in
 sua assenza creato anche in vita di Vi-
 tellio (il cui imperio era stato ri-
 chiesto ad accettare Virginio) da' sol-
 dati d'Alessandria Imperadore, & alla
 fine forzato ad accettarlo con le spade
 ignude alle manize tal occasione d'esser
 chiamato all'Imperio fù buona per lui,
 per-

perche , dando al Popolo Romano quella sodistattione, che da tali Tiranni per il passato non hauea riceuuta, regnò, e morì felicemente .

Hor'è grã cosa da cõsiderarsi, che tutti due hauessero occasione di essere Imperadori, e di occupare l'Imperio stesso, che tenne Vitellio, cioè Virginio, e Vespasiano , e tutti due la conoscessero; contuttociò Virginio non la stimasse buona per se, ma, lasciasse, che fosse portato all' Imperio Vitellio, e Vespasiano la giudicasse opportuna, e togliesse a Vitellio l'Imperio . Tanto importa il considerare qual sia la buona, e qual la trista occasione . Se così hauesse fatto Luigi Rè di Francia, quando tentò l'impresa di Milano coll'vnione di tanti, certo è, che non haurebbe stimata buona quella, che lo precipitò. Occasione veramente degna da registrarfi fù quella, che prese Selim grande Imperadore de' Turchi, il quale nel 1517. della nostra salute, vedèdo, che Ismael Soffi suo nemico hauea dirizzate le armi contro a tutti i Popoli habitanti da là dal mare del Bachù, spinse vn'armata sì tremenda di Mammalucchi, che uccise l'ultimo Soldano

D

d'Égit-

d'Egitto, e sottopose quel Regno al suo Imperio . Ma, se volessimo esaminare tutte le occasioni , sarebbono infinite , perche in ogni tempo vi sono state, & ognuno, che hora legge questi esempi, ne conta colla sua mente molti , che per giusti rispetti si lasciano.

Chi adunque giudicherà, che l'occasione, che gli si porge, sia proportionata per la sua impresa, non dourà in quella fondare la speranza di mantenere il Principato, che acquista, douendosi aualere per mera occasione, come ella è; perche, auenga che il nuouo Principe, con dar al Popolo quelle soddisfazioni, che non si dauano dall'antico Signore, si renda quasi sicuro ; con tutto ciò, quando i sudditi si veggono in Stato migliore, e con forze tali, che, se vogliono, possono chiamar altri a gouernarli, facilmente, speranzati d'hauerne un' altro migliore, sogliono machinare nuoue seditioni ; laonde è necessario , che egli vegga, che, abbracciata che hauerà l'impresa, habbia tali forze, che si renda sicuro, che a lui nõ sia fatto ciò, che egli ha fatto ad altri, e, trouandosi, che possa mantenersi con le proprie forze, potrà abbracciare quell'occasione,

ne, la quale dovrà sfuggire, se non ha-
uerà altro riparo, che quella. Ma quan-
to sia necessario tal auuertimento, ci lo
dimostrala poca accuratezza, che heb-
be Cesonio Peto (di chi a lungo scrisse
Tacito), nell'acquittare in tempo di
Nerone molte Città, sèza prima auuer-
tùre, se egli le potesse tutte mantenere;
il perche, chiuso in mezo da Vologe-
so, fù costretto accordarsi con parti
molto vergognosi alla riputatione de'
Rè di Romani col Rè de' Parti, pro-
mettendoli abbandonare l'Armenia, e
restiturgli tutto quello, che haueua
acquistato.

Ma il nostro Segretario cōsidera tut-
ta la difficultà nell'osseruāza delle nuo-
ue constitutioni, e vuole, che, se il nuouo
conquistatore può forzate, di rado re-
uina; ma se des sempre pregare, non
accerta mai cosa di buono; e perche
porta gli esempi degli antichi Profeti,
già si vede, che parla di materia di Re-
ligione, quasi voglia dire, come in fatti
lo dice, che è facile a mantenere le leg-
gi con la forza, ma non con le preghie-
re; e così, quando gli riesce, scarica il
suo veleno sopra la Religione Cattoli-
ca, che è tutta la sua mira. Gioia però,

che alla stuggita gli rispondiamo, non essendo vero quãto egli dice, che, se gli antichi Profeti fossero stati disarmati, non hauerebbono potuto far offeruare le loro constitutioni; perche l'offeruanza di quelle; ancorche a noi paia, che venga dalla forza dell'armi; dipende con tutto ciò dalla potenza Diuina. Così si legge, che Elia coll'esperienza sola del sacrificio trasse a se il Popolo, & ammazzò tutti gli falsi Profeti di Baal; e si vede alla giornata quanti Religiosi disarmati mantengano in quelli Regni dell'Indie Oriẽtali, & in altre parti le leggi della fede Cattolica piantata senz'armi.

Volle imitare Elia l'astuto Fra. Girolamo Sauonarola, ma non gli riuscirono le sue finzioni. Costui per le continue prediche fatte molti anni in Firenze non solamente acquistò fama di dottrina, ma anche di fantia, e dal Popolo fu stimato Profeta, perche molte volte indouinò in tempo di tranquillità la venuta di eserciti forestieri nell'Italia, & altre cose, le quali egli asseriuua prevedere per riuelatione Diuina; e fù tanto grande la sua fama, che bastò a persuadere

dere l'elettione d'vn gouerno assolutamente popolare; ma, perche non permette Dio, che regnino i scelerati, fu egli accusato al Pontefice, a chi si diede ragguaglio, che questo maluaggio huomo scandalosamente predicaua contro a i costumi del Clero, e della Corte Romana, che nutriua disordini in Firenze, e che la sua dottrina non era Cattolica; per lo che fu chiamato a Roma con molti Breui Apostolici; ma, rifiutando d'andarui, fù con censure separato dal consortio della Chiesa; il perche seguitò a predicare con maledicenze tali contro al Pontefice, che diede occasione di solleuarfi a quella Città; Imperoche molti, biasimando la disubbidienza del Sauonarola, cercauano di non irritare il Pontefice, che desiderauano hauer amico; altri però diceuano, che per rispetti humani non si doueano impedire l'opere Diuine.

Tra queste turbolenze molti altri Religiosi predicauano generosamente contra del Sauonarola, il quale per mantenere i suoi partigiani nella fede, che haueano, predicò più volte, che hauerebbe, quando l'hauesse ricercato il bisogno, ottenuta gratia da Dio, di passa-

re; illeso tra le fiamme, in confirmatio-
 ne di quanto egli dicea; il perche vn
 altro Frate della Religione stessa con-
 uenne con vn Minorita, che predicaua
 il contrario, di entrare entrambi nel
 fuoco, acciò che si scorgesse, chi delli
 due restaua, viuo per segno della veri-
 tà, che si predicaua; e già staua per farsi
 la spienza ad imitatione d' Eua, quan-
 do il Suonaro la volea in ogni modo,
 che il suo frate entrasse nelle fiamme
 col Buchanista nelle mani; il che gli
 restò tanto alieno l'animo del Po-
 polo, che, lasciando la spienza, lo ri-
 dusse alla fine carcerato, e, dislagato, si
 consegnò alla corte secolare, la quale
 li appiccò; Ma non perciò non vi furo-
 no molti, che stimarono, esser egli mor-
 to innocentemente, & hauer confessa-
 to il suo delitto a forza di tormenti, la
 qual confessione non gli hauesse leua-
 ta la Santità, essendo caduto in simile
 errore anche il Principe degli Apolto-
 li, che a semplici parole d'vn' Ancella
 negò l'esser discepolo di Christo. Tan-
 to può il buon concetto preso vna vol-
 ta di qualche persona, ancorche scele-
 rata. Non rouinò adunque quest' huo-
 mo, perche era disarmato, ma perche
 col

eol porre in pericolo la fede Cattolica
 per mezo dell'Eucharistia, che cercana
 esporre alle fiamme, si alienò l'animo
 di tutti, che prima vniuersalmente lo
 teneano in concetto di Santità. Et in-
 fatti il Campanella della medesima
 Religione procurò colle armi intro-
 durre nella Calabria l'Atteismo, e non
 gli riuscì. Costui con ardore maggiore
 di quello del Savonarola, ragunò mol-
 ti fuorasciti, & altra gente tumultuaria
 per introdurre, come egli dicea, la li-
 bertà, senza riconoscere nè Dio, nè al-
 tro Principe terreno per superiore; &
 a tal' effetto, facendosi lui il capo,
 chiamò in aiuto il Turco, il quale gli
 mandò tremila Spaghi con cento pezzi
 di artiglieria da campagna, & altre mu-
 nizioni necessarie per quell'impresa;
 ma non perciò hebbe luogo la congiu-
 ra fatta dal Campanella; ma l'armata
 Turchesca fù forzata a ritornarsine, &
 il Campanella rovinò, perche fù car-
 cerato, e ne seguì quanto a tutti è no-
 to; e la ragione si è, perche, quando si
 tratta d'introdurre nuoui ordini con-
 tra la Religione abbracciata dal Po-
 polo, non sono bastanti l'armi per in-
 troduci, non potendo qualsiuoglia

persuasione, ò lunghezza di tempo farli lasciare quegli ammaestramenti, che ciaschuno succhiò, per così dire, col latte; il perche dal Popolo si sono prese molte volte l'armi anche contro al suo Principe. Odoardo Re d'Inghilterra, lasciato fanciullo da Arrigo suo padre, perche, ò non volle, ò non potè per riguardo di quegli, che lo governauano, condescendere alle lagrime di Maria sua sorella, e restituire la Religione Cattolica all'Inglese; non solamente non trouò chi gli desse aiuto, quando fù assediata da Arrigo Re di Francia la Bologna, ma anche sperimentò i suoi Popoli con le armi alle mani contra di lui, gridando, che voleano in ogni modo l'antica loro Religione Cattolica toltagli da Arrigo suo padre, hauendo fin' a quel tempo taciuto, per vedere a qual termine si riduceano le cose della Religione da i Governadori del nuouo Re; ma lasciamo di ragionare di simili materie, come non appartenenti allo stato politico d'vn Principe.

Colui adunque, che, conosciuta che hauerà l'occasione alla sua impresa proportionata, si farà impadronito di

di qualche Stato, ò per mezo delle armi, ò per mezo della propria virtù, che alle volte ha tirati molti senza la forza dell'armi al Principato, dourà portarsi con quelli modi, che si sono riferiti nel primo capitolo, per mantenere quanto acquistò.

E perche può alle volte acquittarsi il Principato colla sola virtù, ma non colla sola virtù mantenersi per l'inconstanza di sudditi, che ad ogni legiera occasione mutano i loro proponimenti; è necessario, che, chi senza le armi l'acquista, colle armi lo mantenga, col fabricar fortezze, coll'aualersi di gente armata, che sia a lui amica, e col fortificare il suo Stato con tali maniere, che possa arrecare terrore a chiunque pretenda assalirlo; dourà però trattare i sudditi con quella cortesia, & affetto, col quale fu riceuuto da Principe, e non ingelosirli coll'apparecchio dell'armi, che sempre attribuirà al zelo, che haue di difenderli da qualsiuoglia, che ardisse inquietarli. Così renderà sicuro se stesso, lo Stato, & i sudditi, senza perdere il loro affetto.

E' tempo hormai, che con molto maggior breuità parliamo di quei

D 5 Prin-

Principati, che con forze d'altri, e per fortuna s'acquistano. Di questi il Segretario non discorre, ma propone a' Principi per esempi i fatti del Duca Valentino figliuolo di Alessandro VI, colle cui forze molto acquistò; ma, quelle cessate, il tutto perdè; poiche, morto che fu il Papa; encorche la Romagna perseverasse nella diuotione del Valentino con qualche sospetto de' Venetiani; hauendo sperimentato, che era miglior partito il viuere sotto vn solo padrone, che sotto tanti; con tutto ciò, intesasi la fuga del loro Signore nel Castello di S. Angelo, tutte quelle Città presero altri partiti. Celena tornò alla Chiesa, di chi prima era stata vassalla: Imola si diuise in fattioni, perche parte voleano la Chiesa, parte gli Riarij primi Signori: Forlì richiamò Antonio della famiglia de gli Ordelfi: Pesaro àclamò Giouanni Sforza; Rimini Pandolfo Malatesta: Faenza Astorre naturale degli Manfredi suoi antichi Signori; ma i Venetiani cercuano di impadronirsi di tutta la Romagna. Tanto importò al Valentino l'hauer acquistata ogni cosa alla fortuna.

Hör

Hor, se Macchiauelli propone a' Principi Cesare Borgia, come degno d'esser imitato da quegli, che con l'altrui forze, e per fortuna acquistano il Principato, io loro propongo lo stesso, acciò che i Principi veggano, non esser questo il modo di mantenere simili Principati acquistati cō forze d'altri. Era questo astuto personaggio divenuto (da Cardinale) soldato, e Duca; e già nel 1499. la Città d'Imola gli si diede a patti, e nel 1500. prese senza resistenza alcuna le Città di Pefaro, di Rimini con fuga di loro Signori, e Faenza nō difesa dal Bentiuogli auolo materno d'Astorre picciolo fanciullo, il quale si astenne, per non irritare l'armi del Papa; e con tali modi s'impadronì delle altre Città della Romagna; Tal che, non essendo stato egli natural Signore di quello Stato; nè hauendolo occupato con le proprie virtù, nō potea tirarsi l'affetto di quei popoli; e conseguentemente, mancata che fù la forza, colla quale l'acquistò, ogni Città tornò al suo antico Signore, & il povero Duca Valentino restò schernito, a punto, come la fauolosa cornacchia d'Esopo.

Come adunque può porsi per esempio di Principi Cesare Borgia, che tanto si mantenne, quanto visse chi fù la cagione della sua rouina? Chi vuol acquistare con le altrui forze vn Stato per mantenerlo, ò bisogna, che habbia altri Stati, de' quali sia natural Signore, acciò che i nuoui sudditi, temendo le forze, che possono al nuouo loro Sign. somministrarsi dalli antichi suoi vassalli, nō si ribellino facilmente ad altri; ò, nō hauendo simile Stato, dee procurar prima acquistarsilo senza liti, come farebbe per mezo delle compre; perche quegli vassalli, non hauendo a chi ribellarsi nelle sfortune del nuouo Principe, terrebbero in freno quegli delli altri Stati; e poi colle altrui forze può ampliare il suo Principato; ò alla fine si dee auualere di quelle forze, che non sono per mancargli con la morte di chi le diede. L'auualersi delle forze della Chiesa per acquisti priuati, fa che il successore di quella, non solo desista, ma nè meno approui quanto fè il suo predecessore. Se Cesare Borgia hauesse obseruata qualchuna di queste tre regole, non sarebbe con la morte di Alessandro VI. rouinato: Non fù adunque la sua

sua infermità, ma la smisurata auidità di acquistare, che gli fè perdere quanto senza regola acquistò: e veramente resterebbero quasi sempre afflitti i buoni Christiani, se non vedessero, che le cose mal'acquistate poco durano.

Ma che diremo di quei Principati, che si acquistano per mezzo delle sceleragini? Macchiauelli si ne disbriga con due esempi, e vuole, che, chi giunge per questa strada al Principato, debba nell'auuenire portarsi bene, per poterlo lungo tempo mantenere. Ma quanto egli s'inganni, ò per dir meglio, quanto voglia altri ingannare, ognuno lo vede. Non bastano quei due esempi per palesare le diuersità delle sceleragini, colle quali si possa giungere alle dignità; poiche per quante strade vi si possa indegnamente arriuare, a bastanza lo dimostrano quegli antichi Imperadori, e tra essi Didio Giuliano, Antonio Caracalla, Opilio Macrino, Filippo Primo, e tanti, che, sarebbe impresa troppo malageuole il numerarli. Ma che? leggansi le loro vite, e trouerassi, che tutti hebbero pessimo fine. Non può certamente ben regnare chi mal acquistò; & ancorche per pruoua di

ral

tal verità basterebbe l'addurre la Diuina prouidenza; con tutto ciò, per che l'argomento nõ conuince gli Ateisti, debbo auualermi di altre politiche anche vere. Chiunque per mezzo delle sceleragini giunge al Principato, dimostra vna pessima natura atta a commetterne simili, quando l'occasione lo richieda, ò egli voglia; non essendoui ragione, perche, chi vna volta fù Tiranno, non possa esserci la seconda, la terza, & ogni volta, che gli piaccia. Hor gli altri potenti, ò confinanti, ò interessati nello Stato, gli parenti, che potessero pretendere la successione, li Baroni, e gli sudditi tutti temerebbero con somma prudenza, che vn giorno hauessero loro a sperimentare quella crudeltà, che fè Principe vn scelerato; e da questo timore ognuno cercherebbe sbrigarsi colla morte del temuto; & egli gran potenza douerebbe hauere per sfuggire le occulte mine fabricategli da quelli, che lo desiderano morto. E pazzo adunque chi pretende per mezzo delle sceleragini giugere al Principato, e mantenerlo. Agatocle stesso portato per esempio da Macchiauelli vsurpò il Principato colla Tirannia;

lo mantēne qualche tempo colle guerre, e fù chiamato figliuolo della fortuna; ma, quando stimaua riposar sicuro, fù da Andragato suo nipote auuelenato, ò, come altri vogliono, crocefisso: Et Oliuerotto da Fermo fù per ingāni orditigli da Cesare Borgia strangolato.

Non vi è nel Mondo persona, che non abborrisca vno, che coua torbidi pensieri; benchè stretto parente gli sia; & è impossibile, che, chi acquista il Principato con modi scelerati, si ne attenga nell' auuenire. Quando la crudeltà seruì per trono ad vn Tiranno, sembra allo stesso vn cader dal trono l'abbandonarla; e perciò il dire, che si possa ben gouernare vn Stato acquistato con sceleragini, è vna bella chimera; anzi dico di vantaggio, che ogni atto, che fa vn Tiranno, si attribuisce dal Popolo a crudeltà, benchè non sia tale; e qualsiuoglia cosa giustissima, che cerca, gli si concede per timore non per giustitia; perche, se il Tiranno stima esser giusto ciò, che egli chiede, chi vbbidisce, non ha altra mira, che il timore di non incontrare i suoi gusti, e di addossarsi i suoi sdegni. E potrà mantenersi vn Principato acquistato

stato

stato con crudeltà tra continui timori ,
 e sospetti di potenti confinanti, d'inte-
 ressati nello Stato, e de' sudditi? lascia-
 molo di gratia considerare a Savi , e
 noi facciamo passaggio a quei Princi-
 pati ; che si acquistano con favori di
 Cittadini , e che dal Segretario Fio-
 rentino si chiamano ciuili . Intorno
 a quali tutta la difficoltà consiste nel
 mantenere la plebe , e nobiltà a sua di-
 uotione ; Deue adunque il Principe
 offeruare due regole: la prima si è , che
 egli , come sopra dicemmo , tenga in-
 dipendente il popolo da' nobili , per-
 che molte volte è accaduto , che le se-
 ditioni siano state fomentate da' nobi-
 li, e da questi stessi dapoi attribuite alla
 plebe ; come tra le altre accadde nella
 morte di Paolo IV. dopo la quale si
 vnirono con la plebe i nobili , che non
 haueano potuto sopportare il gouer-
 no , e la grandezza de' Napoletani, e
 saccheggiarono il suo palazzo, brucià-
 rono molti tribunali , e fracassarono la
 statua del defonto Pontefice riposta in
 Campidoglio; ma li Senatori dapoi at-
 tribuirono il disordine a quella plebe
 tumultuaria . Quando la nobiltà non
 sta vnita colla plebe, qualunque di que-
 ste

ste fattioni pretenda d'hauer riceuuta
 ingiuria dal Principe , non può tanto
 risentirsi, quanto l'altra, attribuendo il
 difetto all'ingiuriata , ne goda ; e così ,
 machinando l'vna seditioni , l'altra , ò
 le discioglie , ò almeno , non vnendosi
 con quella , resta a diuotione del Prin-
 cipe. Molti però sono i modi di tenere
 la plebe indipendente dalla nobiltà , i
 quali , perche sogliono nascere dalle
 occasioni , non possono hauere regole
 stabilite. Tal volta nascono dalla natu-
 ra stessa di sudditi; perche i nobili, par,
 che habbiano vn natural costume di
 opprimere i plebei; la onde il Princi-
 pe, non permettendolo , fa, che il po-
 polo, non temendo d'esser oltraggiato
 dalla nobiltà, non condescenda per ti-
 more a quanto quella vuole. Molte
 volte nascono dalla natura del Princi-
 pe , il quale , non opprimendo hora
 gli vni , hora gli altri , non da occasio-
 ne di scambieuoale ricorso tra queste
 due fattioni. Spesso nascono dalle con-
 giunture de' tempi , che permettono ,
 che preuaglia , ò la nobiltà , ò la plebe
 senza assistenza dell' autorità del Prin-
 cipe; e così, ò l'vna, ò l'altra , che pre-
 uale , desidera mostrarsi superiore sen-
 za

za dipendenza. Il Principe adunque, ò sia stato assunto al Principato per opera de' nobili, ò per opera del popolo, dourà sempre trouar occasione di tenere queste due fattioni tra loro independenti, essendo questa la maggior sicurtà, che egli possa hauere.

La seconda regola, che dee tenere, si è, che non si accattui tanto il popolo, che renda sospetta la nobiltà d'esser vn giorno oppressa dal suo Principe coll' aura popolare; I nobili sono più sospettosi de' plebei, perche questi credono a quel, che sperimentano; quegli a quel, che sospettano. E con queste due regole si rende sicuro, non solamente il Principe, del quale hora parliamo; ma anche qual si uoglia altro Monarca. Furono nell'anno della nostra salute 1656. esiliati da Parigi per ordine del Re i Signori Machauit, Pontecarrè, Villemont, e due altri Consiglieri, come autori delle assemblee fatte dal parlamento sopra gli affari delle monete. Fecero strepito i parlamentarij; ma non poterono non acquietarsi: Tornarono di nuouo a risentirsi, e furono di nuouo esiliati sette altri personaggi tra Presidenti, e Consiglieri del par-

parlamento stesso, & imprigionati molti, tra' quali i Signori di Montogleri, di Violè, e di Sauvigni. Si ragunò la terza volta il parlamento; e sperauano i seditiosi di sentire qualche nouità d'utile a loro interessi; ma, perche haueano l'auerfione del popolo stanco, e fatio delle guerre ciuili (la qual occasione fu molto proportionata a non tener vnita la nobiltà col popolo) non poterono giungere al loro intento, & il Re hebbe tutte quelle sodisfattioni, che volle. Ma alcuni Principi, auuendendosi, che l'vnione del popolo colla nobiltà proibisce loro il giungere a' disegni desiderati, cercano di sfunirli, quando lo richiede il bisogno; e s'ingannano, perche il popolo, che non itaua disfunto prima dalli nobili, quando li vede oppressi, non li abbandona, ma si fida più delle loro forze, che di quelle del Principe. Auuertino adunque tutti i Principi ad auualersi delle regole di Stato, quando i sudditi non le possono penetrare, se vogliano in tempi calamitosi sperimentarle proficue.

*Come debba il Principe assicurare il suo
Stato contro a gli assalti di nemici.*

CAP. V.

PAssa il Segretario Fiorentino a discorrere briuemente nel decimo capitolo di quei Principi, che hãno bisogno di forze di altri, e di quei, che possono da loro stessi difendersi. Parlando di questi vltimi, dice, che di tal sorte sono quegli, che possono per abbondanza, ò di huomini, ò di danari far vna giornata con esercito giusto; ma che i primi sianò quelli, che sono necessitati a fuggire dentro le mura, e guardarle, e che questi debbano contortarsi a fortificare la propria terra, senza curarsi del paese, con prouista d'vn'anno, perche, assaliti che fossero, douerebbe l'assalitore partirsi con poco decoro, mentre che non potrebbe tenere l'esercito otioso vn'anno intero; poco importando, che si saccheggiassero li poderi di Cittadini, i quali potrebbero essere consolati dal Principe, hora colla speranza della breuità di quei trauagli, hora col timore della crudeltà del nemico,

mico, hora colla carceratione di chi troppo ardito si mostrasse nel parlare; oltre che, faccheggiandosi li pederà da' nemici sul bel principio del loro arriuo, tutti dappoi starebbono vniti col Principe, vedendo, che già perdono ogni cosa senza riparo.

Infelice il Principe di picciolo Stato, se altro rimedio non haue al suo male, che il ritirarsi nella terra colla speranza, che l'esercito nemico non possa starui vn'anno otioso, quasi che mancassero all'assaltatore i modi di lasciare presidiati gli altri luoghi conquistati, per potere col tempo prèdere per mezzo della fame, o delle armi, anche la terra, doue senza guerreggiare si ritirò il pouero Principe: & io veramente mi marauiglierei, come Macchiauelli auuezzo a rendere vn Principe Tiranno, hora lo voglia restringere auuilito fra quattro mura, quando non mi si rispondesse, che, chi lo fe Tiranno de' suoi sudditi, lo voglia rendere anche Tiranno di se stesso; Ne occorrerebbe parlare di simili materie, già che non vi è Principe, che non sappia assai meglio di chi scrive, come debba col miglior modo, che possa, fortificare il suo Stato,

to, pensando ognuno prudentemente prima i modi di mantenerlo, che di acquistarlo; con tutto ciò non dispiaccia a Principi, mentre che il Segretario ci ne porge l'occasione, sentire i nostri sentimenti.

Tutta la difficoltà adunque si restringe intorno a quei Principi, i quali non possono dal loro Stato, o sia per mancanza di huomini, o di danari, cauare vn' esercito, che possa resistere a fronte del nemico, che viene ad assalirlo. Hor, se vi farà alcuno, che habbia occupato vn Stato così infelice, senza che ne habbia altri, da quali possa prendere gli aiuti necessarij, molte diligenze dourà vfare in tempo di pace; molte in tempo di guerra: le prime seruiranno per apparecchio; le seconde per resistere alle forze nemiche.

In tempo di pace dourà procurare, che nel suo Stato vi sieno persone, che di continuo ammaestrino la gioventù nell'arte militare, con farsi egli condiscere per mezo de' doni, e remunerationi di dignità parziale di chiunque attēde a tal professione, permettendone spesse volte in publico le funzioni, con premiarne i generosi; e perche non tutti

ti inchinano ad essere valorosi per vna medesima strada, potrà ancora il Principe esercitare i suoi sudditi nelle cacce, facendosine egli molte volte spettatore: e voglio credere, che non fosse stato senza politica il diuertimento, che prese il Re Alfonso, che introdusse la caccia in alcuni Casali di Capua, honorando tanto quelli, quanto i loro cacciatori, & heredi della medesima professione con molti priuilegi confermati da' Re successori, & vltimamente da Carlo V. ancorche a' tempi nostri par' che il Fisco-Regio pretenda, che, non essendoui più bisogno della caccia, non habbiano più ad hauer luogo quei priuilegi.

Con simili virtuosij esercitij adunque cercheranno a gara i sudditi di farsi conotcere al loro Signore valorosi, e, procurando ognuno auanzar il compagno, si renderà in tempo di pace vn Stato atto a resistere col proprio valore nelle occasioni a fronte di qualsisia nemico. E qual persona, che habbia ben maneggiato l'armi in tempo di pace, quando nõ seruiuano, le lascerebbe poi in tēpo di guerra, ai hora, che bisognassero? Io per me mi persuado, che

che ciaschuno dee persuadersi , che l'Imperio Ottomano riconosce il suo mantenimento dall' educatione di figliuoli ne' ferragli , oue , giunti ad età robusta , vengono insegnati a maneggiar vna picca , ò vna lancia, a buttare la Palanga di ferro, a tirar l'arco, & a lanciare il dardo, che loro chiamano il Gerit . Vengono ancora istrutti a tenersi gagliardi sul cauallo , a maneggiarlo con destrezza, a tirar d'arco senza vicir di sella da tutte le parti , & a lanciare qualsiuoglia armatura; ne' quali esercitij , perche il Gran Signore ne sente piacere, ognuno procura auanzar il compagno : non dee adunque sfuggire il Principe simili esercitij nel suo Stato.

Nè mi si dica , che il porre le armi nelle mani de' sudditi è vn porsi a rischio di riceuere da quelli le leggi; perche rispondo , che ogni impresa può riuscire vana, quando il Principe non ha con se la volontà de' suoi sudditi, da quali può essere sempre tradito; ancorche non sieno auuezzi nelli esercitij militari : tal che, douendo egli trattarli con quelli modi, che di sopra si sono posti , non potrà nelle loro mani colle

ar-

armi le leggi: Auertirà bēsì a far instruire tanto gli nobili,acciò che lo Stato si renda forte di caualleria,e comandati, come hanno fatto i Rè di Polonia,e di Persia, quanto la plebe, del cui aiuto tiene egli bisogno per stabilire vn'esercito; & è certo,che si rende al parere quasi di tutti più sicuro il Principe delli suoi sudditi, i quali per l'interesse priuato,& affetto,che hanno al loro Signore,combattono valorosissimamēte, che delli stranieri, de'quali si è veduto, che egli alle volte sia rimasto preda; oltre che, combattendo i stranieri per loro particolare interesse, può questo chiamarli anche alla parte nemica; & in fatti i Celtiberi furono subornati da' Romani, & abbandonarono perciò i Cartaginefi,ma, subornati poi da' Cartaginefi, abbandonarono i Romani. Sogliono i stranieri riuscir bene uniti colli sudditi, de'quali hanno qualche timore.

La seconda diligenza,che dourà egli usare in tempo di pace, sarà il fortificare il suo Stato con Torri,e Castella per tutte le parti, come si scorge nella Lombardia, oue molti Principi vi hanno i loro Stati,e tutti pieni di fortezze,delle

E

qua-

quali fa anche pompa ne' confini . Talche, quando il Principe haue gente atta all'armi, e lo Stato ricco di fortezze, nõ può prudentemente temere delle forze nemiche . Pialà Bassa nell'anno 1566. pose a sacco, & a fuoco alcune terre in Apruzzo , cioè Francauilla , Ortona , Ripa di Chieti, Santo Vito, il Vasto, la Serra Capriola, e Goglionesi, perche le trouò pouere affatto di fortezze, e di gente; ma, giunto in Pescara, hauerebbe fatto l'istesso, se la prudenza di Gio: Geronimo Acquaiua Duca d'Atri, che al' hora si trouaua nel suo Stato, nõ hauesse ripiena quella fortezza di gente, e difesala col valore naturale a famiglia sì grande : e così bisognerà conchiudere, che l'vna, e l'altra diligenza si ricerchi in tempo di pace, acciò che soprauenèdo all'improuiso il nemico ; non possa lo Stato riceuere nocumẽto alcuno. Par, che yeggiamo con queste due diligenze rincorato il Principe a segno, che, ancorche non tanto ricco di moneta, nè di combattenti, possa cõ tutto ciò comprometterfi del valore delle proprie forze, e combattere senza abbandonare il paese, e senza ritringerfi nella terra, oue egli habita ; ma
più

più rincorato lo vederemo con la terza diligenza, la quale confisterà nel mantenerli amici i Principi confinanti, con promesse di leghe tra loro. Così in ogni occasione tutti si vnirebbero a danni del nemico, il quale nè meno ardirebbe venir ad assaltare quel Stato difeso da tanti; & acciò che vegga il Principe quanto vagliano le leghe, & vnioni, non vi è miglior modo, che il proporgli la lega fatta da Filippo Lantgrauio, e Gio: Federico al' hora Duca di Sassonia con molti Principi, e Città libere d'Alemagna.

Dubitauano questi due potentissimi personaggi Lantgrauio, & il Duca di Sassonia della potenza dell'Imperadore, il perche fero no nell'anno 1534. in Smalcaldo terra del sudetto Duca vna dieta generale di quasi tutti i Principi, e Città libere d'Alemagna, la quale fu poi chiamata la lega Smalcaldica. In quella si fè vna stretta confederatione tra tutti di non muouerli guerra tra esso loro, ma di aiutarli l'vn l'altro contra di qualche potentato, che volesse venire contro ad alcuno de' confederati; E tal lega fù di tanto valore, che Lantgrauio col solo aiuto del Du-

ca di Sassonia tolse il Ducato al Duca di Bronsuich, nè volle restituirlo a richiesta dell'Imperadore stesso, poco stimando il Concilio, oue fù egli citato per la resolutione di questo punto: e si formò contro all'Imperadore vn esercito in campo di ottanta mila fanti, e quindecimila caualli con cento ventipezzi di artiglieria, & altre munitioni necessarie; ma, perche contra di questi si vnirono Errico Bronsuich nipote del Duca, il Marchese di Brandemburgo, & altri potentati, douea alla fine dopo varij combattimenti restar l'esercito Imperiale vittorioso. Le leghe adunque, come riescono pericolose nell'acquistare per mantenere, così riescono sicure nel mantenere il proprio Stato acquistato senza quelle.

L'ultima diligenza, che dourà fare il Principe in tempo di pace, farà il rendersi affettuoso qualche altro assai potente, o con matrimonij, o con altre strade, che stimerà proportionate; perche, ancorche i matrimonij alle volte habbiano date occasioni più tosto di guerra, che di pace; con tutto ciò, quando quelli non si sono contratti per quietare le discordie antecedenti, hanno

hauu-

hauuto felicissimo esito: e per tal causa l'Imperadore non si atterri per la lega del Duca di Sassonia, e di Lantgrauio, perche esaminò, che hauea egli fatto parentado col Duca di Bauiera, hauendo dato ad Alberto suo primogenito Anna figliuola del Re de' Romani sua sorella per moglie; e Maria figliuola del medesimo Re al Duca di Cleues, il quale s'era seco riconciliato.

Resta hormai, che poniamo le diligenze, che dourà egli fare in tempo di guerra; nè parlo di quelle, che rimirano il modo di combattere conforme all'arte militare, perche nõ appartengono allo Stato politico, e tutti i veri soldati ne sono a bastanza informati, e noi ancora ne parleremo hor hora a suo luogo, & in altre occasioni. Parlo solamente di quelle, che giouano a far riuscire al Principe propitia la guerra; e faranno il mantenere il Popolo allegro, & abbondante di vittouaglie. L'allegrezza nell'impresa di guerra è vna gran parte della futura vittoria; mentre che i soldati, non oppressi dalla malinconia, riescono nel combattere valorosissimi, e quando al Popolo non manca il cibo, non vi è chi tema degli affaiti

de' nemici; come per il contrario s'è veduto, che la mancanza di viveri habbia causato gran disordine anche in tempo di pace. Hor consideri il sauo, che possa fare in tempo di guerra. In Gaera, sollevatafi la plebe nel 1352. per cagion di fame, uccise dodeci mercanti i più ricchi; & in Roma nel tempo stesso il Popolo per mancamento di grano corse colle pietre al palagio de' Senatori, e sopponendo, che fosse stata venduta la eratta di grani, uccise il Conte Beroldo Orsini: non parlo di Starace fatto in pezzi dal Popolo Napoletano, solamente perche sospettava, che hanesse hauuto egli, come Eletto, intenzione di scemare il pane, nè de' Gracchi ò di Francesco Barongello, ò di Nicola di Renzo, nè di tanti altri, de' quali ne sono piene le storie, essendo già cosa certa, che la mancanza di vittouaglie sempre cagioni disordini non piccioli. Hor, stabilite tutte queste diligenze da farsi, sì in tempo di pace, come di guerra, lasciando le altre alla prudenza di chi gouerna, non dee il Principe temere dell' esercito contrario, benchè del suo assai più numeroso. Era molto inferiore all' esercito di Solimano quel-

quello dell'Imperadore; ma, fattasi la mostra in Vienna, vedutasi la bella ordinanza di gente esercitata nell'armi, e scelta, non vi fù, chi non l'ammirasse con dispregio grande dell'esercito di Turchi, e Solimano stesso si ritirò per schiuar la battaglia in Belgrado. Per tradimento di Zaffer Cristiano rinnegato fù preso a Portughesi il Castello del Diù; ma questi non più di sessanta con tanto valore combatterono, che colla perdita di due di loro solamente abbruciarono tutta la robba posta da' Turchi ne' fossi, ne uccisero cento cinquãta, molti altri ferirono, a segno che il Bassà, sapendo, che l'armata de' Portughesi era vicina, e scorgendo il loro valore, si ritirò dal Diù, e tornò a passare lo stretto della Persia.

Quando adunque i Guerrieri sono esercitati nelle armi, e sono valorosi, non dee il Principe temere delle forze nemiche, ancorche siano i combattenti suoi in numero minore di quelli dell'auuersario, ò si tratti di cimentarsi cõ eserciti, ò di resistere all' assalti delle Città, come si è veduto colli sudetti esempi, e tanto basti per hora hauer accennato, douendone anche discorrere appresso.

Qual sia l'origine, e la cagione della grandezza temporale della Chiesa.

CAP. VII

E Ra molto tempo, che Nieolò Macchiaueli non hauea parlato contro alla Chiesa; eccolo adunque nell' vndecimo suo capitolo, oue, ragionando de' Principati Ecclesiastici, dice, che tutta la difficultà di questi consista nell' acquistarli, mentre che si acquistano, ò per virtù, ò per fortuna; ma, acquistati che sono, si mantengono senza l'vna, e senza l'altra, sostentati dagli ordini anticati nella Religione; e che questi Principi soli hanno Stato, e non lo difendono, hanno sudditi, e non li gouernano; e gli Stati, per essere indifesi, non sono loro tolti; e li sudditi, per non essere gouernati, non si nè curano, nè pensano, nè possono alienarsi da loro; per lo che conchiude, che tali Principati solamente sieno felici, e sicuri; ma che, come vetri da Dio, non si ne debba parlare; con tutto ciò ripiglia, che, se alcuno gli dimandasse, donde venga, che la Chiesa sia venuta a tan-

a tanta grandezza dal tempo di Alessandro VI. in quà, giache prima ogni Barone poco la stimaua, & hora molti Re ne tremino, lui risponderebbe, che auanti che Carlo Re di Francia passasse in Italia, questa Prouincia si gouernaua sotto l'Imperio del Papa, Venetiani, Re di Napoli, Duca di Milano, e Fiorentini; e tutti questi doueano procurare due cose, l'vna, che non vi entrasse altro forestiere: l'altra, che nessuno di loro occupasse maggior Stato di quello, che hauea. Quelli, a quali si douea star auuertito, erano il Papa, & i Venetiani: questi si tratteneano col'vnione di tutti, come accadde nella difesa di Ferrara; & a trattener il Papa si seruiuano di due fattioni, cioè di Colonnese, e di Ursini, i quali a gli occhi del Pontefice teneuano sempre l'armi in mano; ma Alessandro VI. col passaggio del Re di Francia fe grande il Duca, e la sua grandezza si hereditò poi dalla Chiesa, la quale trouò acquistata la Romagna, & abbattute le due fattioni. Venne Giulio, e, seguitando l'impresa di Alessandro, guadagnò con gloria maggiore alla Chiesa Bologna; soggiogò li Venetiani, e cacciò li Fra-

E s cessi

cesi dall' Italia : mantenne ancora gli
 Vrsini, e Colonnese in quei termini,
 ne quali li trouò, e questi si sono raf-
 frenati dalla grandezza della Chiesa,
 e dal non hauer egli Cardinali, li
 quali sogliono dentro, e fuori di Ro-
 ma nutrire le parti, che quegli Baroni
 sono costretti a difendere; dalche ca-
 ua, che dall' ambizione de' Prelati na-
 scono le discordie, e tumulti di Baro-
 ni; & alla fine conchiude, che, hauen-
 do trouata la Santità di Papa Leone
 questo Pontificato potentissimo, lui
 lo renderà assai grande, e venerando.
 E questo è tutto il suo discorso intor-
 no a' Principati Ecclesiastici.

Ma o quanto meglio hauerebbe egli
 fatto, se, seguitando, come hauea inco-
 minciato, non ne hauesse discorso, de-
 pendendo simili Stati dalla Diuina di-
 rettione; e se pure volea dimostrare,
 che Dio opera spesso anche a benefi-
 cio della sua Chiesa col corso naturale
 delle incostanze del Mondo, e colli
 aiuti naturali delle sue creature senza
 auualersi di miracoli, douea pigliar l'o-
 rigine più antica, acciò che si fosse ve-
 duto, che la Chiesa tante volte agitata
 sia alla fine giunta ad una grandezza si

ma-

marauigliosa, che tutti ne tremino. Hor dunque suppliremo noi al difetto volontario di Macchiauelli; e senza niente ponerci del nostro, faremo vedere, qual sia la vera origine, e cagione della grandezza temporale della Chiesa colle sole storie, incominciando dal primo Pontificato fin' hoggi. Così i curiosi goderanno di vedere in pochi versi la grandezza di questo Principato sparsa in tanti volumi di scrittori: gli Cattolici si rallegreranno in scorgere la loro fede stabilita; & i Macchiauellisti almeno si confonderanno in toccare con le storie naturali la certezza della prouidenza di Dio, che ha voluto a colpi di tante persecuzioni rendere più pomposa, anche appresso degli nemici, la sua sposa diletta.

Non vi ha, chi non sappia, che dal tēpo del Principe degli Apostoli fin' a S. Siluestro la Chiesa Cattolica fù governata da trenta, e tre Pontefici, e crudelmente perseguitata da quegli Imperadori, che al' hora dominauano; nè ad altro attendeano quei buoni Pastori, che a spargere il sangue, armati della sola fede Cattolica, a ritirarsi ne' nascondigli, & a fuggire la tirannia di

E 6 quel-

quelli Barbari , che era tanto auvanzata , che S. Marcellino Papa , atterrito dalla potenza dell' Imperador Massimiano, incensò i falsi Dei ; ancorche dappoi, pentitosi , andasse allegro con gli altri al martirio . Hor chi hauerebbe mai potuto persuadersi , che , essendo nato Christo nella pace di Ottauiano , hauesse a trasmettere a suoi seguaci il Principato colle persecuzioni ? Questi adunque furono i primi Principi della Chiesa , non felici , e sicuri (parlando delle felicità terrene) come si li finge Macchiauelli ; ma sempre perseguitati , sempre vilipesi ; e tanto lontani erano dall'ambitione , quanto vicini si scorgeano alle ingiurie , & alli martirij .

Tenne dappoi la Sedia Apostolica S. Siluestro , il quale , atterrito dalla crudeltà di tanti Tiranni, ancho egli si ne stava ritirato nelle cauerne . In quel tempo comandaua Costantino Magno, il quale , esaminando le leggi della Religione Christiana, l'abbracciò con tanta generosità, che crebbe molte Chiese, le arricchì d'infiniti doni, e di molte entrate, formò in Nicea vn concilio, nel quale si determinarono molti capi,
e si

e si condannò Arrio, stabilì, che nessuno Reo fosse più crocefisso in quella forma, colla quale fu crocefisso nostro Signore; &, acciò che hauesse potuto la Chiesa mantenersi con decoro, donò a S. Siluestro, & a suoi successori la Città di Roma, e l'Italia. Piano di gratia, lettori, già sò, che è controuertito tra Giuriconsulti, se la donatione dell'Italia fatta da Costantino sia vera, o apocrifa; & io a lungo nella mia Arianna Feudale la sostengo con euidenti ragioni; ma, perche hora non debbo portarmi da Giuriconsulto col' esaminar questa donatione, nè da Auuocato col stabilirla a fauor della Chiesa; basterà, che ne deduca vna conclusione, la qual' è, che, lasciando da parte vna tal questione, li successori di S. Siluestro hanno sempre giustamente potuto pretenderla vera, e per conseguente non sono stati degni di biasimo, ma di somma lode, se hanno cercato di ottenere quanto poteano in esecuzione di quella a fauor della Chiesa da' Principi secolari, che s'impadronivano dell'Italia.

Costantino adunque, dopo hauea arricchita la Chiesa, per mostrargli
mag-

maggior riuerenza, volle lasciar libera Roma al sommo Pontefice, & egli tornar sine in Tracia a fabricar di nuouo la Città di Bizantio, che fù dal suo nome chiamata Costantinopoli. Hora vorrei, se fosse possibile, che risponderse Macchiauelli, o altri in suo nome, qual sia l'origine delle grandezze temporali della Chiesa, se l'elettione d' Alessandro VI. ò la conuersione di Costantino alla Chiesa, e qual sia la cagione della medesima magnificenza, se l'astutia del Duca Valentino, ò la Religione abbracciata da Costantino, che, per rendere formidabile la Chiesa, l'arricchì, e lasciò il Papa assoluto Signore di Roma, e di tutta l'Italia? Biastemmò adunque Dante in quel suo canto infernale, oue biasimò questa donatione, che douea seruire per mantenimèto, e sicurtà della fede Cattolica. E veramente, chi non direbbe, che la Chiesa non douea sperimentare più l'antiche persecutioni, fatta già Signora della più bella parte dell' Europa?

Ma di quanto sollieuo gli farà la donatione fattagli da Costantino, di quanta riuerenza il costituirglisi vn Princi-

pe

pe assoluto in Roma; di altre tanta ruina gli fù la partenza di Costantino: mentre che, diuenuto già Orientale l'Imperio, per esser stata trasferita la sedia Imperiale in Costantinopoli, o quãti Tiranni tormentarono la pouera Italia già sola, non potendo le armi del nuouo Principe resistere alle Tirannie, e barbarie di gente guerriera, le quali fin' al tempo di Nicola II. furono anche crudeli.

E sul bel principio Alarico Goto, e sette altri Tiranni, per lo spatio di ottant' anni non solo rouinarono l'Italia con infinite prede, & assalti, ma nè meno permisero, che i Sommi Pontefici potessero godere felicemente delle loro entrate; anzi erano tante le scisme, e l'eresie, che insorgeano, che non era poco, che quei Santi Pastori attendessero a rimediare a quegli bisogni più vrgenti. Tornò di nuouo l'Italia dopo l'inauasion di tanti Tiranni sotto il dominio Greco; ma non perciò tornarono i Pontefici al possesso, che pretendeano, di quella Prouincia; poiche fù occupata da' Gori, contro a quali Giustiniano Imperadore mandò Bellisario, che licacciò, portando seco pri-
gio.

g'one Vetige loro Re; ma, creatosi da' Goti Totila nuouo Re, ritornò l'Italia sotto il loro Dominio; & alla fine fu riacquistato a Giustiniano da Narsè gran Capitano. Di modo che pareaua impossibile, che in questi tempi hauessero potuto i Pontefici pretendere il possesso d'Italia contrastata da tanti, e restituita finalmente all'Imperio Greco per mezo delle forze sue stesse; Ma non per questo il buon Giustiniano nõ mandò Hippato, e Demetrio Vescoui con doni d'oro, e d'argento a Giouanni II. che riconobbe per Pontefice; e con questi doni pensò egli hauer soddisfatto ad ogni altra obligatione per l'Italia, che hauea incorporata all'Imperio; ancorche vi sia stato qualche Giuriconsulto, che habbia detto, che questo Imperadore donasse alla Chiesa anche altre terre: ma si poteano sperare cose maggiori, se dopo la morte di Giustiniano nõ hauesse tenuto l'Imperio Giustino II. suo nipote, il quale, lasciando la cura del gouerno all'Imperadrice Sofia sua moglie, gli diede libertà di richiamare a Costantinopoli con vittupe parole Narsè, che colui mo di gloria ~~si~~ ^{si} tenea sotto l'Imperio d'I-

talia; il perchè, sdegnato questo valoroso Capitano, chiamò Alboino Re de' Longobardi suo amico, il che molto dispiacque a Giouanni III. il quale non potè rimediare, che i Longobardi non venissero. Tanto importa il porre il comando nelle mani di donne.

Vennero i Longobardi, e tennero l'Italia molto tempo, senza che gl'Imperadori Greci operassero cosa di buono, ò a fauor dell' Imperio, ò a fauor del Pontefice; anzi, essendo venuto in Roma Costanzo Imperadore, altro non fece, che predarla, rubando quanto di bello vi era, fin' alle tegole di bronzo, delle quali era coperto il tempio Panteon, hoggi detto S. Maria della Rotonna.

Hor, se tanto si fe da vn'Imperadore, che douea difendere Roma, che douea farsi da' Longobardi? E veramente i pouer Pontefici erano Principi di rancori, e di trauagli; & ancorche Ariperto Re de' Longobardi donasse alla Chiesa, ò, per dir meglio, gli restituisse alcuni luoghi, detti, l'Alpi Cottie (così chiamate dal Re Cottio) quando douea dargli paesi maggiori, Luitprando suo successore già li volea ripetere?

ma

ma si astène a preghiere di Papa Gregorio; e contuttociò pure gli rubò quattro altri paesi, li quali dappoi col l'occasione della pace gli restituì.

Nè fù minore la persecutione di Rachi successore di Luitprando; Imperoche costui rubò in tempo di Zaccaria Pontefice alla Chiesa Perugi, e le terre di Pentapoli, le quali Stefano III. rihbbe con molte altre per aiuto di Pipino, che gli ne fè donazione: Corre anche fama, che Desiderio vltimo Re de' Longobardi aiutato dal medesimo Papa ad essere creato Re restituìse altri paesi, che Aistolfo suo antecessore tenea occupati: ma, sia la cosa come si voglia, già ognuno vede, che questi poveri Pontefici poco possedeano del molto, che pretendeano douersi alla Chiesa, e che cercauano perciò di far quanto poteano per ricuperarlo.

Il perche Adriano I. chiamò per aiuto Carlo Magno, il quale cacciò dall'Italia i Longobardi, che haueano dominato 208. anni; confermò la donazione fatta a Gregorio III. da Pipino suo padre, restituì la libertà a Leone III. carcerato per ordine di Pascale primicerio, e di Campulo prete; & alla
fi-

fine per tanti beneficij riceuuti dalla Chiesa fù dal medesimo Papa coronato Imperadore, con esser creato Pipino suo figliuolo Re dell' Italia; e così l' Imperio, che era Orientale, nè per la lontananza potea giouare alla Chiesa, restò vn'altra volta occidentale, come era prima della partenza di Costantino Magno; & il Pontefice si dimostrò Signor dell' Italia, mentre che, non conoscendosi bastante a mantenerla con le proprie armi, la pose sotto la corona del nuovo Re Pipino.

Ma questa traslatione d' Imperio spiaceua ad Irene, che si arrouaua in Costantinopoli Imperadrice, la quale venne dopo ad accordo con Carlo, restando ad essa quella parte d' Italia, che, incominciando da vna parte da Napoli, e Manfredonia, và dall'altra a finire col mare verso Oriente, e con questo anche l' Isola di Sicilia, e tutto il restante d' Italia a Carlo, eccettuati ne quei luoghi, che erano della Chiesa; contuttociò Niceforo, non potendo sopportare l' Imperio d' vna donna, la prese a tradimento, e, confinandola nell' Isola di Lesbo, si sè egli Imperadore di quanto quella possedea per ac-

cor-

cordo fatto con Carlo, con chi egli di nuouo lo confermò.

Lasciando perciò noi l'Imperio Orientale, e seguitando l'Occidentale, pareva, che la Chiesa douesse riposare colla protezione di Carlo, e di Pipino suo figliuolo, e che hauesse riacquistata già l'antica grandezza, e dominio dell'Italia confidato a questi due grandi personaggi suoi difensori, tanto maggiormente, che, essendo succeduto all'Imperio Ludouico figliuolo di Carlo, riceuette la Chiesa la cõferma della donatione fattagli dal padre, e molte altre terre in dono, e di più diede egli al Pontefice potestà di creare i Vescouii senza il consenso dell'Imperadore. Di modo che chiaramente si vede, che la Chiesa andaua tuttauia crescendo; ma, perche non potea l'Italia non star soggetta alle continue rapine, doueano i Pontefici star anche a parte de' trauiagli. Quindi è, che, essendo questa più volte saccheggiata, & inuasa da' Saraceni, non ad altro bisogno, che si attendesse, che a cauarli dall'Italia; nè Giouanni X. al' hora Pontefice fè poco, con esterminali da' confini Romani. Volle Leone IX. mostrare lo zo-

lo stesso contra delli Normanni, sperando per mezo d'vn numerofo esercito cauarli da Puglia; ma dopo vn gran fatto d'armi restò egli prigionie, e fù con gran veneratione condotto a Roma.

Hor fin' a questo tempo i Sommi Pontefici non hebbero riposo tra l'inquietitudini di Saraceni, d'Imperadori Greci, di Romani, di Normandi, e di altri, che aspirauano al possesso de' pacifi d'Italia; ma incominciarono a mostrare la loro forza eolle armi, & autorità. Tanto importò la pretensione, che hebbero della donatione di Costantino, la quale, se non fè, che possedessero tutta l'Italia, accrebbe almeno loro grandezza, e forze tali, che poteano, senza più fuggire, resistere a fronte de' gl'inuasori.

Gia siamo giunti a i tempi di Nicola II. a chi Ruberto Guiscardo restituiti quel, che tenea della Chiesa; per lo che fù creato Duca di Calabria, e di Puglia dal Papa, che dimostrò con ciò il dominio, che hauea; & ancorche hauesse questo Duca d'apoi occupate altre terre della Chiesa, che stauano nella Marca d'Ancona; contuttociò le restituiti

tù a Gregorio VII. ad istanza di chi
canò da Roma Enrico Imperadore ne-
mico di quel Pontefice; e Guglielmo,
che volle al principio mostrarsi poco
amico della Chiesa, stimò poi vivere
vnito con quella, e prostrarsi a piedi di
Adriano IV.

Andaua in questi tempi la Chiesa
mostrando con gran autorità il domi-
nio, che hauea sopra l'Italia; perloche,
morto Guglielmo Quinto, il buono,
senza figliuoli, imprese Clemente III.
che il Regno della Sicilia fosse ricadu-
to alla Chiesa; ancorche i Baroni del
Regno haueffero proposto Tancredi
figliuolo Bastardo di Rugiero IV. e
per tal'effetto ordinò vn numeroso
esercito; e quest'impresa fù seguitata
da Celestino III. il quale per suo aiuto
dichiarò Imperadore Enrico VI. fi-
gliuolo di Federico Barbarossa con
espressa conditione, che douesse resti-
tuire alla Chiesa le terre, che occupaua,
e riacquistasse per se il Regno delle
due Sicilie con la ricognitione douuta
alla Chiesa, e pagamento del censo; ma
chi volesse più grandiosa scorgere l'au-
torità temporale della Chiesa in questi
tempi, potrà riflettere a Costanza, che,

ri-

ridotta all' vltimo di sua vita, raccomandò ad Innocentio III. Federico suo figliuolo; & egli già ne prese la protezione, e caricò dal Reame Marchuardo Marchese d'Ancona. Tralascio le scomuniche, & eserciti mossi da' Pontefici contra d'Ottone, e Federico II. chiamato con gran suo dispiacere al Concilio da Innocentio IV. che, mentre era Cardinale, fù suo amico; e benchè questo Imperadore guerreggiasse con qualche fortuna contra de' Pontefici; contuttociò, morto che fù, il Papa stesso entrò in Regno, e l'hauerebbe riacquislato alla Chiesa, se la sua intentione non fosse stata preuenuta dalla sua morte.

Ma, se i Pontefici hauessero hauuto sempre a guerreggiare per il dominio delle loro terre, non hauerebbono potuto attendere agli altri ordini della Religione, per la quale erano creati; il perche Vibano IV. chiamò Carlo d'Angiò, che fù dappoi coronato da Clemente IV. Re della Sicilia con due conditioni; la prima si era, che douesse pagare ogni anno alla Sedia Apostolica quarant'otto mila docati: l'altra; che non douesse essere Imperadore, ben-

benche eletto egli fosse; e questa conditione fù posta, acciòche il Regno nō s'incorporasse all'Imperio. Così riposarono i Pontefici, e restarono le guerre tra' successori del Regno, ciaschuno de' quali desideraua hauer amico il Papa, per farsi legitima la guerra contra del compagno.

E vero, che per quel tremendo scisma nella creatione di Clemente VII. Antipapa la Chiesa fù grandemente trauagliata, poiche, coronandosi i Re tanto dall' Antipapa, quanto dal vero Pontefice, ognuno può persuadersi, qual guerra crudele potesse esserui; lasciando perciò tante turbolenze, che non fanno al caso nostro, facciamo vn salto a i tempi del Re Alfonso, col quale Eugenio Papa si vnì, dichiarandolo legitimo successore del Regno di Napoli, inuestendo tanto lui, quanto i suoi successori, & habilitando Ferdinando suo figliuolo naturale: & Alfonso promise ricuperargli con ogni industria la Marca, e gli restitui alcune terre. Questa vnione confermò la grandezza della Chiesa nel dichiarare i legitimi successori del Regno, il che grandemente si ambiua sempre da tutti quei

quei Principi, che pretendeano la successione. Pare adunque, che vna ambitione così vniuersale nascesse dal dominio, che sopponeano nella Chiesa, senza la quale parea loro di non hauere la dignità del Reame; e dalli vtili della Religione, colla quale si accattiuauano la volontà de' sudditi, che non vedeano vilipesi i Pontefici da' Regnanti.

Et ancorche non possa negarsi, che alle volte tra i Re, & i Pontefici vi siano state inimicitie; contuttociò è anche vero, che la Chiesa non perdè mai la sua grandezza, come in fatti, seguendo la nostra storia, Calisto III. era poco amico del Re Alfonso, il perche volle priuare del Regno di Napoli Ferdinando suo figliuolo, il quale contuttociò seguitò a tener il Reame; ma dappoi n'ebbe l'investitura da Pio II. a chi restituì Beneuento, e Ferracina occupate da Alfonso suo padre. Cercò ancora in tempo di Paolo II. di non pagare il censo sotto pretesto di traualgli riceuti nelle guerre di suoi Baroni, allegando, che tenea genti armate in seruitio della Chiesa; e contuttociò seguitò a pagarlo. Tentò di nuouo la

F

fo-

sospensione del pagamento a richiesta d'Innocentio VIII. ma fù costretto a forze d'armi a pagarlo, & a giurare di non mancar mai nell'auuenire. Dal che si scorge, che le inimicitie de i Re seruirono alla Chiesa più tosto per dimostrare l'autorità, che essa hauea sopra di quelli, che per perdere la grandezza acquistata, la quale sempre cōtinuò, mètre che, morto Ferdinando, fù creato Alfonso suo figliuolo con la confirmatione di Alessandro VI.

Et ecco, che la Chiesa fin da' tempi di Costantino dimostrò la sua grandezza, che Macchiauelli si finse Principiata in tempo di questo Pontefice, che altro nõ operò, che riacquistare coll'opera del Duca Valentino alla Chiesa tutte quelle terre, che, come s'è veduto, sempre gli erano rubate da' guerrieri, & inuasori; e così fece (ancorche con qualche fine priuato) quanto fecero gli antecessori, e per conseguente mantenne a forza d'armi quella grandezza, che gli antecessori haueano sempre contrastando mantenuta.

E piacesse al Cielo, che dopo il Pontificato d'Alessandro fossero cessate le guerre, le discordie tra' Pontefici, & altri

tri Potenti, e gli altri disturbi della Chiesa. Non parlo della fuga d' Alessandro stesso con tutti i Cardinali da Roma in Oruieto, dello spauento di Papa Giulio II. per la rotta di Rauenna, delle guerre, dell'heresie, e delle congiure in tempo di Leone X. corse anche a' tempi di Adriano VI. che, ridotto in gran bisogno, si addossò il nome di auaro, nè al suo sepolcro hebbe altro titolo, che dell'infelicità, colla quale comandò.

Taccio lo sacco dato al palazzo di Clemente VII. da' Colonnese, e dalla plebe, la ribellione de' Perugini, e perdita di Piacenza nel Pontificato di Paolo III. gli assalti dati dall'Imperiali allo Stato Ecclesiastico, e Campagna di Roma in tempo di Paolo IV. la cui statua, dopo morto che egli fù, si buttò a terra dal Popolo infuriato, le congiure d'Accolti scoperte contra di Pio IV. i disturbi di Roma per la morte data da' sbirri all'Orfino, al Sauelli, & al Rusticci nella Sedia di Gregorio XIII.

Passo sotto silenzio i disturbi tra Sisto V. & il Re di Francia, tra Clemente VIII. & il Cardinal Farnese, tra i Corsi, e l'Ambasciadore Cricqui in tem-

po di Alessandro VII. la perdita di Candia, non maggiore però di quella del buon Clemente IX. Questi, dissi, e tutti gli altri trauagli, passo volentieri sotto silenzio, non potendosi eglino paragonare colle grandezze dimostrate in tutti i tempi dalla Chiesa renduta già grande, non dagli abbassamenti di Baroni, i quali, col tener inquieto qualche Pontefice, non hanno potuto nuocergli più di quel, che gli hanno nociuto tanti Tiranni per il passato; ma dalla Religione abbracciata da tanti Monarchi, e continuata fin a nostri tempi, ne quali tiene il Pontificato Innocentio XI. che, riformando gli abusi insorti sì nella corte Romana, come nella Christianità tutta, tutto inchinato alla concordia de' Principi Christiani contra del comune nemico, da gran saggio d'hauer egli solo a fare quanto per il passato proposero di fare molti altri Pontefici di sperimentata prudenza. Così potremo dire con ragione a cōfusione di Nicolò Macchiauelli, che i Principati Ecclesiastici si mantengono dalli ordini della Religione, co i quali e i Stati, e gli Sudditi furono sempre gouernati, e difesi da tutti i Pontefici, come già s'è veduto. *Di*

Di qual sorte di Soldati debba il Principe avvalersi ne' bisogni di guerra; e se la Religione, le leggi, e le lettere debbano fiorire nel suo Stato.

C A P. VII.

Distingue Nicolò Macchianelli nel capitolo duodecimo quattro sorti d'armi, cioè mercennarie, ausiliarie, miste, e proprie. Delle mercénarie egli, non solamente non ne fa conto, ma le stima inutili, e pericolose; atteso che simili soldati, servendo per quel solo stipendio, che non è bastante a farli combattere con coraggio, non si arrossiscono di fuggire, per non porre a rischio la loro vita; e, se il loro Capitano è eccellente, nessuno può fidarsine, perche suole aspirare alla propria grandezza, con opprimere, o il padrone, o altri cōtra l'intétione del padrone stesso; rapporta perciò l'esempio de Cartaginesi, di Filippo Macedone, de Milanesi, e di altri; e se i Venetiani, e Fiorentini hanno accresciuto per l'addietro il loro Stato con tali armi, soggiunge, che que-

sti vltimi sono stati favoriti dalla sorte; poiche alcuni di simili Capitani non hanno vinto; e così non s'è potuto conoscere la loro fede; alcuni hāno hauute oppositioni, & altri hanno hauuta la loro ambitione altroue; e che i Venetiani hanno fatti i loro progressi gloriosamente, e con sicurtà con le proprie genti, prima, che si volgessero con le imprese per terra; ma, quando incominciarono a combattere in terra, furono costretti ad vccidere il Carmignola, sotto il governo di chi guerreggiarono, e sperimentarono con altri la perdita in vna giornata di quanto haueano guadagnato in ottocento anni con tante fatiche. Chiude alla fine questo capitolo coll' Italia, che, gouernata dall' armi mercennarie introdotteui dal Papa, e da altri Cittadini, che, fatti Principi di molti paesi, non erano vsati a combattere, fù corsa da Carlo, predata da Luigi, forzata da Fernando, e vittuperata da' Suizzeri.

Delle ausiliarie anco poco conto ne fa nel capitolo decimoterzo, e le stima altresì pericolose, perche, quando si chiama in aiuto qualche potente, se si vince, si resta prigionie di quello; & an-

cor-

corche non riuscissero dannose a Papa Giulio simili armi, ciò, dice egli, che accadde, perche, forgendo i Suizzeri, cacciarono i vincitori, de' quali lui conseguentemente non potè restar prigionero. Proua il suo parere con i Fiorentini, che, per hauer condotti diecemila Francesi a Pisa per espugnarla, portarono gran pericolo; e con l'Imperador di Costantinopoli, che, con hauer posti nella Grecia diecemila Turchi, non li potè cauare.

Le miste stima meno pericolose delle mercennarie, & ausiliarie; ma molto inferiori alle proprie, e porta l'esempio di Luigi figliuolo di Carlo VII. il quale, incominciando a soldare i Suizzeri cagionò pericolo a quel Regno, hauèdo colla riputatione data a quelli auuilitate sue armi; laonde dice, che nõ par, che possano guerreggiare senza i Suizzeri, nè senza essi vincere; e ne caua, che il Regno di Fràcia sarebbe insuperabile, se si fosse accresciuto l'ordine di Carlo, che, hauendo liberata la Francia dagli Inglesi, conobbe la necessità d'armarsi d'armi proprie, & ordinò nel suo Regno l'ordinanze delle genti d'armi, e delle fanterie; e così con-

chiude, che l'armi proprie sieno le migliori, come le sperimentò Cesare Borgia, il quale entrò nella Romagna colle ausiliarie, conducendou gente Francese, colla quale prese Imola, e Forlì; ma, non parendogli quelle sicure, soldò gli Orsini, e Vitelli; & alla fine, trouando anche questi infedeli, e pericolose, si riuolse alle proprie; laonde vuole, che nessuno Principe è sicuro, se non habbia le proprie armi; anzi è tutto obligato alla fortuna, non hauendo virtù, che nelle auuersità lo difenda; e con tal parere spiega, che l'armi proprie sieno quelle, che sono composte, ò di sudditi, ò di Cittadini, ò di creati del Principe; tutte l'altre mercennarie, ò ausiliarie: e dall'armi prende occasione di scriuere nel capitolo decimo quarto, che vn Principe non debba prèdere altro pensiero, nè haue- re altro oggetto, che gli ordini, e disciplina della guerra, che molte volte ha renduti gli huomini, da priuati che loro erano, già Principi, come si vidde in Francesco Sforza, che, da priuato, diuentò Duca di Milano, & i suoi figliuoli, per fuggire le fatiche, diuentarono priuati: il che, dice egli, che nasce dal-

dalle armi, che fanno stimare chi n'è intendente, perche ordinariamente chi è disarmato, si suole dispregiare, nè può fidarsi de'suoi soldati; e così vuole, che il Principe anche in tempo di pace debba esercitarsi nell'armi con due modi, cioè coll'opere, e col pensiero. Coll'opere, esercitandosi nelle caccie, & auuezzando il corpo alle fatiche, & anche considerando i luoghi, oue si ritroua, la diuersità de' siti, ragionare del modo, col quale si potessero prendere, squadronare eserciti, ordinare le giornate, campeggiare le terre con vantaggio, e disporre le fantarie, e li caualli. Col pensiero, leggendo le storie degli huomini eccellenti, ponderando le loro attioni, & esaminando le cagioni delle vittorie, per poterle imitare, e delle perdite, per poterle fuggire, come si legge, che Alessandro Magno imitasse Achille, Cesare, Scipione, Ciro, & altri. E questo è tutto il compendio di quanto v'è dicendo egli nelli suddetti tre capitoli.

Hor intorno all'armi non debbo affatto contrariarlo; ma, rimettendomi a quanto sopra discorsi, soggiungo vna regola generale, la quale è, che ogni

Principe dee sospettare di quel Capitano, che può coll' armi alla mano farsi Signore di chi serue; laonde, il chiamarlo in aiuto, è vn inuitarlo al possesso di quanto può acquistarfi. Niceforo Imperadore, vedendosi assediata Durazzo, commise ad Alesio Comino suo Capitano, di chi egli molto si fidaua, che, fatto vn'esercito di Greci, Traci, Saraceni, e Turchi stipendiati, la soccorresse; ma questo Capitano coll'esercito, che fece, si fè Imperadore, e Niceforo, impetrata che hebbe per gratia la vita, si fè monaco; e perciò l'armi ausiliarie, e mercennarie al'hora riescono sicure, quando sono mischiate colle armi proprie, delle quali possano quelle temere; e per conseguente al'hora ancora seruono nel combattere, perche tremano, e si vergognano di non mostrare il loro valore, e dopo la vittoria non si arrischiano in occupare quei posti, e paesi, che possono seruire loro di sepoltura.

Per parlar adunque distintamente di queste quattro sorti d' armi, delle mercenarie assolute non vi sia chi si ne fidi, se non vuole restarne burlato; e, se io dicessi il contrario, mostrerei odiar lo

verità per impugnare Macchiauelli : le
 ausiliarie in vno caso riescono buone,
 cioè , quando la vittoria di chi si aiuta
 importa a colui, dal quale si da l'aiuto;
 e così Niceforo potea assicurarsi , per
 torre l'assedio da Durazzo, di Domeni-
 co Siluio Capitano mandato loro da
 Venetiani, perche questi, temendo del-
 la grandezza di Guiscardo, sempre
 aiutauano gl'Imperadori Greci; & in
 fatti restò in quella battaglia vinto
 Guiscardo; anzi, essendosi di nuouo
 vnito il medesimo Capitano con l'e-
 sercito Greco, restando dopo vna san-
 guinosa battaglia da ambe le parti
 Guiscardo vittorioso, fù il Siluio pri-
 uato del Ducato da' Venetiani; e tanto
 loro dispiacea la perdita di chi aiuta-
 uano, che diedero ad Alessio per aiuto
 Vitale Faliero con vna poderosa arma-
 ta nauale. Hor vegga ognuno quanto
 sieno sicure in questo caso l'armi au-
 siliarie, le quali, se per auventura rie-
 scono altrimenti; non perciò debbono
 biasimarsi, potendo essere colpo di for-
 tuna troppo rea. Ma, per auuaterci del-
 l'esempio stesso di Macchiauelli, non si
 può dire, che a Cesare Borgia non riu-
 scissero felicissime l'armi ausiliarie de'

Francesi , quando Luigi Duodecimo guerreggiaua contra gli Aragonesi ; perche s'insignorì di tutta la Romagna , fuor di Bologna ; e veramente nõ doucano al' hora mancargli quelle armi , che per il loro intento conueniua , che haueſſero amico il Borgia , e per conſeguento il Pontefice : del reſto le armi auſiliarie ſempre ſi debbono fuggire , & il Principe , che le cerca , deſempre pensare al peggio per indouinarla.

Le miſte ſono buone , quando ſono buone le proprie ; ma , ſe le proprie non vagliono , le altre , che vi ſi vnifcono , vagliono aſſai meno : di modo che le più ſicure ſono le proprie auuezzate con quelli modi , li quali ſcriſſimo ſopra. Nè , come iui anche diſſimo , deſpauentariſi il Principe del poco numero , quando ha buon comandante , a cui piaccia la propria riputatione ; & io per me , quando leggo il valore di Fauentini , non sò vedere , come i Principi valoroſi poſſano temere del numeroſo eſercito delli auuerſarij . Cercaua il Duca Valentino occupare Faenza con quelli modi , colli quali hauea occupata la terra di Bertighella , quaſi

tut-

tutta la valle , la rocca vecchia, e nuoua; ma i Fauentini, ristretti nella Città, non si erano sbigottiti , perche viueuano desiderosi di perdere prima la vita, che lasciare Astorre loro Signore ; Fù tanto l'ardire di questi pochi , che il Duca Valentino fù costretto a lasciare il campo ; ma , perche l'anno seguente tornò di nuouo ad assaltarli , ebbero per bene dopo lunga battaglia rendersi a patti, i quali lo scelerato Duca non offeruò col generoso Astorre Manfredi giouane di diecedotto anni priuato di vita, dopo esser stato espolto a dishonesti esercitij.

Resta hora , che facciamo passaggio al Principe , che Macchiauelli desidera armato, e sempre sul pensiero, & esercizio dell' armi . Se egli vuole , che , chi diuenta Principe; ancorche prima non sapesse l'arte militare , debba contutto ciò dappoi esercitarsi in quella; s'inganna , non potendo esercitarsi fruttuosamente, se prima non l'imparò perfettamente ; perche il saperne tanto , che non possa star a fronte di tutti , non gli serue per altro fine , che per farlo conoscere imperfetto nell' esercizio militare.

Do

Dourà adunque vno già fatto Principe imparare a disporre tutte le sorti di squadroni, cioè il quadro di gente, e di terreno, il doblado, lo squadrone di gran fronte, il triangolare, il circolare, il crociato, & altri; dourà essere ammaestrato nella compositione de' reggimenti, nella preparatione della moschetteria, nell'assecuramento dell'insegne, nella transformatione di tutte le sorti delli squadroni, nelle proportioni, qualità, e quantità di Siti, nella compositione di squadroni di diuersi nationi. Dourà hauere perfetta cognitione del tempo di dar giornata, dell'elezione d'Vfficiali, e di soldati; delle cose necessarie al viaggio d'vn esercito, delli ordini opportuni da darsi, dell'ordinanza de' soldati in paese nemico, del modo della battaglia a fronte dell'auersario, delli ordini diuersi da tenersi nel combattere, della dispositione di caualleria contra caualleria, dell'ordinanza quadrata, dell'vtilità della falata, e di tante, e tante altre cose, che a scriuersi ricercherebbero tutti quei volumi, che trattano di simile arte. E dopo tutte quelle cose niente saprà, se non potrà risolvere tutte le difficoltà, e dubbij, che ne nascono. Hor

Hor se vn Principe volesse attendere ad istruirsi in questo esercizio, dovrebbe trascurare molti altri più vtili, e prima morrebbe, che potesse chiamarsi soldato. Basterà adunque, che egli habbia buoni comandanti, e che sappia non meno castigare chi mal si porta, che premiare chi compisce alle sue obligationi; Nè farà poco, se, per quel, che appartiene all'armi, saprà conoscere chi merita castigo, e chi premio, chi debba auanzarsi a posti maggiori, chi riformarsi, chi sia il coraggioso, chi il vile, chi il fedele, chi l'infedele, & alla fine chi voglia combattere, e chi riposare: e se tutti biasimano quel Principe, che non sa distinguere i virtuosi dagli altri, io colui inescusabilmente biasimerei, che, trattandosi d'armi, che possono assicurare, e rouinare li Stati, non cercasse con ogni arte, e curiosità di sapere i valorosi, & i fedeli, per premiarli: e quando ciò non faccia, non è marauiglia, che di rado succedano le vittorie, e spesso le perdite; perche quel soldato, che, ò non aspetta premio al spargimento del suo sangue, ò vede, che i premij sono regolati dalla sola volontà de' Superiori, combatte solamente per sal-

saluar la sua vita , se gli riesce , non lo Stato del Principe, di chi poco si cura. Imparino i Principi a non trascurare quel, che più loro importa , & a non fidarsi di quelle relationi, che possono essere , ò sospette , ò false . L'esser stato contra ogni douere con parole ingiuriose richiamato Narsè da Sofia , fu il principio della rouina d'Italia.

Ma se Macchiauelli vuole , che va Principe, il quale prima era perfetto soldato , si mantenga nell'esercitio militare, si affatica in vano, perche , chi è vero soldato, nõ può, ancorche voglia, distraersi col pensiero da quella professione; non occorrea adunque, che lui lo stimolasse; douea bèsse esortarlo a dar luogo al gouerno politico, non essendo bastanti le sole armi a mantenere sicuro quel Principe , che le altre cose trascura; & egli conobbe qual cosa era necessaria per lo stabilimento de' Principati, quando disse, che *i principali fondamenti, che habbiano tutti gli Stati così nuoui, come vecchi, ò misti, sono le buone leggi, e le buone armi, e perche non possono essere buone le leggi, doue non sono buone armi, e doue sono buone armi, conuiene, che siano buone leggi, io la-*
scia-

Sciavò indietro il ragionare delle leggi, e parlerò dell' armi . Che vi ne pare , Lettori, che ne cauate , ò Principi ? La mira di Macchiauelli è lo stabilire vn Principe, ò vn soldato, quando , conoscendo , che si ricercano a tal stabilimento l'armi , e le leggi, parla solamente delle prime? egli non vuole il mondo sotto le leggi , ma sotto l'armi , perche queste distaccate da quelle stabiliscono vn Tiranno, non vn Principe;solleuano, non trattengono i sudditi .

Hor se egli non volle parlar delle leggi,parliamone noi.Le leggi,ò sono diuine,ò humane;e le vne,e le altre necessarijssime . Delle diuine nessuno Principe ne diffulta ; perche ognuno vuole ne'suoi Stati la religione, senza la quale i Popoli non si mantenerebbero a freno ; anzi accade spesso , che i Superiori non credano a quella religione , che viene abbracciata da' loro sudditi ; e contuttociò quelli fingono di abbracciarla , e sono feueri esattori delli altrui mancamenti,e poi internamente si ne ridono;e pure Dio s'appaga in qualche modo di questa loro esattezza,benche finta,atta però a mā-

tenere gli huomini nella quiete; quindi è, che egli molte volte, (come scrisse vn politico, e Cattolico, per lodare all' Altezza Reale di Sauoia in quel tēpo la religione de' suoi Stati) prese a vendicare l'ingiurie fatte al culto de' falsi Dei, come proprie: Cambise, perche ferì Api, Dio degli Egittij, s'indusse quasi subito ad uccidersi con quella spada medesima; & il suo esercito, perche spogliò il Tēpio di gioue Ammone, restò viuo sepellito sotto le arene. Allicite Re di Lidia, appena bruciò il Tempio di Minerva, che cadde in vna infermità abbomineuole. Pirro, che spogliò il medesimo Tempio, vidde perire le sue mani nel furto. Gli Epiroti, perche uccisero Laodamia nel Tempio di Diana, furono afflitti, e quasi tutti distrutti dalla fame; e, per lasciarne tanti, e tanti altri, Brenno, perche, mentre rubaua i Dei, dicea beffeggiandoli, che per essere loro ricchi, doueano aiutar lui pouerello, fù perseguitato da' terremoti, & ucciso da vn fulmine. Hò portato esempi di gentili, nō di Cattolici; nō perche possa alcuno sospettare, che quella sia la vera Religione, essendo si gia da tanti anni a dietro

sco-

scoperta falsissima; ma, sì per far vedere, che, per mantenere gli huomini in quiete, sopporta Dio qualsivoglia falsa Religione, come anche, per non rendermi sospetto a chi non seguitasse la Religione Christiana, i miracoli della quale empirebbero più volumi, che non ha caratteri questo capitolo. Nè sto esagerando, che la Religione di Christiani sia la vera, perche, chi non è intendente, habbia la fede della Vecchiarella, e, chi è intendente, legga il Padre Elizalde Giesuita, che da il modo di trouare la vera religione, e resterà appagato.

E adunque necessarissima la religione ne' Stati; e quanto più stretta, tanto migliore. Quindi è, che il Monarca delle Spagne con gran prudenza bandisce da' suoi Stati la libertà di coscienza, non ammette altri, che Cattolici, fa spesso richieste al Sommo Pontefice della Canonizatione di Santi, mantiene con molte entrate Vescouadi grandiosi, aiuta con rendite, e limosine i Regolari, si vanta poderoso difensore della fede Cattolica, riconosce i suoi auanzamenti dal Sacramento dell'altare, e, per finirla, fa tante pie dimo-
 stio-

tioni, che pare, che, quando altri mancassero, lui solo basti a mantenere ne' suoi sudditi la fede Cattolica; e con questa si rende così sicuro de' suoi Stati, che ogni altro Principe, che ardisse disturbarlo, rimarrebbe rovinato, non potendosi i Popoli persuadere, che possa darsi altro Principe più pio di questo Monarca. Non stimo a proposito darvi modi, colli quali si debba introdurre la Religione; perche a' tempi nostri non vi è, chi ne sia ignorante. Ma, ò quanto bene l'hanno introdotta, e la fanno mantenere alcuni Regolari, che, dopo di hauerla stabilita in tanti Regni, la fanno sì ben conservare, che, doue loro habitano, non è pericolo, che possa mancare. I loro studij di Teologia sono grandiosi, i loro studenti riescono i primi tra tanti altri, che sono ammaestrati. Hor, se con ciascuno di questi volesse qualchuno disputare della materia della Religione, della verità della Sagra Scrittura, della varietà delle sette, trouerebbe, che appena ne habbia alcune regole generali, che gli da la medesima Teologia fondamentale. Leggono questi continuamente Filosofia; ma, se da qualchuno si di-

dimanda a i loro studenti qualche cosa
 concernente alla Filosofia naturale,
 che è così vasta, che non può tutta ca-
 pirsi, toltine alcuni pochi trattati del
 Cielo, e del Mondo, e dell'anima, e di
 Meteora, spiegati alla sfuggita nelle
 scuole, non sapranno, che rispondere.
 Il resto fanno così bene, che loro ne
 parono gli autori. Parlisi pure della
 terza entità, dell'ente di ragione, della
 forma di corporeità, dell'vniuersale
 Platonico, delli modi d'incominciare,
 delle distinzioni modali, e reali, delli
 accidenti, della materia, e forma, del
 moto locale, & alla fine di ogni altra
 cosa, che habbia origine dalla sola Idea;
 perche loro, hauèdoui consumato qua-
 si tutto il tempo della vita, risponde-
 ranno bene. Hor questi Regolari sono
 degni di loda, perche fanno conserua-
 re la Religione, con distogliere i cer-
 uelli più solleuati dal discorso di quel-
 la, che non ricerca altro, che fede,
 e porli al cimento di altre questioni
 sottili sul fondamento della fede Cat-
 tolica, perche, se volessero loro istruire
 a pieno i scolari di quelle materie fon-
 damentali, & esaminarle con esquisite
 sottigliezze, molti farebbono gli Apo-
 stati

Stati disfuitati da tanti sofismi, quanti ne
 sogliono portare le speculationi d'vn
 ingegno limitato intorno alla diuinità;
 e perciò toccano solamente alcune co-
 se delli attributi, & essenza Diuina,
 che, col specularle, facilmente appaga-
 no l'intelletto di chi le studia. Ciò, che
 non fanno gli Hebrei, ciaschuno de'
 quali, perche ha tra le dita tutto il te-
 stamento vecchio, da occasione di ri-
 dire a'saggi, e di proibire a molti Cat-
 tolici, che, se non stanno in esercizio
 di simili materie, ne discorran con lo-
 ro; & a tal fine i Sommi Pontefici proi-
 biscono quei libri, che, ò sono contra
 la nostra Religione, ò deprauiano i co-
 stumi (il che non è in vso appresso
 d'altre sette) perche la lettura di quel-
 li potrebbe anche negli animi de' saui
 introdurre vna libertà di coscienza.

Non è adunque marauiglia, che l'Im-
 perio Ottomano si mantenga, perche
 l'vbbidienza al Gran Signore viene lo-
 ro imposta come principio di Religio-
 ne; e perciò agli Giouani nel ferraglio
 viene insinuato, che non vi sia martirio
 più glorioso, che il morire per coman-
 do del Gran Signore, mentre che sono
 portati immediatamente in Paradiso;

il

il perche tutti si trouano pronti ad esporre le loro vite non solamente per cosa a lui, ò vtile, ò necessaria , ma anche per suo gusto, e diuertimento. Così, rendendosi schiaui dell'altrui volontà , si persuadono , non trouarsi vita della loro più felice; e l'Imperio si mantiene , & il Gran Signore ne gode ; & ecco, che la Religione è necessarijssima per la conseruatione delli Stati , nè potendosi quella dare senza le leggi , che siano Diuine , ne siegue , che le leggi Diuine sieno al pari necessarie.

Se si parla delle leggi humane , non vi farà, chi niega, che anche quelle seruanano per conseruare i Stati . Se non vi fossero le pene degli furti , degli homicidij, degli adulterij, e di altre sceleragini ; se non fossero stabiliti gli ordini delli contratti , delle successioni , e di quanto occorre alla giornata, io mi persuado, che le Città non si distinguerebbero dalle Selue, anzi sarebbono più ciuili le fiere degli huomini. E vero , che quasi in tutti gli Stati le leggi si sono tanto adulterate dagl'interpreti , che non sono più leggi, ma miniere, oue si troua tesoro da tutti, mentre che in quelle li Scriuani con le loro falsità si

ar-

arricchiscono, i Dottori colle loro bugie si stabiliscono i gradi delle dignità, i Giudici colle loro ingiustitie, si afforbiscono il nome di Deità, e tutti alla fine (eccettuatine pochi buoni) quanto più cauano, tanto maggior tesoro vi trouano. Tutto è vero, e nol niego; ma, se simili ceruelli sono tanto industriosi, che si fanno lecito cauar dalla bontà le malitie, che farebbero, se si applicassero ad altro esercizio? Minor danno è adunque, che con le leggi s'industriano, che senza le leggi rouinino con le loro astutie i Stati.

E perciò stimo, che i Principi debbano far fiorire le lettere, & honorare gli Oratori, i Poeti, i Giuriconsulti, i Filosofi, i Teologi, i Matematici, e simili eccellenti in qualsisia professione, perchè questi, distolti da tali materie, lasciano di andar cercando altre più gelose, che potrebbero essere la rouina, non dico, de' loro Stati, ma di tutto il Mondo.

Et io veramente (sia ciò detto per digressione) ammiro la prouidenza Diuina, che fa, che la lettura delle storie non cagioni quelle rouine, che potrebbe. Gran marauiglia in vero. Tutti
leg-

leggono le storie de'vari tempi, e molti le fanno così bene, che par, che habbiano veduta loro ogni cosa. Hor, se a questi tali si dimanda, che ne cauano, mi creda ognuno, che rispondono poco a proposito, perche loro non hanno altro fine, che, o di curiosità, o di lodare, o di biasimare le altrui operationi; o di ammirare le fortune di tanti, o di compatire le disgratie di molti, o di censurare gli fatti de' Principi; ma nessuno ha fine d'imitare qualche cosa, che faccia a suo proposito, (toltine i Principi) perche, se tutti li lettori hauessero questo proponimento, non ha dubbio, che molti sarebbero i buoni, ma infiniti i tristi, & i Principi non potrebbero guardarsi da quelle disgratie, che hanno rouinati tanti loro pari. Lucullo non hauea mai maneggiate l'armi, e pure riuscì sì valoroso Capitano, che si rendette habile a disarmar Mitridate, e Marco Tullio diede miglior giuditio della guerra ciuile, che non Neio Pompeo.

*Se il Principe possa mantenere il suo
Stato col far quel, che non dee
per mezo de' vitij .*

C A P . V I I I .

Nicolò Macchiauelli nel suo capitolo decimoquinto fa vn'astuta protesta di quanto haue da dire in alcuni capitoli seguenti. Volendo egli esaminare quali debbano essere i modi, e gouerni d'vn Principe con i sudditi, e con gli amici, si protesta di voler scriuere cosa vtile, e di non parlar di quel, che si dourebbe fare, ma di quel, che si ha da fare, mentre che, chi attende a quel, che dourebbe fare, facilmente rouina, non potendo vn huomo da bene non rouinare tra tanti scelerati; laonde vuole, che sia necessario non far alle volte professione d'huomo buono; & ancorche dica, che egli sappia, che vn Principe debba hauere tutte le qualità buone, con essere liberale, pietoso, fedele, humano, facile, graue, religioso; contutto ciò, perche le condizioni humane non lo permettono tale, dice egli, che dee essere tanto prudente, che

che sappia fuggire l'infamia di quegli vitij, che gli torrebbero lo Stato, e guardarsi anche da quelli, che non gli lo leuano; ma, se senza quei vitij perderebbe lo Stato, non debba curarsi di addossarsi l'infamia de' vitij, per star sicuro.

Ma questa protesta quanto debba tacciarsi, non vi è, chi non lo vegga; nè parlo come Cattolico, perche, come tale, dourei persuadere, che si douessero perdere i Stati, e quanto haue di buono il Principe, prima di addossarsi vn infamia di qualche vitio; ma parlo come politico, non essendo vero, che vn Principe possa mai per mezzo di qualche infamia mantenere la sicurtà del suo Stato; e, se Macchiauelli dice, che vuole egli insegnare a far quel, che si ha da fare, non quel, che si dourebbe fare per mantenimento de' Stati, io all'incontro col mostrare, che non possa mai vn Principe col lasciar quel, che dee fare, star sicuro ne' suoi Stati, voglio insegnare, che quel, che si ha da fare per mantenimento de' Stati, sia solamēte quello, che è lecito, e che dee farsi; che per conseguente le rouine de' Principi sempre nascano, perche loro non fan-

no quel, che debbono, e quel, che è loro lecito fare. E veramente il dir il contrario è vn accusare espressamente la prouidenza di Dio, che non habbia voluto dar mezzi tali, con i quali possa vn Principe possedere con sicurtà i suoi Stati, senza darsi in preda a' vitij; e che contro a gli huomini tristi, e ribaldi non possa procedersi, che colle sceleragini, accioche restino eglino abbattuti: e se mi si risponde, che Macchiauelli negò sempre la prouidenza di Dio, e Dio stesso, e che perciò non sia marauiglia, che egli così discorra con altri della sua setta; io replico, che, se lui temerariamente negò Dio, e la tua prouidenza, non douea negare la prouidenza della natura, la quale, non è possibile, che sia tale, che possa prouocare, & inuitare gli huomini a mantenersi colli vitij; quando si scorge, che i vitij sieno le loro rouine. Hor io non sò persuadermi, come vna cosa mala per sua natura, qual'è il vitio, che cagiona rouine, possa dar riparo alle rouine, e produrre effetti contrarij alla sua natura, e che sieno sostitenti: e, se si ammettesse questo errore, bisognerebbe dire, che nel mondo ogni cosa stia confusa,

fusa, e che il vizio, e la virtù si distinguano chimericamente, perche tanto l'vno, quanto l'altra, può produrre e buoni, e mali effetti; di modo che, negata la prouidenza di Dio, e della natura, altro non resterebbe, che quella parte animale, che è comune a ragioneuoli, & agl'irragioneuoli. Hor tanto vuole Macchiauelli, che vuole, che il Principe *non se curi* (sono le sue parole) *d'incorrere nell'infamia di quelli viti, senza i quali possa difficilmente saluare lo Stato.* Vegga ognuno, se si potea esporre espediente più atto a rouinare lo Stato, di quello, che egli propone per saluarlo. Conuinciamolo adunque con le medesime sue massime, e, senza auualerci della prouidenza di Dio, ò della natura, fingiamoci bestia vn'huomo, perche nè meno potrà permezo delle sceleragini ottener quel, che desidera.

Ma mostriamolo colle particolarità, con le quali egli discorre ne seguenti capitoli.

*Come debba il Principe auualersi
della liberalità.*

C A P. IX.

DA quella protesta, che fè Machiavelli, argomentauo, che hauesse egli a vomitare grã veleno nel capitolo decimosesto; ma, per quanto veggo, dimostra più tosto vna natura miserabile, che vna volontà deprauata. Egli dice, che vn Principe non debba essere liberale, per non hauer a consumare tutte le sue facultà, a non grauar i sudditi di pesi straordinarij, & a non rendersi perciò odioso, mentre che con la sua liberalità premia pochi, & offende poi tutti con li pesi, che, per essere diuenuto pouero, è costretto a porre; laonde vuole, che sia meglio addossarsi vn infamia di misero per la parsimonia, che lo rende sicuro nell'occasioni, senza grauar i sudditi, come fè Papa Giulio nella guerra cõtra del Re di Francia, senza porre vn datio straordinario; che il nome di generoso per la liberalità, che lo rende odioso, quando tiene bisogno di danari, e quando è costretto-

stretto a diuenire rapace ; e per poter rispondere a quegli, che portano esempj di molti Principi, che hanno fatte imprese grandiose colli eserciti per la loro liberalità, conchiude, che il Principe dee essere parco nel donare i beni suoi, e quelli de' sudditi; ma nel dispensare l'altrui facoltà dee essere liberalissimo, per hauer l'amor di soldati, e di altri, che gli seruono; perloche termina il suo discorso coll' auuizare al Principe, che tra tutte le cose, dalle quali dee guardarsi, è l'esser dispregiato, & odiato; e perche la liberalità a tutte le due cose conduce, perciò dimostri egli più sapere col tenersi il nome di misero, che partorisce vn' infamia senz'odio, che, per volere il nome di liberale, incorrere per necessità nel nome di rapace, che partorisce vn' infamia con odio.

Io non stò a fare il Maestro di Scuola, ò pedante, come si suol dire, a Macchiauelli, col far differenza tra la prodigalità, e liberalità, e tra l'auaritia, e parsimonia, gia che, essendo tutti gli estremi vitiosi, come è vitio la prodigalità, così è anche vitio l'auaritia, restan- do tra le virtù la liberalità, e la parsimonia, di modo che potrà vn Principe

vsar la parsimonia , e liberalità senza addossarsi infamia alcuna , non essendosi mai veduto, che dalle virtù nasca l'infamia. Tutte queste formalità, e vocaboli passo sotto silenzio, per nõ porre vna scuola di ben parlare nello Stato politico , e per non muouere questioni de'voci contra di vno, che ho impreso ad impugnare nella sostanza, non nel suono delle parole .

Solamente pretendo mostrare , che vn Principe debba vsare la parsimonia , e liberalità ne' proprij beni, e che con queste due virtù non possa mai incontrare nè odio, nè dispregio. La parsimonia dourà vsare con se, con i suoi , e con la sua corte; con se, procurando di viuere registrato nel vitto , e negli altri adobbi, & ornamenti senza tanti lussi, che lo rendano e pouero, e vitioso . Con i suoi , non arricchendoli di modo , che paia , esser egli alceso al Principato , per vestire colle sue vesti i parenti . Colla corte, leuando alcune superfluità , che più tosto lo rendono vano, che lo dimostrano Principe. Hor, se vserà tal parsimonia, credami pure , che due cose trouerà hauer auanzate , danari, & estimatione. Danari, perche ,
se

se nell'ultimo giorno dell'anno farà il
 calcolo di quanto hauerebbe speso sen-
 za questa riforma, auuenga che da gior-
 no in giorno non appaia auanzamento
 notabile; trouerà hauer auanzato assai
 più di quel, che ha speso; e tanto, che
 gli basterà per dimostrare quella libe-
 ralità, della quale appresso parleremo.
 Estimatione, perche ognuno, che lo
 scorderà viuere con questa regola, lo
 stimerà prudente, e saggio, nè dedito a
 vitij, quando, se viuesse con lussi, e di-
 spensasse ogni cosa a' parenti, sarebbe
 stimato vn sardanapalo, & vn rapace,
 che, per sodisfare al corpo, & alli suoi,
 tentasse di rubare quanto gli venisse
 mostrato; ma, acciò che il Principe veg-
 ga quanto sia vero quel, che hora s'è
 detto, e quanto gl'importi questa par-
 simonia, con se, con i suoi, e con la
 corte, dia pure vn'occhiata al viuere,
 che fece Sisto V. il quale con molta
 prudenza si seruì di tal regola; e l'vsò
 con se, perche il suo cibo era ordina-
 rissimo; e dicono gli Storici, che por-
 tasse fin alle camise rappezzate. Con i
 suoi, perche molte migliaia di ducati,
 che furono dati da lui a Colonnese per
 debiti contratti da' suoi parenti, furono

loro imprestati con obligo di hauerli fra tanti anni a restituirli alla Camera Apostolica ; nè si vdi mai, che egli arricchisse i suoi. Con la corte, perche diminui in tal maniera le parti, e le prouisioni, le quali solea dare il palagio Pontificio, che, fatto si il calcolo, si trouò, che per questa diminutione si auanzauano ogni anno più di seicento mila scudi : & vna tal parsimonia, e riforma, che incominciò da se, accrebbe tanto l'estimatione di Sisto, che, ancorche lui vendesse molti vfficij, che prima si donauano da' Pontefici, tra i quali erano il Commissariato della Camera, il Tesorierato, & il Vicecamerlengato, & imponesse trentacinque, e più gabelle riscosse con ogni rigore ; contutto ciò non riceuette mai disturbo alcuno. E se vi fosse qualche curioso, che desiderasse sapere, in che consumò Sisto tanto danaro, risponderà il Castel di S. Angelo in Roma, oue il primo anno pose vn milione d'oro, con legge, che non si ne douesse torre qualsiuoglia, benche minima, quantità, se non per riscatto della Terra Santa dalle mani del Turco ; & in questo veramente errò non poco Sisto, perche col-

colla parsimonia non accompagnò la liberalità, che si ricerca in vn Principe, la terra Santa non si riscattò, e col tempo, i danari, pure credo, che si prendessero.

Ma, già che ci ritrouiamo nel discorso della parsimonia, facciamo di gratia vna fruttuosa riflessione a tante Provincie, a tanti personaggi illustri, a tanti cittadini, che a' tempi nostri si ritrouano senza danari, & ognuno attribuisce la cagione alle guerre, alle rapine, alle ingiustitie; e pure sempre vi sono state le guerre, sempre le rapine, e sempre l'ingiustitie; e conchiudiamo, che la scarsrezza sia causata da' lussi cresciuti, particolarmente nel Regno di Napoli, a misura della mancanza delle rendite. Se la parsimonia sta bene in vn Principe, assai meglio sta ne' sudditi; anzi tutti i politici offeruano, che la parsimonia de' Popoli sia il mantenimento de' Stati; e la Republica di Venetia l'offerua con gran puntualità, hauendo tolto tra gli altri abusi quel gran cortegio di creati, che, permettendosi solamente nelle case, nè meno si tiene, perche non si ne può far pompa in publico: e nel Regno di Napoli

si rimediò vn tēpo fà con tante costituzioni, le quali nō più si offeruano, perche i Napoletani, desiderosi d'impo-
 uerire quanto più presto possono, vogliono comparire con lussi, con cortegi, e con fette, e lasciare a' posterì vna fama grandiosa in tanti volumi di processi, ne' quali si veggono molti concorsi di creditori a i miseri auanzi delle loro facoltà. Trouandosi adunque il Principe hauer auanzato ogni anno molto danaro con questa parsimonia, potrà mostrare la liberalità colli sudditi, i quali, vedendo, che egli viua honestamente parco, per mantenere loro contenti, nō possono nelle occorrenze non dimostrare la gratitudine douuta a tanti beneficij; nè il Principe vi perde altro, che quel poco gusto, di che insensibilmente si è priuato; & all'incontro guadagna l'affetto de' sudditi, che nelle occasioni dourebbe a caro prezzo comprare. Chi non hauerebbe stimato poco saggio il Re Alfonso, che a Baroni del Regno diede il mero, e misto imperio? Chi non hauerebbe chiamati poco prudenti i Re di Spagna, che, non stendendosi la successione de' feudi nuoui dalla costituzione

del

del Regno più oltre del fratello nella linea collaterale, l'abbiano ampliata fin al quarto grado con tante prerogative a fauore de' Baroni, e feudatarij del Regno di Napoli, che a questi altro non resti di dimandare, se non che si spieghi con maggior chiarezza quanto forse restò oscuro per poca accuratezza di chi formò le suppliche, alle quali in tutto, e per tutto quei benigni Re si rimisero. Contuttociò, quando si è fatta riflessione agli effetti, che ha cagionati questa liberalità, ognuno ha prudentemente stimato, che tante grazie non sieno state in vano concesse; mentre che in tutti li bisogni di guerre i Baroni hanno e con le persone, e con i danari dato quell'aiuto, che si douea al loro Re.

Nè è da passarli sotto silenzio quella generosità d'animo usata in tempo della guerra tra Paolo IV. & il Re Cattolico da' Cavalieri Napoletani, tra' quali, ritrouandosi molti parenti del Papa, hebbe in loro maggior luogo la fedeltà douuta al Re, che il proprio sangue; e molti si partirono dal Pontefice, per non dar sospetto alcuno della loro fede, e tra essi fu D. Tiberio

rio

rio Carafa figliuolo del Duca di Nocera, e nipote del Papa, il quale non volle tornare in Roma, fin che si fosse fatta la pace tra il zio, & il Re, che, ragguagliato dal Duca d'Alua della fedeltà di questi Cavalieri, li rimunerò largamente. Così è seruito il Re di Spagna larga remuneratore da' suoi vassalli fedeli, li quali, è impossibile, che si facciano corrompere da interesse ò di sangue, ò di danari. E veramente è degna di loda la nobiltà Napoletana, perche sempre si fa conoscere fedele, e generosa; e perciò fa dispregio della robba, e della vita, perche non può il timore dell'vna, e dell'altra torre la loro generosità, e fedeltà ad essi tanto connaturali.

Hor datemi vn Principe, che, senza usar liberalità colli sudditi, attenda ad accumular danari, & empire gli erarij per i bisogni di guerra; e fate, che alla fine questa sopra giunga; vederete in vn'anno diuorato dalle battaglie quanto egli accumulò mai in sua vita, perche bisognerà, che ogni atto, ogni aiuto paghi con buona moneta; & ogni combattete, ancorche suddito, rimprouerando tra se stesso l'auaritia del suo

Si-

Signore , dirà , che quello sia il tempo di riceuere in vn giorno quanto non potè in vn anno; e così sarà costretto a pagare i danari, & ad essere seruito per mercede , non per affetto, aggiungendouisi di più la certezza , che hanno i sudditi di non riceuere, cessata la guerra, rimuneratione alcuna, douèdo il suo Principe tornare al solito ad empire di nuouo gli erarij renduti vacui da quell'urgente bisogno . Par , che sia gran cosa quel poco, che si dona ad vn suddito; ma ò quanto rende, quando bisognerebbe, che il Principe pagasse quei seruitij, che si riceuono in dono , e che par, che non facciano molta pompa, ma, se si comprassero, molto costerebbono; nè sò, se sia paragonabile vn nascodiglio pieno di monete con vn tesoro di tanti , quanti si veggono remunerati , mentre che del primo, dispensato che quello si è, non ne può far più conto il padrone, ma il secondo sempre sta pronto al seruitio di colui , a chi si riconobbe vna volta obligato. Questa verità è anche conosciuta dal Turco , che coll'armi mantiene i suoi Stati, perche il Gran Signore dona alcuni poderi, che si chiamano, Timari,

mari, a molti, i quali sono perciò obli-
 gati ad assistergli in guerra: e l'istesso
 ancora si costuma in Inghilterra, & in
 altri luoghi: e pochi sono quei Princi-
 pi, che, senza vfar liberalità alcuna, at-
 tendono ad accumulare danari, solen-
 do essere ordinariamente quegli, che
 per natura, e per conditione de' loro
 Stati non hanno sospetto di guerra,
 non imprendono contese, e non sono
 amici di leghe, ma, riposando nel grem-
 bo d'vna continuata pace, attendono ad
 acquistare quanto è loro lecito, e per-
 messo senz'armi.

Ma non mi pare d'hauer ad equatamē-
 te risposto a Macchiauelli, se non dimo-
 stro, che non può il Principe addossar-
 si l'odio, e dispregio de' sudditi, ancor-
 che in tempo di guerra habbia bisogno
 di trouar danari, e cavarli dalli suoi
 vassalli. Sia pure il Principe auaro
 quanto voglia, accumuli danari senza
 numero, non dia nè titoli, nè preroga-
 tive, nè feudi senza monete, stabilisca
 alla fine il suo trono su d'vni monte
 d'oro, che, quanto più ricco egli è, tan-
 to più dourà spendere nelle guerre, nel-
 le quali ad altro non potrà ricorrere,
 che a quel suo denaro, che tanto tempo
 ha

ha tenuto sepolto . Hor egli con vna
 tanto gran parsimonia non ha potuto
 conciliarsi, che l'odio de' sudditi, i quali
 gli lo fanno vedere più chiaro al' hora ,
 che di loro tiene bisogno . Accompa-
 gniamo di gratia a quest' odio sì ragio-
 neuole alcuna delle disgratie, che facil-
 mente possa, e soglia interuenire, ò di
 sacco al proprio palagio del Principe ,
 ò di prigionia dello stesso , ò di ribel-
 lione di vassalli , ò di inuasioni di ne-
 mici, ò di lunga guerra, che lo costringa
 a diuenir pouero , qual cosa si tro-
 uerà hauer auanzato, che l'odio, & il di-
 spregio ? All' incontro diamo vn Prin-
 cipe , che vsata habbia la parsimonia ,
 come di sopra dicemmo, con se , con
 li suoi , e con la corte , e la liberalità
 con vassalli , già con tali virtù hauerà
 acquittata l'estimatione , e l'amore de'
 sudditi. Incontri pure qualsiuoglia di-
 sgratia , e sia vna lunghissima guerra ,
 che farebbe la maggiore , che subito
 tutti i Baroni , & altri , con i quali ha-
 uerà vsata la liberalità , faranno a ser-
 uirlo e con le proprie persone , e con
 gli danari . Non sieno questi bastanti ,
 che loro stessi trouerāno i modi di aiu-
 tare quel Principe , da chi , vedendosi

si

sì ben rimunerati , sperano nell' auuenire liberalità maggiore.

Conobbe questa verità l'Imperador Carlo V. che, hauendo nel 1538. gran bisogno di danari per la lega fatta col Papa, e Venetiani, adunatosi il solito parlamento in Napoli, riceuette in dono trecento sessanta mila ducati; nè perciò si conciliò, ò l'odio, o'l dispregio. Si ricorra, per finirla, alla plebe stessa, alla quale il Principe per occasione non hauuta non hauesse dimostrato qualche atto positivo di liberalità; e si cerchi imporre nuoui datij, con patto però, che, finita la guerra, si leuino, che non si trouerà ostacolo alcuno; mentre che, conoscendo tutti la liberalità del Principe, ognuno prudentemente giudicherà, che, cessando la guerra, non cesseranno mai le remunerazioni del suo Signore. Auuertino i Principi due cose. La prima si è, che, cessata la guerra, facciano anche cessare l'impositione, per poter trouare la medesima corrispondenza con i sudditi nell'altre occasioni. La resistenza, che nell' anno sudetto trouò l'Imperadore ne' popoli di Spagna intorno ad vna impositione straordinaria, nacque dal

dal sospetto, che haueano, che si hauesse a continuare nell' auuenire . La seconda cosa , che nel modo di trouar danari imitino i Giurisconsulti , i quali , secondo la legge data da Vlpiano , vogliono, che, condannato vno a pagare qualche somma di danari , si mandi in esecuzione la sentenza prima sopra de' mobili, dappoi sopra de' stabili, & alla fine sopra della persona; e tal legge è seruita sempre a' ministri per poter esercitare i loro arbitrij , che il volgo chiama rapine. Talche i Principi ancora debbono incominciare a trouar danari prima cō modi meno nociui, e dappoi cō quelli, cō i quali si possono trouare , acciò che i sudditi veggano la necessità , e discretione del loro Signor . E questa regola tenne Pàolo IV. quando hebbe guerra col Re Cattolico ; poiche , volendo trouar modo di far danari senza tanta grauezza de' Popoli , fece con la consulta di Bartolomeo di Beneuento suo commissario , & huomo accorto far la descrizione di tutti i grani di Romani, e di altri mercanti forestieri , che si trouauano in Roma, & a tutti, secondo la quantità , che haueano , dimandò qualche somma,

ma, dando loro per ricompēsa vn assegnamento di alcuni vfficij, che fondò sopra l'augumento delle gabelle di Roma, che furono chiamati, vfficij de' Cavalieri del Giglio, ma, essendo cresciuto il bisogno, andò il commissario a leuar loro tutto il grano, lasciando però quel, che potea bastare per il vitto de' Padroni; e con questo espediente si fero due cose buone, perche, non assegnando la Camera per il grano predetto più di cinque docati per rubio sopra i detti vfficij, li vendea per lo prezzo stesso a' popoli; e così per ragion della guerra non crebbe il prezzo de' grani, come si persuadeano gli vsurarij, & il Papa ricevette l'aiuto, che desideraua dal ritratto del grano, senza danno de' Padroni, che riceuettero l'assegnamēto, il quale hauea d'hauer luogo, & effetto almeno, finita la guerra.

Hor con questi, e simili espedienti il Principe non si concilia, nè odio, nè dispregio: e si leggano pure tutte le storie, che si trouerà, che tutti i Principi, per ricchi che fossero, ò auari, ò liberali, hanno sempre hauuto bisogno di danari nelle guerre, quando sono state lunghe, e crudeli: nè si è dato mai.

mai caso, che habbia potuto vn Principe nell'atto della guerra dire, che gli bastaua il danaro accumulato: e, se Giulio II. non impose mai vn datio straordinario, come dice Macchiauelli, non prouenne ciò dalla parsimonia, che usò con gli altri, perche gia si legge, che egli fosse liberalissimo, ma da tante leghe, & aiuti, che lo rendettero meno bisognoso. Del resto non si dee addurre per esempio vn Principe Ecclesiastico, che non può, nè dee donar altro, che indulgenze, essendo tutte le altre facultà robbe della Chiesa, che non può a suo libero arbitrio donare a chi gli piace, come può fare vn Principe secolare, che non haue altre limitazioni di quelle, che gli prescriue la politica, la quale richiede, che egli non rimunerì ad altrui richiesta, acciòche, chi si rimunera, gli conferui maggior obligo, e che doni a vista di tutti, acciòche tutti anche incontinuo occasione per mezo de' loro seruitij, e valore d'esser egli rimunerati.

Come debba il Princip: farfi temere.

C A P. X.

Passa Nicolò Macchiauelli ad esaminare nel decimo settimo capitolo vn'altra qualità, che dee hauer vn Principe, e conchiude, che debba essere crudele; tanto maggiormente, se egli sia nuouo, per euitare i disordini, che sogliono accadere ne' Stati; contutto ciò pure vuole, che sia graue nel credere, e che proceda in modo temperato, con prudenza, & humanità, auuertendo, che la molta confidenza non lo renda incauto, e la molta diffidenza non lo renda intolerabile. Da ciò egli raccoglie, che meglio riesca al Principe l'esser temuto, che l'esser amato; mentre che gli huomini hanno meno rispetto d'offender vno, che si faccia amare, che vno, che si faccia temere, perche l'amore è tenuto da vn vincolo d'obligo, il quale, per esser gli huomini tristi, è rotto da ogni occasione di propria vtilità; ma il timore è tenuto da vna paura di pena, che non abbandona mai; ricerca però lui vn timore, che
non

non cagiona odio, potendo ben stare insieme l'esser temuto, e'l nō esser odiato: il che si fugga coll'astenersi dalla robba, e donne di sudditi. Conchiude alla fine, che il nome di crudele conuēga ad vn Principe, che voglia mātenero vn'esercito vnito, nè disposto ad alcuna fattione, portando per esemplo Annibale, che, hauendo vn esercito di varie nationi, non fè mai forgere vna minima dissensione tra loro, e Scipione, da chi per la gran clemenza, che egli hauea, si ribellarono gli suoi eserciti in Spagna; termina il discorso cō queste parole. *Conchiudo adunque, tornando all'esser temuto, & amato, che, amando gli huomini a posta loro, e temendo a posta del Principe, deue vn Principe sauiο fondarsi in sù quello, che è suo, non in sù quello, che è d'altri; deue solamente ingegnarsi di fuggir l'odio, come è detto.*

Ho voluto porre le parole stesse di Macchiauelli, acciò che ognuno vegga, quanto falsamente molti habbiano detto, che egli scriuesse, che il timore de' sudditi, che gioua ad vn Principe, sia quello, il quale nasce dall'odio. Tanto è vero, che la natura degli huomini

in-

inchinata al male non lascia occasione
 d'introdurre nuoue sceleragini. Non
 è però possibile, che possa vn Principe
 esser temuto, senza che sia, ò amato, ò
 odiato; non potendo vn suddito nè
 amare, nè hauer in odio chi teme, per-
 che il timore, ò nasce dal bene, che teme
 il suddito di perdere, ò dalla pena,
 che dubita di hauere; e del primo n'è
 cagione l'amore, del secondo l'odio. E,
 se mi si risponde, che nasca dal rigore
 della giustitia, io replico, che quel ri-
 gore, ò si ama, ò si odia. Se si ama, nasce
 il timore dall'amore, e se si odia, dal-
 l'odio. E impossibile adunque fare
 realmente alcune astrattioni, che sola-
 mente si fanno dall'intelletto, & ancor-
 che possa replica si, che in tal caso si
 odierrebbe la pena, e non il Principe,
 che solo si temerebbe per la pena, e per
 il rigore della giustitia, contuttociò
 torno a dire, che, ò il suddito, che teme,
 conosce, che il rigore della giustitia
 debba così caminare, & amerà il Prin-
 cipe, ò conosce, che non vada a propo-
 sito, e l'odierà; e così sempre il timore
 starà accompagnato, ò coll'amore, ò
 coll'odio. Ma, che si dia vn suddito,
 che nè ami, nè odij il suo Principe, ma
 lo

lo tema, io per me non sò, come sia possibile, se non vogliamo darlo solamente nell'intelletto, che può formare l'essenze, come gli piace, e stabilire quelle chimere, che non possono essere reali.

Hor, dichiarato questo principio, già si vede, che il Principe debba esser temuto, ma, che'l timore debba nascere dall'amore, che lo renda sicuro de' suoi Stati, non dall'odio, che lo faccia soggetto alle riuolutioni de' vassalli. Egli è vero però, che è impossibile, che non vi sieno molti, che l'habbiano ad odiare, perche vn Principe, per farsi amare da tutti, bisognerebbe, che si vniformasse col genio di tutti, con premiar i buoni, e non castigare i malfattori; e con tutto ciò nè meno sarebbe amato da tutti, perche i buoni, vedendo, che egli non castigasse i tristi, l'odierebbero, se li castigasse, farebbe da' tristi odiato. In somma il fuggire l'odio riesce impossibile. E così batterà al Principe, che fugga quell'odio, che lo rende pericoloso nelli Stati, perche l'odio, che non gli cagiona rouine, come è impossibile, che si sfugga, così non nuoce, che s'incontri. Nè gli sarà difficile fuggir quel-

H

l'o

l'odio, che lo precipiterebbe, perche basterà, per dirla con brieui parole, che egli faccia quel, che dee; così i Popoli non si daranno in mano di chi faccia quel, che vtirole. Qual suddito, che pazzo non sia; vorrà lasciare il suo antico Signore, che sia giusto, che non rubbi, che sia pudico, Religioso, remuneratore, e darsi in potere d'un ingiusto, d'un ladro, d'un lasciuo, d'un Ateista, e d'un auaro? Faccia pur egli osseruar le sue leggi con ogni rigore, nè lasci colpa impunita, che sarà stimato rigoroso, e temuto, e per tanto rigore anche forse odiato; ma, facendo i sudditi riflessione alla giustizia, che esercita, non vorranno, per sfuggire un giusto rigore, darsi in preda ad vno, che con tante ingiustitie tenga inquieti i buoni, & i tristi.

Tutti temono, e molti odiano il rigore; ma nessuno ama l'ingiustitie; anzi, se si dimanda ad vn ladro, se egli vtirole, che il suo Principe leui la robba altrui, pure risponde di no, perche tiene certo, che non perdonerebbe alla sua mal'acquittata quel Principe, che vuol acquistarla col rubare: e, se si dimanda ad vn lasciuo, se egli gradisca, che il suo Signore si dia in preda alle

la-

lasciue, pure risponde di nò, perche dubita, che le sue donne non sieno le prime a sperimētare gli atti di dishonestà: e così vada ognuno discorrendo di tutte le altre qualità, che possono biasimarsi in vn Principe, che sempre trouerà, che i sudditi generalmente lo vogliano buono, nè amino l'ingiustitie.

Trouato che quegli hanno vn Principe giusto, dal quale non possano temere aggrauij, non si curano del rigore della giustitia, quando non sia tirannico, perche al'hora non sarebbe giusto, nè causato dalla giustitia, ma dalla Tirannia, che da ognuno si odia al pari dell'ingiustitia, e consequentemente ciaschuno procurar dee di mutar Signore, per fuggir vn Tiranno, peggior di chi non può ritrouarsi. Parue troppo rigore quel, che usò Balduino VII. Conte di Fiandra, col far buttare dentro d'vn caldaro d'acqua bollente apparecchiato per castigo d'vn monetario nella piazza di Bruges Pietro Signor di Orscamps suo Cavaliere con tutti li stivali, e spada a fianchi per due boui tolti per forza ad vna pouera donna; ma questo rigore non poteua recar pre-

cipitio al Conte, perche l'vsaua nel ca-
 stigare i delitti, e non nel sodisfare alle
 voglie ingiulte; come Ncio Pisone, che,
 guidando l'armata Romana, conden-
 nò alla morte vn soldato, che vidde
 tornar solo senza il compagno, sospet-
 tando, che gia l'hauesse vcciso; ma, per-
 che, quando si conducea fuori dello
 steccato, quello tornò, & ambi abbrac-
 ciati andarono al Generale, per dimo-
 strargli l'innocenza del condannato,
 non solamente volle, che morisse il pri-
 mo, come gia condannato, ma anche il
 secondo, che, tardando, hauea permes-
 so, che si condannasse vno, che era in-
 nocente, e vi aggiunse il terzo, che fù
 il centurione, che non hauea pronta-
 mente fatto morire il primo, come gli
 era stato ordinato; e così, vedendosi Pi-
 sone rimprouerato della morte ordi-
 nata d'vno, che non era colpeuole, dal
 compagno, che ne fù la cagione, sfogò
 lo sdegno, e mostrò la tua Tirannia con
 tre vguualmente innocenti. Hor da que-
 sti due esempi può raccogliere il Prin-
 cipe, qual delli due fosse il buono, e
 quale il tristo rigore, e qual egli debba
 esercitare, e fuggire per sicurtà della
 sua persona, e de' Stati.

E quel

E quel rigore stesso, che dee vsar vn Principe con i vassalli, deuesi anche obseruare coll'esercito, il quale, come non può sopportare la crudeltà, e Tirannia del Capitano, così si lascia gouernare da vn giusto rigore. Annibale, di chi serue Macchiauelli, non con la crudeltà, e Tirannia, che esercitaua solamente con i nemici, che spesso anche ingannaua, ma coll'autorità, e prudenza tenne in concordia, e senza seditione vn esercito mischiato d'Attricani, di Spagnuoli, e d'altre nationi, e con essi non mostrò vn atto di crudeltà, anzi li ben trattò sempre a segno tale, che, per farli riposare, non abbattè affatto i Romani, che ebbero tempo di ritare il loro esercito, li arricchì con le spoglie di Saggontini; & alla fine poco curò di renderli poltroni, e delitiosi colli spassi di Capua; nè solamente dimostrò tali virtù con li suoi soldati, ma anche con li prigionieri Italiani, lasciandoli senza taglia, per essere tenuto da' Popoli humano, e cortese, e con li nemici stessi combattenti, ne quali scorgea qualche valore; e tra questi fù Fabio, che, scordatosi dell'ingiuria riceuuta, soccorse M. Minutio, e fù perciò lodato da Annibale

bale chiamatosi vinto da lui, e vincitore di Minutio.

Nè, perche Scipione era troppo parco nel punire, gli si ribellò l'esercito in Spagna, come scriue Macchiauelli, ma il tumulto nacque dalla noua della sua infermità sparsa per la Spagna più pericolosa, che non era, la quale, come spesso auuiene, sollevò alla speranza di cose nuoue li Popoli Spagnuoli, e l'esercito Romano, che egli lasciato hauea a Scurone; e così per l'assenza, & infermità del Capitano restò corrotta la disciplina de' soldati; il perche alcuni, spregiando il comandamento de' Tribuni, crearono Capitani due fantaccini priuati, e le genti Spagnuole ferono la medesima resolutione; ma, recuperata che hebbe la salute Scipione, tutti si atterrirono, nè perciò quel valoroso Capitano si auualse di quella crudeltà, della quale non potea forse essere ripreso, ma al publico spettacolo di tutti dopo vna terribile oratione fè decapitare i capi del tumulto, e con tal giusto rigore, terminata quella tragedia, non vi fu, chi potesse, ò riprendere, ò odiare Scipione, essendo massima ammessa da' Politici, e da' maestri dell'arte militare, che

che nell'i eccessi di tutti vengano solamente puniti i capi, come non fè Massimino Imperadore, che in vn giorno solo fè vccidere tre mila, che egli stimaua ribelli; ma, perche si dilettaua di tali tirannie, fù vcciso insieme col suo figliuolo da' suoi soldati stessi, i quali dissero, che non era bene, che da arbore si tristo restasse superstitè rampollo alcuno; e la sua morte fù approuata da tutto l'esercito. Ecco adunque, che, nè Annibale si mostrò crudele, nè Scipione pietoso col suo esercito, ma il primo, perche non hebbero i suoi soldati occasione di ammutinamento, li gouernò con la sua prudenza, e più tosto con piaceuolezza, che col rigore non necessario; il secondo, perche la sua infermità hauea renduti disubbidienti i soldati, usò quel rigore, che non fù stimato Tirannico, ma giusto; e così può pure conchiudersi, che il rigore stesso, che dee tenere vn Principe con li vassalli, debba tenere anche con li soldati.

Par, che con questo discorso habbiamo conchiuso, che debba il Principe usare il rigor della giustitia, e non la Tirannia, e consequentemente habbiamo già sbandita la clemenza, che da

tutti i Politici si da per attributo a' Principi; contuttociò non è così; ma vogliamo, che il Principe si serua della clemenza nel ragionare, nell'vdire, nel rispondere, nel prouedere a tutti i bisogni de' sudditi, i quali bisogna auualorare con il discorso, vdire con compassione, consolare con le risposte, proteggere in tuttociò, che loro è necessario; e così debbono mostrare tutti i Principi la loro clemenza; ma, quando si tratta di castigare i delitti, in vn modo solo potranno vsar la clemenza, cioè col punirli meno di quel, che eglino meritino, come fè Scipione, che castigò solamente i capi del tumulto; ma col non farli mai restar affatto impuniti: e con tali maniere non faranno dispregiati, ma temuti, & ò amati da tutti, ò da molti odiati che sieno, non potranno per le ragioni portate mai rouinare. Douea essere temuto quel Re di Etiopia, che, coll'eliger le pene prescritte a' delitti, rendette sì sicure le sue Città, che fè leuarne da ogni casa e porte, e ferrature; ma non per questo douea precipitare dal suo trono.

Fù temuto il Rè Alfonso, quando, stando in Toletto, all'intendere, che negli

gli vltimi confini della Galitia vn Ca-
 ualiere hauea tolti i poderi d'vn pone-
 ro, nè li hauea restituiti a duplicati or-
 dini del Podestà, e della Corte, corse,
 mutati gli habiti, con gran numero di
 gente armata ad assediare il Reo nel
 suo Castello, e lo fè auanti la sua porta
 stessa appiccare; ma questo timore gli
 stabilì per mezzo d'vn giusto rigore il
 principato: e, se volessi portar esempi,
 non la finirei mai. Conchiudiamo
 adunque, che il Principe dee farsi te-
 mere, con far quel, che dee di giusto, &
 ò ne venga l'amore di tutti, ò l'odio di
 molti, stia pur sicuro, fin tanto, che la
 giustitia starà sicura nelle sue mani.
 Quindi è, che molto s'ingannino colo-
 ro, che vogliono, che i Principi debba-
 no punire col rigore solamente i delit-
 ti dello Stato, non gli priuati, quasi
 fossero sciocchi i sudditi, che, vedendo
 esercitato il rigor della giustitia da'
 Principi solamente a fauore di loro
 stessi, non de' vassalli, non cercassero di
 prouedersi d'vn altro Signore, che non
 pensasse tanto alli suoi interessi, che si
 scordasse di quello de' sudditi, i quali
 non sò, se sopporterebbono star sotto
 vn Principe, che cercasse col vendicare

le offese fatte a lui , porre in abbandono quelle, che si fanno a gli altri.

Se i Principi debbano sempre offeruar la fede, & in qual modo .

C A P. XI.

Discorre Macchiauelli nel capitolo decimo ottauo d'vn altra qualità, che dee hauere il Principe, che è la fede ; & ancorche egli vegga, che ad vn Signore conuenga offeruarla ; contuttociò dice , che la sperienza ha dimostrato, che quei Principi hanno ben dominato ; che della fede han fatto poco conto , e con astutia hanno aggirati i ceruelli degli huomini, e perche conosce, che tal precetto non è buono, vuole, che s'offerui solamente, perche, essendo gli huomini tristi , non debbono i Principi offeruar loro quella fede , che non le farebbe offeruata da quelli: e così dice apertamente , che ad vn Principe è necessario saperli portar da huomo, e da bestia, con esser volpe, e leone: Volpe a conoscere i lacci, Leone a sbi-gottire i lupi, portando l'esempio di Alessandro VI. che non fece mai altro, che

che ingannare huomini; e prometter vna cosa, nè mai offeruarla.

Vuole ancora, che i Principi, a' quali non mancano mai cagioni legittime di colorire l'inosservanza, sappiano bene simulare, e dissimulare, e sempre habbiano in bocca parole, che lo mostrino pietosi, interi, humani, religiosi, benchè poi sia loro necessario per mantenimento dello Stato operare contra la carità, contra l'humanità, contra l'integrità, e contra la Religione; e che perciò bisogna, che eglino habbiano vanimo disposto a volgersi secondo che i venti, e le variationi della fortuna loro comandano, con non partirsi dal bene, potendo, ma, necessitati, saper entrare nel male. Conchiude alla fine, che dee hauer vn Principe gran cura, che egli paia nell'esser veduto, & udito tutto pietà, tutto integrità, tutto humanità, e tutto Religione, e che non vi sia cosa più necessaria a parere d'hauere, che quest'ultima qualità, perchè gli huomini in vniuersale giudicano più a gli occhi, che alle mani, toccando a ciaschuno a vedere, a pochi a sentire; & ognuno vede quel, che vno pare, pochi sentono quel, che egli è; ma quelli

pochi non ardiscono opporsi all' opinione di molti, che habbiano la maestà dello Stato, che li difende; e nelle azioni di tutti gli huomini, e particolarmente de' Principi si guarda al fine; e così, faccia, dice egli, vn Principe conto di viuere, e mantenere lo Stato, perche i mezzi faranno sempre giudicati honoreuoli, e da ciascheduno lodati, restando il volgo preso da quel, che pare, e dall'euento della cosa; di modo che, essendo quasi tutto il Mondo volgo, quegli pochi, che restano, hanno luogo, quando i molti non hanno doue appoggiarsi. Et a tali parole, che sono pur sue, aggiunge queste altre, colle quali termina il suo pregiudiziale discorso. *Alcuno Principe di questi tempi, il quale non è bene nominare, non predica mai altro, che pace, e fede; e l'una, e l'altra, quando l'hauesse obseruata, gli hauerebbe più volte tolto lo Stato, e la reputatione.*

Contro a questo capitolo di Machiavelli hanno alcuni scrittori dati alla luce grandi volumi, con i quali si sforzano prouare, che gl'Imperij dipendano dalle vere, e non dalle finte virtù. L'eruditioni, che portano, sono

bel-

bellissime, lo stile è grandioso, ingegnose sono le proue, vaga la materia, vera è la conclusione. Ma che? ò nessuno li legge, ò pochi sono, che viddiano l'occhio; perche tutti leggono qualche opera ò per curiosità, e trattenimento, ò per approfittarsi, & imitare i fatti di chi si scriue; ma in quelli volumi non può hauer luogo la curiosità, e molto meno il trattenimento, perche, essendo la lettura malinconica, non vi è, chi sia tanto curioso, che voglia cercare di trattenerfi con li discorsi malinconici, che ognuno suole fuggire. Il profitto, & imitatione appartenerrebbe a' Principi; e questi non si persuadono con quel, che si dee fare, quando per questa strada non si accertino del mantenimento de' Stati. E vero, diranno loro, che è buono hauer le virtù, & esercitarle, e che gli viciosi alla fine hanno pericolato; ma è vero ancora, che molti colle finzioni sono arriuati a quanto voleano; e, se poi rovinarono, quella rouina non nacque dall'hauer conseguito quel, che bramauano per mezzo delle finzioni, ma dal non hauer saputo nell'auenire portarsi, come doueano. Talche, ogni volta,

ta, che a questi non si fa vedere, che non si può mantenere lo Stato, che si acquista, con fintioni, e senza l'osservanza della fede data, non gioua l'addurre esempi, e passi di scritture, alle quali ò non credono, ò non danno volentieri l'orecchio; e conseguentemente farãno quei libri per pochi virtuosi, che vorrãno predicare Christo crocefisso, & esercitare le vere virtù, ancorche si perda per loro il Mondo. Noi adunque, non solamente per sodisfare alla curiosità di chi legge, ma anche per giouare a' Principi, & a' sudditi, & a gli vni, & agli altri principalmente mostrare, come si debbano portare, a primi per mantenere i loro Stati, a secondi per trouar fede ne' loro Signori, cercheremo di manifestare il modo, col quale i Principi debbano offeruar la fede; e fingere, quando loro bisogna, senza infamia, e senza errore, ma con gloria, e sicurtà dell'anima, della reputatione, e degli Stati; e che, facendosi il contrario, ogni cosa stia soggetta alla rouina. Così i Principi potranno senza viuere da bestie mantenere quei Stati, che, viuendo da bestie, bestialmente perderebbono.

Io non fìò esagerando , che l'offeruar la fede sia vna gran virtù , perche incorrerei nella taccia data ad altri, ma dico solamente , che , se ognuno sapesse sicuro , che la fede promessagli non farebbe per offeruarglisi , non farebbe quell'attione, che fa con la speranza, che gli si habbia ad offeruare la fede data; e, se ognuno ne dubitasse, ognuno ancora , dubitando perciò di far quell'attione , risoluerebbe far di modo , che l'attione , che egli fa , non gli riuscisse nociua , ò gli si offeruasse , ò nò la fede promessa . Questo assunto è certissimo , nè dee ammettere controuersia . Hor tutti sapranno , che come non è certo , che si debba nel Mondo dagli huomini mancare sempre all'offeruanza della fede , perche può auuenire , che molte volte ella si offerui , così è certissimo , che alcuni habbiano spesso a non offeruarla ; e così tra questi dubbij ciaschuno si dee portar di modo , che la mancanza di fede non possa nuocergli in quell'attione , che fa ; perche , se volesse egli portarsi , come se la fede promessagli hauesse ad offeruarglisi , mancandogli questa , rouinerebbe in quell'attione appoggiata nel.

nella fede; e, se volesse portarsi, come se hauesse a mancargli la fede promessa, non affoderebbe mai trattato alcuno, e si renderebbe appo tutti, quanto intrattabile, tanto impraticabile. Talche nella dubbiezza della fede dee appoggiare le sue attioni, acciòche, in qualsiasiuoglia modo succeda la cosa, egli sempre si truoui guardato.

Sopposta tal massima, resta hora, che veniamo a porla in pratica, perche quel, che non si può praticare con i principij, che s'insegnano, dimostra, che habbia altri principij diuersi da quegli. E, parlando primieramente della fede, che dee vn Principe offeruar all'altro Principe, ò sia amico, ò confederato, ò riconciliato, ò meno, ò più potente di lui, non ha dubbio alcuno, che, data si la fede nella lega, nella riconciliatione, e nell'accordo tra loro, debbano amendue stare dubbiosi, con star l'vno sospetto dell'altro, per lo che si porteranno in modo, che, mancando l'vno, l'altro non si truoui hauer perduta qualche cosa, che hauez in tempo della fede promessa; nè può darsi regola determinata intorno al modo, col quale si hanno
da

da portare, essendo varie le sorti di pace, di riconciliatione, e di fede, che perciò ricercherebbero anche varie regole; ma per darne vn saggio, douranno i Principi pensare, che simili riconciliationi non debbono loro far sospendere altro, che l'esercitio dell'armi, non la prontezza di quelle, douendo star cosi pronti, come se al'hora, che stanno in pace, hauessero a combattere, e cosi l'indouineranno; laonde viene da tutti lodato il Re di Spagna, che dopo le battaglie non licentia mai i suoi soldati. Deuesi adunque tal regola offeruare da tutti quegli, che hanno nemici riconciliati. Se l'Imperador Filippo hauesse sospettato, come prudentemente douea, che il Conte Palatino, che gli era stato suo gran nemico, ancorche riconciliato, potea contuttociò seguitare ad essergli nemico, non si hauerebbe fatto trouare in letto solo, e senza vno, che tenesse vn pugnale per difenderlo, quando fù visitato dal Conte, nè sarebbe rimasto così vilmente ucciso. Imparino adunque tutti, e Principi, e priuati a sempre sospettare.

Ma non dourà ciaschuno d'essi man-
car

car di fede all'altro per opinione , che tenga , che quello non manchi a lui ; perche in questo modo l'accordo serue solamente per discreditarlo , per conciliarsi l'odio di tutti, e per non trouar aiuto, come huomo di poca fede, quando gli bisogna ; & ancorche molti Principi sogliano trouar pretesti , per non offeruarla ; contuttociò troppo sciocco si mostrerebbe , chi non sapesse , che tali pretesti operano solamente , che loro non si chiamino mancatori di parola, ma non fanno, che eglino non ci siano ; laonde , essendo a' tempi nostri addottrinato tutto il Mondo di quest'arte , non gioua a' Principi più l'uscire dall'accordo sotto altri pretesti , perche nè meno fuggiranno la fama d'essere mancatori di parole , attà a non far loro acquistar credito appresso alcuno , & a renderli tanto sospetti con chi essi trattano , che nessuno trattato conchiuderanno con quella sicurtà , che vorrebbero ; e perciò , appena stabilito vn accordo , insorge vn'altro litigio , e fatta vna pace , si muoue nuoua guerra , perche l'accordo , la pace non fù fatta mai per offeruarsi , ma per dilatare la lite, e la guerra a' tempi più opportuni. Hor

Hòr che acquistano i Principi, che pensano ingrandirsi colla mancanza della fede? Inospettiscono gli altri potenti, non trouano appresso essi credito alcuno, tutti si congiurano contra di loro, & alla fine sono costretti da quelli, ò ad ingelosirsi per li acquisti, ò, fatti partigiani della fede data a loro mal grado restituir per forza, quanto per inganno, e mancanza di fede vsurparono; nè stò a prouare ciò cò gli esempi de' tempi correnti, con i quali ciaschuno potrà vedere, se sia vero quanto si è detto, e se riesca ad vn Principe rompere la fede data all'altro sotto pretesti.

L'Imperadore Errico V. dopo hauer giurato al Pontefice di offeruare tutti i priuilegi della Chiesa, appena entrato in Roma mancò al giuramento, e fè porre le mani addosso al Papa; il perche fù discreditato da tutti con annullarglisi l'incoronatione, come riceuuta da vn Pontefice carcerato contro al giuramento fatto; volle con tutto ciò egli far carcerare l'Arciuescovo di Magonza; ma il popolo sdegnato l'assaltò in palazzo, e lo costrinse con minaccie di morte a promettergli
la

la scarceratione ; e l'astuto Imperadore offeruò quanto promise , addottrinato dalla prima disgratia cagionatagli dall'hauer mancato di fede al sommo Pōtefice . Il Re di Boemia , che contro alla pace fatta con Ridolfo I. Imperadore venne all'improuiso ad assalirlo , non riportò altro di buono , che l'hauer contrarij i Principi dell'Imperio , e l'esser trouato ucciso ignudo , come uscì dal ventre di sua madre.

Resta hora, che parliamo della fede, che debbono i Principi offeruare a' sudditi; & intorno a questa bisogna procedere con distintione, perche, ò si tratta di offeruar la fede a suddito, che nō erò, e quella, non vi è dubbio, che debba offeruarsi , perche altramente resterebbe quello giustamente sdegnato contro al Principe , che alla sua fedeltà non ha corrisposto con le promesse, e cagionerebbe tale impressione nella mente de' vassalli, che sarebbe da tutti stimato infedele ; e qual conseguenza porti questa impressione , la considerino i Principi stessi, a' quali importa l'ossequio de' vassalli (Io parlo per loro vtile, nè per persuaderli a mostrarsi fedeli in riguardo della virtù , perche si ne riderebbono

ño con Macchiauelli tutti quegli, che
 altro non vogliono, che regnare) ò si
 tratta di offeruar la fede a suddito, che
 errò leggiermente; e pure si ha da of-
 feruare, perche l'errore, per esser stato
 leggiero, gia è cācellato colla promessa
 del perdono; e, non perdonandolo il
 Principe, come promise, sarebbe stima-
 to Tiranno, & assai meglio riesce casti-
 gar l'errore, che, dopo hauer promesso
 di perdonarlo, mancar alla promessa,
 perche il primo atto è rigor di giusti-
 tia, che da nessuno può biasimarsi; il se-
 condo è inganno, che a tutti spiace; &
 i sudditi vogliono più tosto esser casti-
 gati, quando lo meritano, che inganna-
 ti dopo il perdono riceuuto; perche
 al'hora sono puniti come rei dal loro
 Principe; ma dappoi sono traditi come
 innocenti dal loro Tiranno. O alla fine
 si tratta di offeruar la fede ad vn sud-
 dito, che grauemente errò contra del
 suo padrone, & a quello mancò di fe-
 de, e, perche si tratta di atti molto pre-
 giudiciali alli Stati, al publico, & alla
 religione, debbono castigarsi ne' termi-
 ni della giustitia con ogni rigore, &
 esemplarmente; e così, quando il Prin-
 cipe promette il perdono di simili de-
 lit-

litti, lo promette come tradito, e come tale si scorda delle offese fattegli, ma, come Principe, non vuole, che gl'infedeli de' loro Signori trouino il premio della loro infedeltà, qual sarebbe a punto il perdono, che, come esempio, passerebbe a' posterì, i quali potrebbero sempre, quando volessero, ribellarsi dal Principe, e, dopo hauer sodisfatto a loro capricci, non tornare all'vbbidenza, se non venissero assicurati del perdono. Bel modo certamente, far da vero, e poi dire d'hauer burlato, mancar di fede, e voler, che loro si offerui la parola, tradir vn Principe, e sperar perdono.

Sogliono però i Principi differire i castighi, e colorire le colpe, sì per non darne così subito occasione di nuouo tumulto, come anche per dar animo a' sudditi, che si ribellano, di tornare alla diuotione dell'antico signore colla speranza d'hauer perdono, attribuendo i castighi dati a gli altri ribelli, non alla ribellione commessa, perche già fù perdonata, ma alle altre colpe, che doueano essere castigate: così adunque, lusingandosi, sperimentano le pene della loro infedeltà, quando pensano star sicuri.

Si

Si sentiuano molti Baroni del Regno mal sodisfatti di Ferdinando I. e di Alfonso suo primogenito, chiamato il Guercio, Duca di Calabria, e'l Pontefice, che si trouaua con poca corrispondenza verso del Re per ragione del censo douutogli, fè lega contro a lui con li Venetiani, & accettouui anche quegli Baroni; ma, fattasi la pace tra il Papa, e Ferdinando a richiesta del Re di Spagna, pareo alli Baroni, che farebbono restati a discretione dell'offeso; e, vedendosi ridotti a mal partito, si giurarono scambievolmente fedeltà, risoluti di mandar per aiuto al Papa, a Venetiani, a Francesi, & al Turco. Volle il Duca di Calabria incominciare ad assalire le terre d'vno de' principali Baroni, ma la gran resistenza, che trouò, lo costrinse ad accordarsi con quelli, e tutti riceuettero gli atti di beneuolenza, che il Re loro mostrò, toltone il Principe di Salerno, il quale non volle mai restar nel Regno, ma, sapendo bene, che simili inimicitie, & offese non soggiacciono a vere reconciliationi, e perdoni, andò in Roma, passò in Francia, e tanto operò, che con l'aiuto delle persuasio-
ni

ni di alcuni altri mosse Carlo Ottavo a venire all'acquisto del Regno di Napoli, & alla distruttione de i Re Aragonesi; del che non occorre ragionare come fuor d'ogni nostro proponimento; el'indouinò il Principe, perche già i poveri Baroni con proportionate occasioni furono uccisi, e giultitiati; Nè riferisco i loro casati per degni rispetti; le storie ne sono piene, e non vi è, chi non possa leggerle. Tralascio la lega de' Baroni principali di Francia fatta cōtro al loro Re nell'anno 1589. sotto pretesti di voler eglino difendere l'autorità Ecclesiastica, e molte altre, per non rendermi senza fondamento tedioso. Se adunque i Principi non perdonano mai le seditioni, i sudditi si guardino dal commetterle.

Del resto, se pensano i Principi auualersi di atti finti per ingannare i sudditi, e gli altri, s'ingannano, perche (lasciando da parte gli accorti) il volgo stesso, che crede a quel, che vede, crede assai più a quel, che sperimenta; e, se non riceue quelle sodisfattioni, che pensa douerglisi, non si cura di portar rispetto a quegli atti esterni, che paiono diuoti, ma, poco badando alla Religio-

gione, & a qualsisia altra qualità appa-
 rente, corre solamente ad incontrare
 quelle sodisfattioni, che gli suggerisce
 il senso, che egli confonde colla ragio-
 ne, e gli altri potenti auuezzi gia nella
 scola delle fintioni non credono così
 facilmente, come danno ad intendere
 di credere, a quelle belle parole, che so-
 no più dolci del canto delle sirene, e
 poi uccidono. Questa politica gia s'è
 scoperta, non vale più. Hoggi n'è in-
 sorta vna peggiore, che insegna cose
 nuoue, e di quella ne parleremo in al-
 tri luoghi; hora conchiudiamo, che è
 vanità portarsi da bestia, e ricorrere
 alle fintioni in quel modo, che insegna
 Macchiauelli, per non offeruar la fede,
 douendo il Principe per suo vtile por-
 tarsi come s'è detto. Ma il Gran Signo-
 re de' Turchi si guida con altra manie-
 ra, perche lui si costituisce in tal pote-
 stà, che si fa lecito dispensare anche alle
 promesse fatte con giuramento; il per-
 che l'Ambasciadore del Re d'Inghil-
 terra fù forzato, per persuadere a quel-
 l'Imperadore l'escutione della pace
 promessa al suo Re, a lasciar da parte la
 parola data, & a porre per motiuo la
 sapienza, la prudenza, e la giustitia di
 I
 quel-

quell'altezza. Così egli fa, che ogni cosa dipenda dalla sua volontà, senza che i sudditi si ne possano lamentare. Il che non può farsi dagli altri Principi, che non si sono costituiti in tal autorità.

Come debbano i Principi trattare con i grandi, col popolo, e con i soldati per loro sicurtà.

C A P. XII.

Tutto il discorso di Macchiauelli nel capitolo decimo nono si restringe nel prouare, che il Principe debba fuggire l'esser dispregiato, & odiato. Vuole, che tutto l'odio, che possa egli addossarsi, nasca dall'anidità verso delle donne, e robbe altrui, e che, astenendosi da queste due infamie, si renda amabile; laonde non gli conuerà far altro, che combattere coll'ambitione de' pochi, che in varij modi si raffrena: che il dispregio nasca dall'esser lui tenuto vario, leggiere, effeminato, pusillanimo, irrisoluto; e che, per fuggir quest'infamia, dourà farsi conoscere grãde, animoso, graue, forte, e sodo nelle attioni sue, con far, che la sua senten-

za sia irreuocabile . Hor con tal politica si renderà, dice Macchiauelli, sicuro dalle congiure, perche, quando il Principe è ben voluto dal Popolo, i congiurati tremono dell'autorità di quello, tanto maggiormente, che nelle congiure s'incontrano molte difficoltà, le quali si rendono più ardue, quando si vede il Signore amato, e stimato; perloche i Principi saui hanno con ogni diligenza pensato di non far cadere in disperatione i grandi, e di sodisfare il Popolo, con tenerlo contento, perche questa è vna delle più importanti materie, che habbia vn Principe, il quale, come si rende sicuro da' tumulti, così non dubita delli nemici forestieri, quando dentro il suo Stato haue i sudditi amici .

Passa poi ad esaminare la cagione, per la quale alcuni Imperadori antichi si portarono bene, e nulla di meno hebbero mal fine; e cōchiude, che quelli, che si conciliarono l'odio de' sudditi, e furono dispregiati, incontrarono le rouine; ma, perche gli antichi Imperadori Romani haueano a combattere non solamente cō l'ambitione de' grandi, e con l'insolenza del Popolo; ma

anche coll'auaritia, e crudeltà di soldati; quelli, che non aderiuano all'esercito, & a i mali costumi di quei soldati, rouinauano; dal che esso nē caua quella massima, della quale hauea prima discorso, cioè, che con li tristi bisogna, che il Principe non sia buono, per uiuere sicuro; ma, non hauendo i Principi de' tempi nostri tal necessitā di sodisfare alli soldati, come non inueterati con i gouerni, conchiude Macchiauelli, che non s'incontrino quelle difficultà, che s'incontrauano dagl'Imperadori Romani; laonde, se al'hora era necessario sodisfare a' soldati più, che a' Popoli, perche i soldati poteano più de' Popoli, hora sia più necessario a tutti i Principi, eccetto che al Turco, & al Soldano, sodisfar a' Popoli, che a' soldati, perche i Popoli possono più, che quelli.

Se da questo discorso di Macchiauelli si leuasse quella massima pur troppo falsa, colla quale assenta, che il Principe con i tristi bisogna, che non sia buono, per non rouinare, io veramente non saprei in che contrariarlo; e più tosto hauerei da riprendere coloro, che, attribuendo i documenti a Macchiauelli

uelli, vanno insegnando, che poco importa, che i Principi sieno odiati, purché sieno temuti, anzi che l'odio accresca loro estimatione.

Hor, già che l'Autore sudetto non mi da in questo capitolo altra occasione d'impugnarlo, che nella detta massima, mi sarà lecito stendermi con maggior profitto a dimostrare, come debbano i Principi portarsi con i nobili, con la plebe, e con i soldati, nè mi guiderò col proprio capriccio, perche tal licenza mi seruirà solamente questa volta per vna disgressione, non per vscire da ciò, che la sperienza c'insegna, non potendo le ragioni di Stato essere guidate da vn intelletto, che, appagato che si è, non esamina li fatti auuenuti; anzi nè meno vscirò dalla materia, perche anche esaminerò ciò, che va dicendo Nicolò Macchiauelli.

E, per non torre il primo luogo, che si dee a' nobili, non può il Principe sapere, come debba con quelli portarsi, se non fa la loro natura. Stimano, per dirlo con brieue discorso, che non siano eglino nati per esser sudditi, ma per dominare la plebe, e che il Principe non per altro loro serua, che per frenare

l'orgoglio d'vn nobile contro all'altro, & in quello solamente pretendono obbedirlo con ragione, perche, douendosi la nobiltà gouernare di modo, che ognuno attenda à viuere senza esser disturbato dal compagno, si ricerca vn capo, che euiti simili disturbi; nel resto si persuadono, ch'vbbidiscono per vna certa conuenienza, che loro chiamano politica, la quale vuole, che il Principe sia obbedito in ogni cosa, che egli ragioneuolmente dimanda, acciò che, come capo, possa con vn alto dominio disporre di quanto occorre in loro beneficio, e che perciò possedano i feudi dello Stato di quello, e ne riceuano l'vsufrutto, con l'assoluta ricognitione, che rimira il dominio diretto del padrone, che per altro fine non la dimanda, che per farsi conoscere capo. Da questa loro apprensione ne nascono due cose, la prima, che sempre ambiscono di vilipendere, & opprimere, quando loro venga permesso, la plebe, la seconda, che si rendono sì delicati, che ogni mala sodisfattione, ogni mal occhiata, che riceuono dal Principe, anzi ogni sospetto, l'induca, se non in desperatione, almeno in consigli precipitosi, da'

da'quali spesso sono nate le loro rouine.

Essendo succeduto nel Regno di Napoli Guglielmo detto, il malo, occupò a forza d'armi alcune Terre della Chiesa, ma non toccò quelle delli Baroni, e pure questi mandarono Ambasciatori ad Adriano Pontefice, acciò che in persona venisse a prendersi le Terre del Regno, che tenea Ruberto, perche i Popoli stauano dispostissimi; e si mossero dal solo sospetto d'hauer ad essere trattati da'stretti vassalli; ma questa loro repentina risoluzione costò a tutti il precipitio; mentre che, fatta la pace tra il Re, e'l Papa, i Baroni fuggirono in Lombardia, & in Alemagna, & a Ruberto Principe di Capua furono cauatigli occhi; e molti altri Baroni in Palermo sottopretetto, che egli era auaro, e facea estorsioni a'Popoli, lo carcerarono, e saccheggiarono il suo palazzo, eleggendo Re Rugiero suo figliuolo, per coprire i loro errori, che alla fine li ridussero a fortificarsi per timore di non essere vccisi nelle proprie terre. Manfredi nella guerra, che fe cō Carlo, fù abbandonato nell'atto dell'armi dalli suoi Baroni per il solo desiderio, che haueano, come dicono gli Sto-

rici, di leuarsi dal suo dominio, e di sperimentare nuouo capo.

- Non si legge qual graue ingiuria facesse Carlo d'Angiò a certi Baroni; e pure la sua potenza, & autorità li atterri di modo, che alla fama della venuta di Corradino si ribellarono; ma, rimasto poi vittorioso Carlo, sperimentarono quegli castighi, che non haueano riceuuti al'hora, che erano innocenti.

Ma, per non far vn Catalogo di tutte le riuolutioni di Baroni, chi le leggerà, trouerà, che spessissimo si sieno ribellati per leggieri sospetti, e sotto vani pretesti. Tanto è delicata la natura de' nobili. Hor, se il Principe vorrà starne sicuro, bisognerà, che egli lor tolga vna tal delicatezza senza trapazzo, perche ogni volta, che habbia quanto desidera, poco importerà, se non l'otterrà con quel modo, con il quale vorrebbe. L'elefante combatterebbe con ognuno; e pure si vede, che vbbidisce a minimi cenni d'vn fanciullo. Si narra, che vn Leone, incontratosi a caso con vn esercito accampato, caminasse a lento passo a vista di quello, per dimostrare, che il suo petto era priuo di timore; e pure si riduce spesso obbediente alla verga
di

di vil fantaccino, che lo ammaestrò; e potrà torrsi la ferocia ad vn Bruto, ancorche gli sia naturale, da gente più che ordinaria a forza di ammaestramenti, e non si potrà torre la delicatezza a' nobili nata da sola apprensione da vn Principe a forza d'vna gradita industria? Se ciò non fosse possibile, io per me non saprei dire, perche il Monarca delle Spagne, con esser pio, remuneratore, giusto, liberale, pur che si sappia la sua intentione, e bisogno, esigge dalla nobiltà del Regno di Napoli, che è la più delicata di tutte le altre, ciò, che egli vuole. E vero, che a tutti spiace il priuarfi de'danari in tempo di bisogni; ma, quando i nobili veggono, che al Principe spiaccia più cercarli, che a loro non spiace priuar sine, e pure è forza, che li cerchi, con animo intrepido danno quel, che possono, e lasciano i lussi, per rimediare a' bisogni del loro Principe, senza cercare di ribellarsi, senza aspirare a nuouo dominio, anzi cõ esporre la vita a confusione dell'auersario, che altramente potesse sperare.

Et ecco, che, senza auuedermine, ho insegnato a' Principi come possano togliere a' nobili la loro delicatezza; nè si

I 5 per-

persuada il Lettore, che questa sia via adulatione, che si dee fare da ciascheduno a fauore del suo Re naturale; perche io mi dichiaro, che compongo quest'opera a fauor della verità; e quando pensassi, che non potessi difenderla con qualche storia senza adulatione, è certo, che lascerei volentieri quella storia, difendendola con altre.

Il Principe adunque facilmente torrà a' nobili la delicatezza, con farla cadere dalla loro mente a poco a poco; e questo è il modo di ridurre qualsivis vitioso alla strada della virtù. Hor che vno nobile lasci la delicatezza, non può mai auuenire, se non lascia il sospetto, che haue; e questo gli si fa lasciare a poco a poco, con assecondarsi a poco a poco al suo genio. Egli sul bel principio anderà cercando quali sieno gli andamenti del Principe, con chi non procederà con quella humiltà sì puntuale, che si ricercherebbe; & il Principe mostri non auuedersine, e gradisca quegli atti, quali loro siano. Cercherà qualche gratia, che sia leggiera; & il Principe gli la faccia. Tornerà a cercarne vn'altra, che non si dee, & il Principe gli la nieghi con cortesia. Tenterà

op-

opprimere la plebe; & il Principe si dichiara con tutta la nobiltà, che si compiaccia di non venire a tali atti, per non dargli occasione di giusti risentimenti. Sarà oppresso dal compagno; & il Principe castighi il reo, e si persuada pure, che, quando il delitto è tra nobili, può castigare liberamente senza timore. Bisognerà, per finirlo, che con tale industria domi questo leone, ammaestri questo elefante, dissinganni questo delicato.

Et in fatti con simili modi il nobile non temerà di essere trapazzato dall'altro, nè di esser oppresso dal Principe, nè d'esser auulito dall' autorità del suo Signore; e così a poco a poco lascerà il sospetto, lascerà la delicatezza, e porrà affetto tale al suo Principe, che, non solamente attribuirà a sua fortuna l'esser gli suddito, ma temerà, che qualche disgratia non gli l'inuoli, & all'apparir dell'Auersario non si ribellerà, come fero no quei nobili al comparir di Corradino; ma, non sperando di trouarne migliore, nè più degno del suo affetto, esporrà li poderi, la vita, e quanto haue, a difesa del suo Signore, come fecero al comparire del

Francese tante volte alle bocche di Capri i nobili Napoletani.

Hor sappiano i Principi, come già molti lo fanno, che, accattiuato che si hanno l'affetto di nobili con i modi sudetti, riesce loro facilissimo ridurli sotto quel giusto rigore, che vogliono. Il cane, che è simbolo della fedeltà, tanto stima quel pane, che con vero affetto gli porge il padrone, che, se ben per qualche errore venga da quello aspramente battuto, si lamenta bensì, ma non lascia per quelle battiture d'esser più fedele; se però il padrone voglia batterlo, per ucciderlo, moltra col morderlo, che, mentre che egli è desiderato morto, non voglia viuo il suo, non più antico, & affettuoso padrone; ma nuouo, & ingiusto tiranno.

Molto s'è parlato de' nobili; non ci scordiamo del Popolo, il quale è di contrario genio alla nobiltà, perchè, senza il Principe gli pare non poter viuere, vuol in ogni cosa da lui esser protetto, ad ogni cenno di oppressione, che gli si fa da' nobili, ricorre alla giustizia, nè si stima felice, se non è suddito.

Hor, mentre che il Popolo ha natu-

ra diuersa dalla nobiltà , dourà il Principe, come sopra s'è detto , mantenere l'vno indipendente dall'altra, e gouernar quello differentemente dalli nobili; nè vi farà cosa più facile di questa, perche ogni volta, che al Popolo non si tolgano tre cose, vitto, honore, e protectione , egli non vuol'altro, e facciafi pure di esso quel , che si ne vuole , che sempre sarà contentissimo : e gia s'è sperimentato, che le riuolutioni popolari sono sempre auuenute per mancanza di tali cose . Il Principe adunque procurerà, che nõ gli si lieui il vitto, cõ rimediare alle carestie , e con non grauarlo di grossi pesi ; che gli si conferissi l'honore, con non permettere, che i suoi ministri vadano in traccia delle stordonne; e che alla fine non gli si lieui la protectione , con difenderlo dall'oppressione, che potesse riceuere dall'insolenza de'nobill. Il che, come riesce facile a praticarsi, così non ricerca altro esame più diffuso.

Resta hora, che parliamo de'soldati, iquali hanno vna natura diuersa dalla nobiltà , e dal Popolo, perche non vogliono per altro fine il Principe, che per hauer licenza d'auualersi della libertà

bertà soldatesca, che consiste in soddisfare al proprio genio senza considerare i pubblici interessi. Tal che, se volesse egli permettere quanto loro vorrebbero, tutto lo Stato anderebbe sopra. Ma il Principe può gouernarli con due regole, cioè con non far loro mancare la paga stabilita, e con licentiar gl'insolenti. Così, non hauendo quegli occasione di fare quel, che non è lecito, sottopretesto, che a loro non si da quel, che si dee, stanno più raffrenati, e sottoposti alla ragione, temono di operare ciò, che aspetterebbe castigo. All'incontro, quando non riceuono le paghe douute, douentano insolenti, e maltrattano anche il Principe. Gl'Imperiali, quando erano liberi dalla paura degli Vnni, trattauano malamente i Goti, nè a loro dauano i stipendij; il perche si ribellarono da Valente Imperadore, ammazzarono i due Vfficiali, & i Tesorieri, occuparono la Mesia superiore, presero la Dacia, che è tra le due Mesie di qua dal Danubio, e la Tracia, ponendo nelle fortezze la loro gente, e presidij, & andando contro a Valente, fù questo in vna gran battaglia appresso Adrianopoli, rotto, &

abra.

abruciato in casa di vn Villano . Dal
 che ne cauino anche i Principi, che
 nõ debbono dispregiare i soldati, quan-
 do loro pare non tenerne bisogno . E
 questa regola si offerua bene dall'Im-
 perador de' Turchi, dalla Monarchia di
 chi è lecito prendere qualche docu-
 mento intorno alli gouerni militari,
 perche li Spaghì, e li Giannizzeri sono
 vguualmente pagati tanto in tempo di
 pace, quanto in tempo di guerra. E gia
 che siamo entrati nel gouerno militare
 de' Turchi, non è da passarsi sotto silen-
 tio, che quell'Imperadore per li Zaimi,
 e Timarioti, che dal gouerno dell'Ana-
 tolia si conducono alla guerra, tiene
 d'entrata trentasette milioni, trecento
 diecemila, e settecento Aspri. Per quelli
 della Caramania diece milioni, cinque-
 cento mila cento settantacinque aspri .
 Per quelli del Beiglerbeij di Linas cen-
 to trenta milioni, ottantasette mila, tre-
 cento ventisette aspri . Per quelli del
 Beiglerbeij di Marasch noue milioni
 quattrocento ventimila trecento diece
 sette aspri . Per quelli del Capitan Ba-
 scia, ouero Ammiraglio diece milioni,
 & ottocento m. aspri ; e tutte queste
 entrate si fanno, per *che si trouano de-*
scritte

scritte nello Stato del Gran Signore; ma l'altre, che non si fanno, per non trouarsi iui descritte, sono maggiori, douendoui essere l'entrata per quelli del Diarbekir, del Beiglerbeij di Damasco, del Beiglerbeij d'Erzrum, del Beiglerbeij di Vuan, di Cipro, di Tripoli, di Rika, di Trabisonda, d'Aleppo, d'Iohilder, e di Romania.

Vi sono anche i soldati, che si debbono mandare in aiuto del Gran Signore da i Tartari, Valacchi, Moldani, e Fransiluanj, e gli Vfficiali ordinarij della militia, cioe quelli delli Topchis, delli Gebegi, delli Delis, de' Segani, e Serigiani, de' Muhlaji, e de' Besli, per li quali vi sono anche le paghe determinate.

Hor che farebbono tante sorti di soldati, se dal loro Gran Signore non riceueffero le paghe stabilite? & in quali insolenze, e ribellioni non darebbero? E pure, perche si sono introdotti molti abusi, sì nel stabilirsi le piazze morte, come nel concedersi alcune licenze, che non si concedeano all'antica militia, non bastano le paghe, e perciò l'insolenza de' soldati si rende insopportabile a legg. che quando loro vā.

no da vna prouincia all'altra, si diuidono in truppe, e, scorrendo in ogni parte, viuono a discretione, e non solamente si fanno per forza contribuire danari, & habiti, ma anche conducono con esso loro li figliuoli delli habitanti, e li vendono per schiaui, il perche molti eleggono più tosto habitare ne' boschi, che star esposti alle Tirannie de' soldati. Riuscirebbe adunque meglio al gran Signore trattar la militia come all'antigo costume, che tenere quelle squadre insolentise, se pure non lasciassero la loro insolenza, dourebbe licentiarle, douendosi auuolere di ciò, che disse Busbecchio in vn passo della sua terza lettera con l'occasione d'vna baruffa, che hebbero le sue genti con alcuni Giannizzeri, cioè, che come ad vn Principe è vantaggioso l'hauer sempre pronto vn corpo di soldati vecchi, e ben disciplinati, così è pericolosissimo alla sua sicurtà il trattenerne vna militia insolente, e che non offerua l'vbbidienza, e sommissione douuta al suo Signore. Ma facciamo passaggio a gl'Imperadori portati da Macchiauelli, quali, perche haueano da gouernare anche i soldati, doueano hauere anche

che

che prudenza maggiore, e vediamo, per qual cagione molti rouinarono, e molti accertarono il comando.

Marco chiamato, il Filosofo, governò sì bene l'esercito, che, mancandogli vna volta danari per pagarlo, vendette tutte le sue gioie, tutti i vasi d'oro, e d'argento, tutti i serui, e tutte le possessioni, che si trouaua. Qual marauiglia, adunque, che gouernasse i Popoli, & i soldati senza rouinare per lo spatio di diciedotto anni? Succedette al suo gouerno Comodo suo figliuolo, pieno d'ogni sorte di vitij, e fù ucciso per opera di Martia, che egli tenea notata tra gli altri, che douea far morire. Per tinace suo successore fù ucciso dalli soldati, a' quali riuosciua molto graue il lasciare la vita licentiosa, perche per altro egli, per quietarli, diede loro le paghe, e doni, ma in vano; meglio haurebbe fatto, se hauesse trouato modo di licentiar gli insolenti; nè può replicarsi, che non hauea forza di farlo, perche rispondo, che quegli non haueano tanta autorità, che non potessero essere abbattuti, & in fatti, esponendo li soldati stessi uccisori all'incanto l'Imperio, dubitarono di darlo a Sulpitiano suo.

fuocero di Pertinace, e lo diedero a Giuliano, il quale, perche non offeruò loro ciò, che promesso hauea, restò abbandonato, & anche odiato dal Popolo, e da' Senatori, per hauer comprato l'Imperio dalli uccisori di Pertinace, e dopo sette mesi fù ucciso; & hauendo preso l'Imperio Settimio Seuerò, la prima cosa, che fece, fù il priuare della dignità militare tutti quegli, che haueano ammazzato Pertinace, e così tenne felicemente l'Imperio. Volle Caracalla suo successore accattuarfi l'amore de' soldati, con dar loro quella licenza, che non douea, ma non perciò non uscì da Roma per timore del Popolo, sperimentando la morte, che meritaua per la sua crudeltà. Riceuette da' soldati ancora Macrino l'Imperio, e questi non gli poterono proibire la morte. Helio-gabalo per le sue dissolutezze fù ucciso dalli soldati Pretoriani con gusto uniuersale del Popolo, e del Senato. Alessàndro Seuerò fù ammazzato da' soldati Alemani; & ancorche la cagione differentemēte si narra dalli Storici; contutto ciò, ò fù, perche l'esercito, auuezzo licentiosamēte sotto il comando di Helio-gabalo, non potea soffrire i comādi

di

di Seuero; & ognuno rispöderà, che douea licentiarli, come fece Settimio; ò fu, perche, per mostrarsi vbbidiète alla madre, molto auaro si mostrò verso di loro nelle paghe; e douea vsare la douuta liberalità. Ma conchiudiamo la storia colla vita di Massimino, il quale stimò conseruarsi amici i soldati, sopponendo, che questi soldati stessi, che gli diedero l'Imperio, hauessero hauuto a mantenergilo, il perche loro pagaua con gran puntualità; ma, appena passate le Alpi, & entrati nell'Italia, per la fame, che patiuano, incominciavano ad odiarlo; &, essendouisi aggiunto l'odio di tutti i Romani causato dalla sua crudeltà, e Tirannia, e dello Senato stesso, che lo palesò con lettere a' soldati, restò da questi ucciso insieme col suo figliuolo.

Et ecco, che, manifestate le cause delle rouine, ò delle felicità di quelli Imperadori, che porta Macchiauelli, si vederà, che non sieno quelle, che lui dice, e che il Principe, che vuol viuere sicuro ne' suoi Stati debba offeruare le regole da noi poste colli nobili, colla plebe, e con li soldati, nè basti accattuarli li vni delli tre, perche già s'è veduto

duto con li sudetti esempi, che ognuno può rouinare, maltrattando, ò la nobiltà, ò il Popolo, ò la soldatesca: e così si scorge anche euidètemente, che vn Principe non dee esser tristo tra' tristi, perche viene contrariato da' buoni, ma dee esser buono tra' tristi, e regularli cõ i modi, che sopra si sono mostrati. Talche non è necessario, che egli sia Volpe; anzi alle volte con portarsi da Volpe, resta facilmente preda, perche, chi la conosce, quando l'haue a tiro, non lascia, che fugga. Nè stò ad èmpire il foglio d'esempi d'altri Imperadori, bastandomi l'hauer stabilitè le regole del vero, e buono gouerno coll'esempi stessi riferiti da Macchiauelli, che, attribuèdo ad altra cagione le loro rouine, ò felicità, ha saputo tacere la vera. Del resto, chi sarà più curioso, potrà leggere le storie di tutti gl'Imperadori, e Principi, e trouerà, che, chiunque ha praticate le regole sudette, difficilmente è precipitato, e che all'incòtro quegli, che l'hanno trasgredite, hanno trouati pròti i loro precipitij: e se vi è, chi mi dimanda il perche Nicolò Macchiauelli ha sbagliato nell'assegnare la cagione delle rouine, e prosperità degli antichi Imper-

pe-

peradori, & ha saputo tacere la verità, io rispondo, che la causa del suo sbaglio in questo particolare è comune a tutti gli altri suoi sbagli, & errori, ò sieno d'intelletto, ò di volontà.

Egli per suoi fini ha voluto dalle storie cauare quelle massime, che stima-ua, che facessero al suo caso, e perciò quelli fatti soli ha narrati, che rendeano chiara la conclusione, che lui nascostamente cauaua dalli fatti stessi de' Principi, & altri, e con tal' arte ha fin hora, ingannati molti, i quali, confidati nelle sue politiche non appoggiate nelle vere regole fondamentali del gouerno, sono stati facilmente rouinati; ma, perche anche dal male può ognuno cauarne il bene, quindi è, che dalli altrui precipitij causati dalle politiche Macchiauellesche può cauarne il saggio Principe il vero modo del gouerno contrario a quanto egli scrisse, e consisterà nel stabilirsi col pensiero quelle massime, che gli paiono proportionate alla sua autorità, al gouerno de' nobili, de' Popoli, de' soldati, alla conseruatione dell'amistanza de' confinanti, alla corrispondenza de' potenti, alla sicurtà dello Stato, all'integrità de' Ministri, delli
qua-

quali hor hora parleremo, all'apparecchio delle guerre, & alla conseruatione del suo decoro; e dappoi potrà vedere, se con quelle massime gli altri Principi hanno accertato il gouernò, e se quegli, che l'hanno trascurate, sono precipitati. Così prenderà esempio da' buoni, e non da' tristi, da' quali prendendo esempio ad imitatione di Machiaueli chiunque non si stabilisce prima le massime ragioneuoli, che vengono dettate dal douere, rouina, come rouinarono tant'altri.



*Se al Principe conuenga diffarmare
i sudditi, e quali debbano essere
le fortexze.*

CAP. XIII.

DI due cose discorre Macchiauelli nel capitolo ventesimo. La prima si è intorno a' sudditi armati, i quali, conchiude, che sieno necessarij ad vn Principe, e che con poca politica molti li diffarmino, perche in tal modo si rendono loro sospetti, & odiosi. Ma, che vn Principe, che acquista vn Stato nuouo, che come membra l'aggiunga all'antico, debba diffarmare quello Stato, eccettuandone quegli, che nell'acquistarlo sono stati a suo fauore, e questi ancora potrà col tempo rendere molli, & effeminati, & ordinare l'armi di modo, che stiano nelli suoi proprij soldati antichi, ancorche dica, che molte volte si sia trouata maggior fede in quelli, che si teneuano sospetti, che in quelli, che erano confidenti: dal che prende occasione di dire, che le diuisioni delle fattioni nelli Stati non siano buone in in tempo di guerra.

La

La seconda, che le fortezze sono poco vtili, ancorche molte volte habbiano recato giouamento. E, per finirla, egli in questo capitolo d'ogni cosa dubita, e dice, non potersi dar regola determinata intorno a quanto scriue.

Noi adunque ridurremo il nostro discorso a due capi. Nel primo vedremo, come debba il Principe tener i sudditi, se armati, ò dissarmati. Nel secondo, quali debbano essere le fortezze vtili, e necessarie.

Intorno a' sudditi brieuemente dico, che, ò lo Stato sia nuouo, ò antico, il Principe non debba con nouità d'armi insospettirli, perche, nascendo dall'armi le difese, quando a' sudditi quelle si leuano, ò non gli si permettono, vedendosi eglino senza difesa, s'insospettiscono, & odiano il padrone. Tal che, se quegli prima della conquista stauano armati, debbono restare armati dopo la conquista. Vna sola difficoltà par, che s'incontri in quelli, i quali nella conquista non gli furono fauoreuoli, e questi, se è lecito, che io dica il mio parere, tenerci volentieri armati, ogni volta, che combatterono fortemente, non per odio particolare, che haueano

K

al

al nuouo conquistatore, ma per obligo che haueano di aiutare l'antico padrone, perche deue il Principe persuadersi, che colla medesima intrepidezza si porterebbono; quando il caso auuenisse, a suo fauore, non douendosi attribuire a mancamento la fedeltà vfata col Signor naturale; anzi io più mi fiderei di questi tali, che di quegli, i quali, tradendo il primo padrone, diedero aiuto al secondo, perche stimerei, che colla medesima prontezza tradirebbero anche me per vn'altro, che la fortuna, o l'occasione loro porgesse. Ma, quando i Popoli haueſſero combattuto a fauore dell'antico padrone per particolar affetto verso di quello, o per odio concepito contro al nuouo conquistatore, non potrebbe questo rendersi sicuro. Cerco il Re Francesco, per cancellare l'odio, che i Milanefi portauano a' Francesi, non dar il sacco a Milano, quando venne in suo potere, ma non potè cancellare l'affetto, che portauano a Francesco Sforza loro nuouo Duca, come Principe Italiano, a fauor del quale haueano costituita vna nuoua militia; & in fatti dopo la presa di Milano fù egli accompagnato a Cremona

na

na da gran numero di Milanesi suoi aderenti. Cercarono dappoi il Marchese del Vasto, & Antonio da Leua far grandissime esattioni da quelli, per renderli più timorosi della guerra, che affettuosi al Duca, ma altro non operarono, che farti armare a' loro danni. Sopragiunse Borbone, e con politica più sorda li esortò a tener pazienza dell'insolenza de' Capitani, che nascea dal non poter eglino pagare i soldati, promettendo loro ogni quiete col pagamento di trenta mila ducati, i quali già si pagarono, ma non cessarono i trauagli; nè perciò si la presero contra il Duca, ma, tentando di vscirsine tutti, e non essendo loro permesso, molti si appiccarono, altri si uccisero, & altri si buttarono dalle finestre, e nelli pozzi, e tutti alla fine si diedero alla disperatione, & il Duca assediato nel Castello sotto fondati sospetti, che s'era vnito colla lega contraria a danni dell'Imperadore, vscì a patti dal Castello, e dalla Città con tutti li suoi aderenti, che non l'haueno mai abbandonato.

Non ritrouandosi adunque il nuouo conquistatore ficuro tra quegli, che ò erano molto amici dell'antico padro-

ne, ò molto nemici suoi, non dourà esser crudele in vcciderli, perche vna tal crudeltà ridonderebbe in gran suo danno, si per il timore degli altri, che cercherebbero vscire dal dominio d'vn crudele, come per il pericolo, che incontrerebbe con vna violenta resolutione: nè meno, trouandosi armati, dourà diffarmarli, per non renderli con loro auanzo sospetti, ma li tratterà con quell'affetto, col quale tratta gli altri vassalli; così, ò deporranno il primo amore verso l'antico padrone, e l'odio conceputo contro a lui, ò almeno non cercheranno porre in esecuzione qualche malo proponimento, al quale li spingerebbe la ferezza del nuouo Signore: e con questo modo potrà mostrare di star sicuro, di non stimare la loro potenza, e di non accorgersi del loro odio; ma in fatti starà auuertito, con osseruare i loro andamenti, e con troncare i loro disegni con quelli modi, che senza scandalo degli altri, e senza suo pericolo, e biasimo gli somministreranno la prudenza, & il tempo, con diffunirli nell'impieghi, con impiegarli in cose, che ricercano dissuasion, e con dar loro carichi, che senza

pe-

pericolo dello Stato possano partorire quegli effetti, che, ò della loro fedeltà, ò infedeltà daranno euidentiſſimi ſegni, e conſeguentemente porteranno, ò premi, ò caſtighi. Sò, che i Principi, & i ſudditi m'intendono ſenz'altri eſempi, il perche, e quegli, e queſti cercheranno di operare come debbono, non come vogliono.

Vna ſola coſa mi reſta d'auuertire a' Principi, & è, che non è bene, che in tempo di pace tengano ſempre i ſudditi armati; ma beſi atti all'armi, con quelli modi, che di ſopra habbiamo ſcritto, & anche con coſtituire nuoue militie, e far ſpeſſo moſtra delle loro armi, & arte, ſenza muouerli dalli eſercitij ordinarij, che fanno per ſoltentamento delle proprie caſe. Coſi, auuenendo il caſo di guerra, ò di altro apparecchio d'armi, ad vn cenno hauerà ſenza fatica tutti quegli ſoldati, che difficilmente all'improuiſo trouerebbe, e ſenza tanta ſpeſa, perche in tempo, che loro non ſeruono, non ſi diſtribuiſce ſoldo alcuno, ma ſolamente ſi concedono alcune poche franchitie, come a punto ſono le militie del noſtro Regno di Napoli create con paefani ſteſſi.

K a i qua-

i quali hanno molte prerogative, e furono istituite a tempo del Cardinal Granuela.

Hor a tutte queste diligenze qualsivoglia Principe dovrà aggiungere vn'altra maggiore, e farà il fabricar fortezze in alcuni luoghi del suo Stato per sicurtà sua, e dello Stato stesso, empiedole di soldati, o della natione sua, o di quelli, de' quali possa fidarsine; & ancorche Macchiauelli vada dicendo, che non sieno vtili, nè necessarie; contutto ciò la sperienza già l'ha dimostrate e necessarie, & vtili; & in questo conuenono tutti gli politici, che ne discorrono. Si dubitò solamente in tempo di Paolo IV. se douea fortificarsi Roma colle occasioni di quelle guerre, che all' hora erano inferte; perloche, proposta la cosa in Campidoglio, molti dissero di sì, fondando la loro opinione sù la sicurtà della Città tanto in quell'urgente bisogno, quanto in ogni tempo futuro. Altri risposero di nò, non solamente perche quella Città, come fondamento della Religione Christiana, non douea fondarsi molto sù l'armi, hauendo gli antichi Pontefici colla loro assoluta autorità atterriti i nemici,

nici, come fu Pelagio Papa, che placò l'ira di Totila Re de' Goti, Leon Primo, che costrinse a partire Attila Tiranno crudelissimo, oltre a tanti altri Pontefici, che per l'autorità, che teneano, si rendettero a tutti formidabili, ma anche (la qual ragione era la più gagliarda) perche, se nell'auuenire hauesse ad esserui vn Papa poco giusto, che volesse arricchire i suoi, farebbe schiaua Roma, con dar il possesso di quelle fortezze a' suoi nipoti, da' quali in tempo di sede vacante, & in ogni altra occasione dipenderebbe l'assoluto dominio della Città; e così furono solamente ristorati alcuni luoghi per sicurtà di Roma; però questo non dee esser esempio a quei Principi, che trasmettono i loro Stati hereditarij a' posteri, perche non debbono temere, che altri si n'impadroniscano; & ancorche alle volte soglia auuenire, che i nemici prendano le fortezze, bisogna necessariamente conchiudere, che con maggior prestezza si sarebbero impadroniti di quel luogo, se non fosse stato sì forte, come quegli lo trouarono.

Sono adunque necessarie, & utili le fortezze per sicurtà de' Stati, e de' Prin-

K 4 cipi,

cipi, perche in fatti s'è veduto, che sono state l'ultime a prendersi, a segno tale, che, entrati i nemici in qualche Città, hanno dimorato iui molto tempo in vano; & alla fine, quando gli assediati in qualche fortezza, e Castello non haueffero altro auanzato, hanno ottenuti quei patti, che almeno l'hanno renduti sicuri, non solamente della vita, ma anche di qualche altra cosa, che a loro era cara: il che non hauerebbono ottenuto, se fossero stati bersagli de' nemici con tutto il resto, che quegli occuparono subito a forza d'armi; nè stò a portar esempi, perche sono tanti, de' quali abbondano le storie, che ad ogni carta s'incontrano; e potrà bastare l'esempio dell'Inghilterra, e della Persia, le quali, per appoggiare le speranze solamente in vn numeroso esercito, han perduto in vna battaglia vn gran paese conseruato dappoi dal Turco colle fortezze; e Roma stessa può dire, che il suo Imperio sarebbe rimasto sepolto da quello de' Galli, se il Campidoglio non fosse stato forte.

Ma, parlando delle fortezze generalmente, debbono auuertirsi sei cose. La prima, che non sieno in tanto numero,

mero,

meto, che non possano ben guardarsi.
 La seconda, che stieno in siti necessa-
 rij, che sono quegli, i quali, se non fosse-
 ro fortificati, renderebbono aperto lo
 Stato, & esposto a gli assalti di nemici,
 ò in siti vtili, che sono quegli, che pos-
 sono guardare vna Città ricca, e serui-
 re di ricouero al Principe, & a' Popoli.
 La terza, che siano forti di sito, cioè fa-
 bricate sopra monti, e luoghi scoscesi, e
 di difficile ascesa, e cinte da fiumi, ò ma-
 re, & anche forti d'armi frangheggiate
 con muro gagliardo, e terrapieno, ò
 trincera di terra buona, e con larga, e
 profonda fossa, auuertendo, che mag-
 gior stima si dee fare della fossa, che
 della trincera, e del muro. La quarta,
 che siano situate in modo, che possano
 essere facilmente soccorse. La quinta,
 che sieno, quanto più forti, tanto mag-
 giormente custodite, perche Scipione
 prese Cartagine dalla parte dello Sta-
 gno, & il gran Antioco Sardis dalla
 parte più forte, che stimò star senza
 guardia per li vccelli, che vi habitua-
 no senza timore. La sesta, che, essendo
 cinque l'offese principali, che debbono
 temersi, cioè, batteria di cannoni, zap-
 pa, e pala, scalata, mina, & assedio; & es-

sendosi colle regole poste di sopra rimediato alla batteria di cannoni col terrapieno, alla zappa, e pata con fossi, & acqua, alla scalata colli fossi stessi, & altezza competente di muro, alle mine colli fossi pieni d'acqua, ò con le cunette, e con le contramine, si stia auuertito al rimedio dell'assedio colla buona provisione.

Resta hora, che per compimento di quello discorso veniamo alle particolarità delle fortezze. Deuesi adunque auuertire, che la fortezza più forte è quella, che con più angoli si accotta alla circolare, & ancorche dagli antichi si vvasse la forma quadrata, come fù designata Roma, e triangolare, come furono Meli, Troia, e Costantinopoli; con tutto ciò da' moderni sono biasimate, perche la circolare è la più capace, e gagliarda. Li Baloardi non debbono essere meno di sei, perche, quando sono in numero minore, l'angolo del Balardo rielce assai acuto, e conseguentemente la fortezza è molto debole, e facile ad essere espugnata; & il fianco sarà picciolo, la gola stretta, la linea della difesa assai lunga, e, per finirla, poco capace; e li migliori sono quelli, che
stan-

Hanno vniti con la fortezza, nè separati dal suo recinto, perche la dissunione delle parti in ogni corpo tira a distruggimento, e rouina; nè sono stimati quelli, che hanno più faccie, ò sono di figura rotonda, della qual figura vi ne sono in Alemagna, & anche in Milano si veggono li vestigij, & in Napoli li torrioni, perche resterebbero molte parti indifese da Baloardi vicini; ma si stimano molto quelle di due fronti solamente; e del resto le spalle possono essere, ò rotonde, che sogliono chiamarsi orecchioni, ò quadre più atte all'artiglieria. La cortina, che è quella parte del recinto della fortezza, che resta tra' Baloardi, non dee essere ripiegata in dentro, perche, in qualunque modo si prenda la difesa del Baloardo, ò il ripiegamento non accresce difesa, ò il Baloardo resta senza spalla, e con la punta acuta, e fiacca, nè ripiegata in fuori, sì, perche accieca in modo, che vn fianco non scopra l'altro, come anche, perche il fosso si scopre da vn solo fianco, e si restringe, nè dee essere a denti, perche incòtra li medesimi inconuenienti della ripiegata in dentro; e per consequente la diritta è la migliore.

Auuerta ancora il Principe a far fabricare da otto piedi in circa discosto dal piede della muraglia della fortezza, si nelle fosse senz'acqua, come in quelle con acqua, vn muro alto sei piedi in circa, e tanto, quanto l'acqua non vi arriui, che si suole chiamare, antimurale, e da' Francesi, falsebrache, e lo faccia fabricare con balestriere, che scoprano tutto il piano della fossa, assicurandosi, che non solamente è necessarissimo, ma porta infinite vtilità, che per breuità tralascio, bastando, che ne accenni alcune, le quali sono, la difficoltà nell'esser battuto, la proibitione al nemico, di non scendere al fosso, e l'impedimento delle scalate. Farà ancora aggiungerli li contraforti, che si sogliono chiamare speroni, e sono quelle parti sotterranee di fabrica, che legano la muraglia col terrapieno, e siano pure a denti vguali, o a code di rondine, o a seca, o a forma di rombo, perche tutti saranno buoni.

Non parlo delle distanze, e grossezze delle fabbriche, delli Caualeri, e parapetti, di tutte le sorti di trincere, e particolarmente delle trasuersali, che difendono gli habitanti da' tiri del nemi-

co dal fianco, e sogliono esser grosse
 dodeci, o venticinque piedi, come ri-
 chiede il bisogno, e seruono solamente
 in tempo d'assedio, degli angoli este-
 riori de' Baluardi, de' quali gli ottusi, e
 retti sono i migliori contro all'opinio-
 ne di quegli, che predicano gli acuti,
 purché passino li sessanta gradi. Tutte
 queste, e simili cose tralascio, per non
 formare in mezzo d'vno discorso poli-
 tico vn trattato di fortificatione, ba-
 standomi l'hauer accennate alcune co-
 se principali, dalle quali si scorga la
 necessità, & vtilità delle fortezze, e la
 poca vtilità, anzi rouina, quando non
 sono fabricate, come ricerca l'arte mili-
 tare. Hormai il Principe auuerta a mu-
 nirle di buoni soldati, e fedeli co-
 mandanti, perche le fortezze
 non seruono, quando in
 quelle regna, o la co-
 dardia, o l'infel-
 deltà.



*Come si debba portare un Principe per
acquistare estimatione.*

CAP. XIV.

Nicolò Macchiavelli nel suo capitolo ventesimo primo discorre di varij modi, colli quali possa il Principe acquistar estimatione. Il primo, dice egli, che sia il far grandi imprese, e l dare di se esempi rari, e rapporta i fatti di Ferdinando Re d'Aragona a quel tempo vivente. Il secondo, vuole, che sia il dar esempio di se con i sudditi nel governo della vita civile, col premiarli, e punirli secondo richiedono le loro operationi, di modo, che assai si ne parli. Il terzo l'esser buon amico, o nemico, e non neutrale, perche la neutralità fa, che, nè il vincitore lo stimi, e molto meno il vinto, che non è stato da lui aiutato; all'incontro, chi aderisce ad vno, che da poi resta vincitore, troua in quello obligationi tali, che, ancorche sia potente, non cercherà d'opprimerlo; e chi aderisce ad vno, che resta vinto, è da quello riceuuto, & amato, fatto già compagno d'vna fortuna, che può ri-
for-

forgere; anzi, se il Principe, aderendo ad vna parte, va contro all'altra, che non ha potenza tale, che possa egli temerne, più prudente si dimostra col'aderenza, perche va contro ad vno, che, ancorche resti vincitore, non gli reca timore; e con questa occasione persuade i Principi a non accompagnarli mai con persone di loro più potenti, per non restare dopo le vittorie a discrezione di quelli, il che si debba fuggire, quanto più si può; e conchiude, che non creda mai alcuno Stato poter pigliare partiti sicuri, anzi pensi hauer a prenderli tutti dubbij, perche nell'ordine delle cose si troua, che non si cerca mai fuggire vn inconueniente, che non s'incontri vn'altro; ma, che la prudenza consista in saper conoscere la qualità degli inconuenienti, e prendere il meno tristo per buono. Il quarto, l'esser amatore delle virtù, e l'honorare gli eccellenti in ciaschūn'arte, con animarli ad esercitare le loro professioni, e spesso rallegrarli con feste, e con spettacoli, e conuersare molte volte con loro, dando di se esempio di humanità e di magnificenza senza perdere la maestà della sua dignità, al che debba sempre badare.

Hor

Hor, se noi volessimo contare ad vno ad vno i modi, colli quali possa il Principe farsi da tutti stimare, dopo hauer composto vn grosso volume su di questo particolare, nè meno tutti l'haueressimo numerati; e l'accennarne alcuni, nè meno gioua, se non si portano come esempi sotto qualche regola generale, alla quale possa il Principe ricorrere sempre in tutti i suoi bisogni. Dico adunque, che il Principe possa acquistare riputatione col mantenimento dello Stato, e delli sudditi.

Et, incominciando dallo Stato, già sopra s'è detto con quante maniere possa quello mantenersi. Talche, quando il Principe lo manterrà con i modi, e regole poste da noi, sarà stimato da tutti, appresso i quali acquitterà gran riputatione, vedendosi, che sappia, senza rubare quello degli altri, mantener il suo. E vero, che, potendo far grandi imprese, pur che siano ragioneuoli, e lodate da' saggi, non dee astenersi, essendo tutti obligati per ragion di dominio ingrandire la loro Signoria; ma, se quelle non sono ragioneuoli, e pizzicano di furto, dee abbandonarle, non dico, perche è cosa brutta a dirsi; che

Vn Principe sia ladro, perche non voglio persuaderlo con quel, che dourebbe fare, per non essere ripreso da' Macchiauellisti, ma perche si addosserebbe l'odio degli altri potenti, i quali non permetterebbono, che egli s'ingrandisse con le rapine, e non vi mancherebbe chi facesse lega con l'oppresso, acciòche la mal conquistata Signoria dell'oppressore non fosse a tutti gli altri pregiudiziale: & in questo caso stimo, che nessuno Principe debba mostrarsi neutrale, ma che ognuno sia obligato ad aiutare la parte più fiacca, che farebbe l'assalita, perche con questa vicendeuolezza d'aiuto, e corrispondenza nessuno cercherebbe far impresa, che non gli fosse più che lecita; e, se questa politica si fosse da tutti i Principi praticata sempre, come hora s'è incominciata a praticare, al sicuro l'Italia si ritrouerebbe cō forze assai maggiori; ma, perche ognuno ha voluto atterdere ad acquiltare, senza impedire gl'illeciti altrui progressi, quindi è, che ogni acquisto ha costata rouina. Deuesi adūq; la neutralità stuggire in questi casi, & in ogni altro, nel quale dal Principe si hauesse qualche fine d'interesse,

ò vin-

ò vincolo di parentela, come si è offer-
 uato in tutte le leghe, nelle quali, se i
 collegati haueſſero voluto vſare la neu-
 tralità, farebbero ſtati tutti perduti. Del
 reſto è bene, che il Principe ſi moſtri
 ſempre neutrale, per non incorrer
 nell'odio d'vno delli due ſenza ragio-
 ne, ma ſolamente per acquiſtare la ri-
 putatione, la quale tolto ſi perde, per-
 che, da Principe, che egli è, douenta
 parteggiano venturiero; e, ſe mi ſi ri-
 ſponderà, che ſempre poſſa prendere
 honorati preteſti; io replicherò, che, ſe
 tali preteſti ſono veri, e fondati, già diſ-
 ſi, che poſſa allegramente collegarſi,
 ma, ſe faranno vani, e ſenza fondamen-
 to, non potrà non conciliarſi l'odio,
 tanto di quello, cõtra di chi ſi collega,
 quanto degli altri, che dubitano, che
 nelle occaſioni, che gli ſi poſſono por-
 gere, non faccia la medeſima riſolutio-
 ne contro a loro. Hor vegga egli, qual
 gli rieſca meglio, ſe lo ſtarſi neutrale
 colla diſeſa pronta del ſuo Stato, ò di-
 pendente, inquieto, & odiato. Nè con-
 uincono le perſuaſioni di Macchia-
 uelli, il quale vuole, che il Principe
 moſtra prudenza maggiore, quando
 non ſi moſtra neutrale nella conteſta-
 tra

era due meno potenti di lui, non restando egli timoroso di qualunque resti vincitore, perche ognuno risponderà, che il vinto, ancorche meno potente, possa farsi più potente con nuoua lega; e così torno a dire, che nessuno Principe tiene impegno di porre a rischio di perdere il proprio, per non acquistar'altro, che vn nome di Bravo, che nè meno può essere temuto.

Con questi principij ognuno potrà esaminare, se fossero state tutte ragioni le leghe tra'l Papa, e Venetiani contro a Federico II. nel 1239. Tra Luigi II. Duca d'Angiò, e Fiorentini contro a Ladislao nel 1408. Di tutta l'Italia conchiusa in Napoli nel 1454. De' Principi Christiani contro al Turco nel 1470. Di alcuni Potenti contro al Re Carlo nel 1495. Tra'l Re Luigi, il Papa, Ferdinando, e Venetiani contro a Ludonico Sforza nel 1498. Tra'l Papa, il Re Cattolico, & il Re Christianissimo cōtra li Venetiani nel 1508. Tra varij Principi contra l'Imperadore nel 1528. & altre, che si trouano sparse per le storie di tutti i tempi, che con qualche frutto si potranno maturamente considerare. Ma resti sta-

stabilito, che, quando il Principe non
 tenga impegni tali, che lo coltringa a
 collegarsi, debba mostrarsi neutral^e,
 e non far guerre col solo fine di far
 guerre.

Nè io sò, con qual fondamento a
 tempi nostri vi sieno alcuni, che biasi-
 mino il Sultan Mahomet Han hoggi
 Gran Signore de'Turchi, solamente
 perche nõ sia inchinato a tentare quel-
 le imprese di guerra, che tanti altri pri-
 ma di lui tétarono, ma, godendo d'vna
 pace tranquilla, ami piú la quiete del
 foglio, che lo strepito dell'armi; & io,
 per dirla, come la sento, non posso non
 lodarlo sù di questo particolare, ha-
 uendo egli ben conosciuto, che le guer-
 re, che s'intraprendono per stile, fan-
 no per soldati, non per il Principe,
 e lo manifestò Kiuperli padre d'vn
 Primo Visir, che disse apertamente,
 rispondendo al dubbio propostogli,
 che, per mantenere nel posto vn Pri-
 mo Visir vacillante, non vi era altro
 rimedio, che occupare l'animo del
 Gran Signore, & imbrogliarlo con
 vna guerra forestiera. Ma quel, che
 piú piaceuole rende questo Signore, si
 è, il ricordarsi, che lo stabilimento del
 suo

suo trono nacque dalla pietà di chi lo
 tolse appena di sette anni dalle mani
 degli empj confederati, e dalli tradi-
 menti della vecchia Regina, che, per
 non leuarsi dal dominio, l'hauerebbe
 già fatto morire, aggiungendosi a tal
 memoria la natura sua stessa piaceuole
 mostrata al' hora, che tra tradimenti ab-
 bracciato dalla madre piangente, anche
 egli piangendo si buttò a' piedi di So-
 limano Aga, acciò che l'aiutasse, e quã-
 do, vedutosi auanti gli occhi vn mise-
 ro ucciso, si buttò tra le braccia del Se-
 lictar; ma più al viuo mostrata, quando
 sottoscriuendo la sentenza di morte
 contro alla sudetta Kiosem sua Aua,
 ordinò, che fosse strangolata, e non
 segnata con colpi. Hor tutte queste
 particolarità palesano quel Gran Si-
 gnore di natura assai piaceuole, la qua-
 le, come desiderata in vn Principe, non
 lo rende degno di biasimo, ma di loda.
 Piaccia a Dio, che, come l'ha preferua-
 to al comando di quell' Imperio, si ra-
 uegga anche a fauore della Christiani-
 tà, e quando altro non faccia, dimo-
 stri la piaceuolezza di Principe in resti-
 tuire alla Chiesa Cattolica quel nobil
 pegno, che tiene del Sepolcro del no-
 stro

stro Signore con tutti quegli altri luoghi Sagri, che non si conuengono a chi non li riuerisce, come dourebbe. Ma, per ritornare al nostro discorso, non dee il Principe bramar guerre, solamente per acquistar estimatione, quando altra necessit  non lo costringa.

Io per  mi persuado, che poche guerre vi farebbono, se non vi fossero quegli, che per loro vtile le consultassero; ma, se i Principi vna volta facefsero vna comedia simile a quella, che fece il Re di Vtopia, suanirebbero spesso anche le consulte. Non mancauano a questo buono Re c nsiglieri di guerra, che di continuo l'importunauano a venire all'armi; ma egli se nascondere alcuni soldati intorno alla sala, doue si tenea consiglio, acci che, quando i consiglieri l'accalorauano alla guerra, scaricassero innumerabili saette al vento. Gi  era venuta l' hora del consiglio, & ognuno s'ingegnaua di persuadere al Re l'impresa, che s'hauea a fare; e chi portaua la pianta delle piazze, che si haueano ad espugnare, chi la lista de' soldati, che haueano ad assentarsi; chi la nota de' capitani, che haueano a comandare, e tutti, per finirla, si mostrarono

rono dispostissimi a prendersela con Marte stesso, se non fosse stato fauoloso. Mà che? all'improuiso scaricar delle saette non vi fù chi li potesse trattener dalla fuga, & il Re, rimasto solo, come si rife della comedia, così non trouò mai chi gli desse più quei consigli, che egli prudentemente non prende. Configlieri di muouer guerra non mancano a' Principi, ma nessuno ne hanno, che preuegga le rouine. Il Re Francesco hauea licentiata quell'assemblea di Signori, che s'era fatta intorno alla strada, che douea egli tenere, per venire in Italia, quando, accostatoglisi vn suo buffone, gli disse, che tutti quegli erano pazzi, perche gli haueano consultata la strada per entrare in Italia, ma non quella per vscirne. Bisogna, che il Principe pensi prima d'interaprendere vna guerra, al fine, che ella possa hauere, se molti Principi vi hauessero pensato, senza dubbio non hauerebbero incontrate tante rouine, quante si leggono nelle storie.

Ma io mi protesto, che non pretendo con questo discorso distorre i Principi tra loro amici a darsi l'vn l'altro aiuto nelle occorrenze, anzi persuaderli

li ad vn aiuto scambietuole . Il Re Alfonso Padre di Ferdinando I. d' Aragona hauea soccorso Giorgio Castriota Scanderbergh, che vuol dire in lingua Turchesca, Alesandro, chiamandosi da loro Alesandria la Scanderia, e, fattolo vittorioso con il suo aiuto nelle guerre, che fece con Maumetto figliuolo di Amuratto, lo mantenne nella sua Signoria . Sentì questo Principe valoroso dopo la morte di Alfonso la guerra mossa a Ferdinando suo figliuolo , e , ricordandosi de' beneficij riceuuti dal Padre , prendette a pigione alcune nauì, & andò a soccorrerlo; e veramente , se non era l'aiuto di Giorgio, il Re, che si trouaua assediato in Barletta , era forzato, ò a vittuperosamente fuggirsine per mare , ò a disperatamente combattere con dissauantaggio . Nessuno adunque ardirà riprendere Giorgio, che , senza hauerui altro interesse , che dell' obligatione , aiutò valorosamente il Re Ferdinando.

Hor da questi principij potrà ognuno raccogliere quando siano lecite l'vnioni, quando riescano sicure , se si fanno con altri, che sieno, ò più , ò meno potenti, e quando siano bastanti
gl'in-

gl'interessi a rendere i Principi sicuri dall'odio, e dalle leghe di altri potentati, con esaminare i fatti di molti Principi, che non ci è permesso per la breuità, e modestia, che douemo offeruare, auuentendo solamente, che ne' nostri tempi non riescono molte imprese, che riusciano prima, quando l'Italia era tanto trauiagliata; e, se hoggi viuesse Nicolò Macchiauelli, ammenderebbe quanto ha mal detto, conoscendo esser egli stata la cagione della rouina, non solamente di molti Principi, che hanno dappoi voluto porre in pratica le sue politiche, ma anche di molti priuati, che hãno stimato, che a loro pure si cõueniuua praticare con quei pochi sudditi, che haueano, ciò, che per guida d'vn Principe egli scrisse, rendendosi statisti tra pochi seruidori.

Ma, per venire alla seconda parte del nostro discorso, dourà il Principe acquistar estimatione, non solamente col mantenimento dello Stato, ma anche con quello de' sudditi; e, come questi si debbano mantenere, gia abbondantemente sopra s'è detto; non spiaccia però, mentre che Nicolò Macchiauelli ci ne da l'occasione, che io ne scri-

L

ua

ua qualche altra particolarità . Si può adunque la vita del suddito vguagliare a quella dello scolare , perche egli , come questo , obbedisce sempre al suo Principe, il quale, quando erra, lo castiga; e lo premia , quando opera bene . Talche , se, ò sempre il Signore lo premiasse , ò sempre gli dasse castigo , come simil maestro sarebbe fuggito, così simile padrone sarebbe abborrito. Nella scuola vi sono le classi, e nello Stato vi debbono essere ancora i gradi; & alla fine si persuada il Principe d'esser egli vn maestro civile, a chi tocchi far buoni i sudditi; così questi, trattati in tali maniere , ancorche piangano in tempo , che sono puniti degli loro errori , seguitano con tutto ciò volentieri ad essere istrutti, e protetti, & emendati, aspettano col ben operare il premio a loro douuto . Conforme adunque il maestro, castigato che haue l'errore , non odia lo scolare, e premiato che l'haue, non lascia di castigarlo, quando ne tiene bisogno , così il Principe non odierà il suddito dopo il castigo dato-gli, nè lascerà di castigarlo, se il premio l'ha renduto insolente, ma, se vorrà perseguitarlo sempre colla castighi, & ho-

no

norarlo sempre con i premij, senza badare, nè all'emenda del primo, nè alli errori del secondo, perderà l'vno, & l'altro, perche il primo da tante persecutioni sarà ridotto alla disperatione, & il secondo da' premij non douutigli alle insolenze; e, conforme il maestro caua dalla sua scuola quegli, che corrompono gli altri scolari, così egli dee cauar dal suo Stato quegli, che corrompono i sudditi, e, se l'vno fa conto degli errori, che colli castighi non si cancellano, egli dourà pensare a quelle offese, che rouinano lo Stato, la sua vita, e reputatione. Costituisce il maestro per sua assenza chi inuigili alla modestia, & esercitij de' scolari, & il Principe crea i ministri, che guidino, e gouernino i popoli.

Hanno finalmente quegli le loro feste, vacanze, e recreationi, e questi nè meno debbono starne esenti, douendo il Principe forzarsi di ricreare spesso i sudditi con quelle feste, che siano loro di spasso, e di lucro, mentre che in simili solennità gli artisti sempre guadagnano il vitto colle occasioni delle fabbriche, & altre spese publiche, & apprendono l'affetto del Principe.

Caligola , ancorche fosse vitiosissimo ; contuttociò cercaua per mezzo de' doni , feste, e conuiti accattiarfi i popoli , e Nerone, geroglifico della crudeltà , pure fè fare tante feste pubbliche, che non si fa il loro costo. Fù questa buona vsanza tenuta da Traiano Imperadore, e quasi da tutti, e conseguentemente , quando l'hanno offeruata i buoni, e gli tristi Principi per loro interessi , non può esserui , chi ragionevolmente la biasimi.

Hor io non sto ad esagerare , che debbono i Principi far conto de' virtuosi , e proteggerli , mantenere aperte, e correnti le mercanzie, & animar tutti alla fatica , perche tutte queste operationi si contengono nella regola posta di sopra , ma sopra tutte le particolarità debbono i Principi esser accorti nel tenere i sudditi occupati in qualche esercizio, e far conto delle loro virtù , perche l'otio , & il dispregio generano pensieri poco buoni , e molto nocuii ; e perciò lodo quegli Signori, che leuano spesso da' loro Stati la gente otiosa , e vagabonda , e non permettono , che i virtuosi marciscano in un continuo letargo , perche con tali ma-

nie-

niere acquistano fama di prouidi, che sappiano mantenere, e gouernare i vassalli; laonde i loro Stati faranno sempre pieni di huomini, che li amino, e li stimino. Ma, se a tutte le diligenze volessero aggiungere vn'altra, che si suole fare da' buoni maestri, acquisterbbono maggior sicurtà, e stima. Si pone spesso anche il maestro a giuocare con scolari, acciò che con tal familiarità gli si rendano più affettuosi, & egli discopra cō maggior verità le loro particolari passioni, per darui col tempo gli opportuni rimedij. Ad esemplo di questi hanno molti Principi inuentate ne' loro palagi le recreationi, e giuochi, i quali, se vengono biasimati da gente idiota, & ignorante, vengono lodati da' saggi, & intendenti dello Stato politico, perche con simili trattenimenti i sudditi prendono col padrone vna certa familiarità, che loro toglie quel spauento, e terrore, che suole dare la maestà, & autorità, che egli haue, & il padrone si accerta degli animi de' sudditi, e conosce quali sieno, per potere guidare tanto essi, quanto se stesso nel gouerno; e tal arte accresce a' Principi estimatione, perche loro da nome

di benigni, cortesi, accorti. Ogni cosa s'è toccata di modo, che ognuno possa approfittarsi, sì nel governare, come nell'esser governato. E perche tra gli altri modi di acquistar estimazione habbiamo posta l'eiectione di ministri, vediamo, che ne dica Nicolò Machiaelli nel seguente capitolo.



Qua-

*Quali debbano essere i Ministri
d'un Principe.*

C. A. P. XV.

IO veramente stupirei in vedere, che Macchiauelli nel capitolo ventesimo secondo si disbriga con pochi versi intorno a materia tanto importante, segno manifesto, ò che a' suoi tempi non vi erano ministri in gran numero, ò che tutti erano buoni, quando non mi fossi auueduto della sua astutia forse non conosciuta da molti. Egli adunque, ponendo in quel capitolo il titolo, *delli Segretarij di Principi*, dimostra chiaramente, che parlando de' ministri, voglia intendere delli soli Segretarij, tra quali esso al'hora si annoueraua. Hor, ragionando de' Ministri, scrive, che dall'electione di quegli, che loro stanno intorno, si argomenta la prudenza del Principe; imperoche, se quelli sono buoni, egli è stimato sauiο, ma, se altramente, non può farsi buon concetto di lui; e perche vuole, che li ceruelli de' Principi sieno di tre sorti, l'vno, che intenda da se, l'altro, ciò, che da al-

tri è mostrato , & il terzo, nè da se , nè quel, che vien dimostrato da altri, il primo, dice , che sia eccellentissimo , il secondo eccellente , & il terzo inutile, e che di cialchuna di queste maniere guidandosi il Principe , haurà l'vna delle sudette qualità. Conchiude alla fine, che, per conoscere vn buon ministro, vi sia tal regola, che mai inganna, & è, che, quando il Principe vede, che il suo ministro pensa più a se , che al suo padrone, non debba fidarsene, perche quello , che haue lo Stato di vno in mano , non dee pensare mai a se, ma al Principe, il quale, per mantenerlo buono, dee pensare al ministro, honorandolo, facendolo ricco, obligandolo, partecipandogli li honori, e carichi, *accioche li assai honori, le assai ricchezze concessegli siano causa , che egli non desideri altri honori , e ricchezze, e gli assai carichi gli facciano temere le mutationi, conoscendo, non potere reggerfi senza lui.* Sono queste parole sue, e poi termina così il discorso. *Quando adunque i Principi, e li ministri sono così fatti , possono confidare l'vno dell'altro, quando altrimenti, il fine sarà sempre dannoso, ò per l'vno, ò per l'altro.* Dal che si scorge, che

che mentre egli con questo suo libro, del Principe, ha pensato ad altri, voglia, che altri pensino a lui. E questo è quel, che pretende, cioè manifestare in vno capitolo quanto ha preteso tacitamente in tutto il suo libro.

Noi vogliamo, che il ministro pensi bensì al Principe, ma in ordine alla reputatione di quello, e che perciò cerchi di portarsi di modo, che, non perdendo per mezzo suo il Principe la stima, si renda sicuro dello Stato, e dell'affetto di sudditi. Tal dourà essere il ministro, e pure pochi sono tali, perche pochi sono i buoni. E vero, che è impossibile, che i Principi sempre l' eleggano buoni, mentre che, non trouandosi sempre in tutte le parti de' loro Stati presenti, possono, ò dalle relationi, ò dalle coniecture restar ingannati, ma col castigo possono rimediare ad vn errore sì innocente. Douemo adunque con questo nostro discorso esaminare tre punti, cioè qual debba essere la diligenza de' Principi nell' eleggere i loro ministri, quale nel castigarli, e premiarli, e quale quella di ministri nell' amministrazione de' loro vffici, perche da tutti questi tre punti si conoscerà, quali

debbano essere i ministri d'vn Principe.

Et intorno alli due primi punti, che contengono la diligenza, che dee far il Principe, sì nell'eleggerli, come nel castigarli, e premiarli, io non darò altre regole diuerse da quelle, che hanno tenute gli altri Principi; laonde ne riferirò alcune, acciò che l'accorto Signore possa vedere, come si siano portati gli altri; e crederò, che potranno battersi quelle, che osseruò a' tempi suoi Alessandro Seuero Imperadore, da chi molti altri hanno appreso il modo, che loro debbono tenere in simili materie. Quello Imperadore, eletto dopo la morte di Heliogabalo suo fratello cugino, cercò ristorare l'Imperio Romano con buoni gouerni, e, per maggiormente accertarli, tenea sempre appresso di se Vlpiano famoso Giurifconsulto, da chi si guidaua nel dispensare le cose del gouerno, e nel suo consiglio Fabio Sabino, che a quel tempo era stimato vn altro Catone, Pomponio, Alfeno, Africano, Venuleio, Modestino, Giulio, Paolo, Metizno, Celso, Proculo, Martiano, Callistrato, e Florentino, tutti huomini virtuosi, e pratici nell'

ur-

ordini, e nelle leggi, e discepoli di Papiniano; & a questi aggiunse altri per sangue, e costumi nobilissimi, e furono Cattilio Severo suo parente, Marcello, Sereniano & altri. Con questa prima diligenza ogni saggio dourà persuaderli, che egli non potesse così facilmente errare. Col consiglio di questi adunque fè la seconda diligenza, con riformare tutti gli vffici, e magistrati dell'Imperial palagio, cauando tutti quegli huomini dishonesti, che vi erano stati introdotti in tempo di Helio-gabalo, e di suo padre.

Passò alla terza, perche i negotij appartenenti alla giustitia erano posti in mano di huomini dotti, e gli appartenenti alla guerra in mano di sperimentati nell'armi, & intendenti delle storie, e fatti degli antichi. Da queste tre diligenze ne nacque la quarta, mentre che non diede mai carico, nè maneggio per fauori, o per danari, ma per la qualità de' meriti, e secondo la sufficienza di diuersi eletti da lui, e dal Senato. Vi aggiunse la quinta, poiche, quando hanea da mandare al gouerno di vna Città qualchuno, facea publicare il nome di colui, che era stato eletto,

L. per

per intendere quegli, che gli si oppo-
 nevano; ma, se trouaua le oppositioni
 ingiuste, facea seueramente castigare
 gli oppositori; e con questa douea an-
 dare accompagnata la festa, proibendo
 egli, che gli vffici si vendessero, con-
 dire, che, chi compraua i magistrati,
 douea vendere la giustitia. Usò la setti-
 ma diligenza, la quale era la più neces-
 saria, col castigare seuerissimamente i
 Giudici, che si lasciauano corrompere,
 dicendo, che egli tenea alzato il dito,
 per cauar gli occhi al Giudice ladro,
 & avaro; anzi, essendogli comparso
 auanti vn Giudice infamato di furto,
 chiamato, Arabino, lo sgridò, perche
 hauea hauuto ardire di andare alla sua
 presenza; e si scriue, che tanto odiaua
 questi tali, che per la colera era costret-
 to a vomitare; nè lasciò vn'altra dili-
 genza nel premiare i ministri buoni, i
 quali tanto honoraua, che spesso li con-
 ducea con se nella sua lettiga, rimane-
 randoli largamente, e facendoli stare
 molto tempo nelli vffici. Ma coronaua
 tutte queste diligenze con vn'altra, che
 di cōtinuo vsaua, col tenere segretamē-
 te alcuni huomini da bene, che con
 molta accuratezza spiauano minuta-
 men-

mente gli fatti di ciaschuno, che hauea publico maneggio per tutti i luoghi dell'Imperio.

Tutte queste diligenze facea Alessandro Seuero, per far ben gouernare da' ministri i suoi sudditi; e tutti quei Principi, che l'hanno imitato, se hanno ben mantenuto l'Imperio, ò no, lo vegga colui, a chi spetta il vederlo. Mori Alessandro, come sopra dicemmo, ucciso da' soldati, è vero; ma qual fosse la cagione, già s'è detto. Basta il dire, che, se egli hauesse usato quel rigore, e liberalità verso de' soldati, che usò verso di Giudici, haurebbe lungo tempo dominato, e la sua morte alla fine, come fù pianta da Roma, sarebbe anche stata pianta da' soldati.

Fù sceleratissimo Domitiano Imperadore, ma, quando esercitaua le maggiori sceleragini, al'hora puniua tanto seueramente i Giudici Rei, che scriuono gli Storici, che non si trouarono mai ministri sì giusti, come a suo tempo. Chi più scelerato di Comodo, che alle sue iniquità ne aggiunse vn'altra, di non poca consideratione, qual'era il vendere i magistrati, e le amministrazioni delle prouincie? e pure, con esser egli

egli il venditore, faceva uccidere chi ti compraua. Gran marauiglia in vero, che vn Principe, acciò che i sudditi fossero ben gouernati, castigasse i Giudici per quella sceleragine stessa, della quale egli n'era l'Autore nel commetterla, e permetterla.

Facciano adunque vna riflessione i Principi a Domitiano, a Comodo, & ad altri simili, e vedranno, che questi tali, mentre che erano sceleratissimi, non si moueuan per virtù a castigare i tristi Giudici, ma per loro interesse, acciò che il Popolo mal gouernato non sfogasse il suo sdegno contro al Principe, che permetteua quelle ingiustitie; e, se questa verità è incontrouertibile, tirino pure la conseguenza, dunque anche per fine d'interesse dee il Principe castigare l'ingiusti: dunque si sopporta piu la crudeltà, l'ingiustitia d'vn Principe, che quella de' suoi ministri.

Hor non vi sia chi si rechi a marauiglia, che Cambise facesse scorticare vn Giudice, che proferiua sentenze ingiustissime, facendo foderare colla di lui pelle la sedia, oue douerno sedere i successori, se l'ingiustitie di Giudici poteano rouinare vn Principe, come

me in fatti ne hãno rouinati piú d'vno. Nè stò facendo differenza tra' ministri, che hanno giurisdittione, e tra quegli, che non l'hanno, perche e gli vni, e gli altri possono inquietare con le loro rapine, & ingiustitie i Popoli, e torre da quelli l'affetto douuto al loro Signore.

Hanno ancora molti Principi proceduto contra di questi con minor rigore, priuandoli assolutamente dell' dignità, che teneano, come s' incominciò ad offeruare nel nostro Regno di Napoli l'anno 1584. contro ad alcuni ministri dal visitatore Gusman, molti de' quali furono dappoi reintegrati nel 1587. Ma a tante diligenze fatte da Principi non aggiungo molte altre, le quali, ancorche paiano necessarie, contuttociò, perche non possono offeruarsi indifferentemente sotto vna regola, debbono passarli sotto silentio, e rimettersi alla prudenza del Principe, il quale, regolandosi dalla natura dello Stato, e da altre circostanze, vedrà qual gli riesca la migliore; Imperoche fu antico litigio, qual sia miglior partito, creare i ministri perpetui, ò annali. Li perpetui portano con essoloro maggior resolutione per la sicurtà, che han-

no

no di non perdere la stima acquistata per la dignità, che sempre ritengono; non così gli annali, che, vedendo le loro dignità poco dureuoli, attendono a non disgustarsi col rigor della giustitia i Popoli. Quegli non si stendono alle rapine, questi attendono a far quanti danari possono in quel brieve tempo; e perciò hanno voluto alcuni Dottori con la scorta di Paolo Giuriconsulto, che i Presidi delle prouincie, i quali erano perpetui, potessero far quelle mercanzie, che a gli altri non erano permesse. All'incontro i perpetui possono diuentare insolenti, & orgogliosi colli carichi, che loro non mancano; sono causa, perche non tutti i sudditi si consolino, bisognando che si aspetti la morte di quelli già proueduti. Insomma da tutte le parti vi sono amarezze; e per rimediarle quanto hanno potuto i Principi, hanno stabilito i sindacatori, visitatori, & altri modi, i quali, ancorche molte volte habbiano approfittati i rei; hanno con tutto ciò loro aperta la strada di conseruarsi nelle sceleragini.

Hor queste, e simili diligenze intorno alli modi, e diuersità di vñci, perche non possono ponersi sotto vna regola

gola generale per la diuersità degli ordini delli Stati, e comandi, debbono, come dissi, in tutto, e per tutto rimettersi a' Principi, a' quali esortiamo solamente dar vn occhiata alle diligenze, che vsaua Alessandro Seuero; e credano pure senza ombra di dubbio, che tutta la sicurtà, ò perdita di loro Stati dipende dalla electione de' buoni, ò mali ministri. Par, che sia vna gran propositione, ma è pur vera, & ardirei dire, che non habbia hauuta fin hora limitatione alcuna sostitente, se non quella, che gli ministri stessi hanno colorita, e finta a' Principi, i quali facilmente hanno creduto ciò, che a loro è stato riferito. E, se mai s'è dato caso, che si sia perduto qualche Stato, contutto che i ministri sieno stati buoni, ò fù gran forza d'armi, ò gran colpo di rea fortuna; e pure all'armi, & alle sfortune ha fatta gran resiltanza spesse volte l'opinione de' buoni ministri.

Sono piene le storie; e cosa più da leggerfi in quelle, che da scriuerfi da noi. Basterà a' Principi questo poco saggio, per poter sine approfittare d'apoi colla lettura di casi auenuti. Ma facciamo passaggio al terzo punto, nel
qua-

quale si contengono le diligenze, che
 debbono fare i ministri nelle ammini-
 strationi de' loro vffici; e mi dichiaro,
 che non parlo di ministri di mala vo-
 lontà, che vogliono commettere rapi-
 ne, & ingiustitie, ma di quelli, che de-
 siderano sodisfare a gli oblihi, che
 tengono, che principalmente si riduco-
 no a tre. Et il primo obliho è verso del
 loro Signore, la stima di chi debbono,
 sempre tenere auanti gli occhi nelle
 loro operationi, con non far cosa, che a
 lui possa spiacere, nè stendersi più oltre
 di quanto è stato loro incaricato, sì per
 non rendersi sospetti, come anche per
 non dimostrare tanto ardire, che da' mi-
 nistri che sono, diuentino arbitri della
 volontà del Principe. Richiesti del lo-
 ro parere intorno a qualche affare, di-
 ranno con sincerità quel, che ne sento-
 no; e, se per sorte fossero astretti ad ese-
 guire qualche cosa, che a loro paia in-
 giusta, debbono, per non dar esemplo
 al Popolo di disubbidienza, eseguirla,
 con publicare espressamente, che l'ese-
 guiscono per ordine del Principe, ba-
 stando, che manifestino al padrone, che
 la sentéza sia ingiusta, e che gli loro p-
 reri non ci concorrano. Ma, se volesse-
 ro

to tacere la verità auanti il Principe, quando ne sono richiesti, e dappoi eseguire vn ordine ingiusto colla sola protesta, che ciò facciano per comando del Principe, non farebbono scusati dell'errore.

Quindi è, che sono degni di biasimo quegli, che, accorgendosi, che il Principe voglia morto vno, che è innocente, assecondano alla sua volontà, e lo condannano, pensando, che a loro basti il titolo della sentenza, che spiega essersi fatta per ordine del Principe, il quale vorrà morto il Reo, perche lo giudica colpeuole; ma, quando i Giudici trouassero altramente, non vi ha dubbio, che vorrebbe, che si assoluesse, perche, se per fini priuati lo volesse per morto, non lo farebbe giudicare da ministri per rispetti; da quali il Principe dee star sempre esente, acciò che da tutti si vegga, che egli senza i Giudici fa far morire i colpeuoli; e questo è il modo, col quale debbono i ministri pensare al Principe; se alle volte vi pè sano molto, col fare ciò, che non debbono, non curandosi d'altro, che del solo gusto, & interesse del padrone, vengono da quell'istesso castigati.

Il Duca Valentino, per ridurre ad vbbidenza la Romagna nuouamente acquistata, fè gouernadore vn certo Romiro, persona crudele;ottenuto però che egli hebbe l'intento, per leuare dal Popolo mal contento la mala opinione, & odio conceputo contro alla sua persona, attribuì l'ingiustitia al ministro, e fè ridurre il corpo di quello in pezzi, & esporlo a gli occhi di tutti con vn pezzo di legno, & vn coltello insanguinato vicino; così spauentò, e contentò in vn tempo stesso il Popolo, dopo hauer ottenuto ciò, che desideraua. E tutto questo si pratica anche spesso dal Turco, il quale chiude gli occhi a rapine de' suoi ministri, che dappoi col zelo della giustitia cōdanna a morte, prendendosi i loro beni. Imparino hora i ministri, come debbano pensare al loro Signore.

L'altro oblige, che tengono, è verso de' particolari, appresso i quali quasi tutti i ministri stanno in mal concetto; & io procurai, poco tempo fa, torre dal mondo vna tal vniuersale opinione per mezzo d'vna mia operetta; procureranno adunque emendare alcuni difettucci, che a i Popoli paiono enormità, per
la

la dignità, e carichi, che hanno, perche, conforme l'opere buone spiccano assai più di quel, che sono, nelle persone pubbliche, così li difetti comparono, come ombre più grandi, che essi non siano, al riflesso della grandezza de' personaggi. Io non stò a persuadere a molti, che siano Religiosi, Cattolici, e diuoti, perche, come tante volte mi sono protestato, non voglio essere beffeggiato nè meno dagli Ateisti, ma li persuado a trattare gli altri, come vorrebbero loro essere trattati, per non dar occasione alli Popoli di far trattar il loro Principe, come douerebbono essere trattati loro.

E veramente vno degli argomenti, che a mio giuditio pruoua la prouidenza di Dio, si è, che, non essendo nato l'huomo per essere dominato dall'altro, contuttociò si sottometta al dominio de' Principi; hor contro a questa prouidenza i tristi ministri colle loro sceleragini procurano, che i Popoli oppressi si ribellino dal loro Signore. E, se mi si risponde, che non è la prouidenza di Dio quella, che pone l'huomo sotto il dominio dell'altro; mentre che egli volle, che l'huomo dominasse solamen-
te

te gli animali irragionevoli, anzi che gli dispiacque a tal segno, che il Popolo d'Israele cercasse a Samuele il Re, che gli minacciò tante rouine, quante si leggono nella storia sacra, ma sia la natura humana, che, per euitare la sua distruzione, vuole esser retta, e gouernata; io replico, che non possa essere la natura humana, che, quanto può, desidera la libertà; ma, per non entrare in cose, che non ci appartengono, sia anche, senza pregiudizio della Diuina prouidenza, il dominio de' Principi effetto della natura humana, i ministri, che sono scelerati, si oppongono a questo bell'ordine della natura, e, per sodistare a' proprij lussi, poco curano, che i Principi non stieno sicuri ne' loro Stati.

Hor, se considerassero i ministri quanto maggior politica vfi il Principe verso di loro, che loro nõ vfiuo verso il Principe, io credo, che niuno si porterebbe, come non deue. Nascono riuolutioni innumerabili per colpa di ministri, contro a' quali i Popoli scaricano le loro furie; se il Principe stasse a vedere quel, che ne seguisse, e sonasse la Cetera a tali rouine, finirebbe il distur-

sturbo colla morte di quegli indiscreti;
 ma, perche si risente nelle offese fatte
 a' suoi ministri, perde, per volere casti-
 gare i rei, innocentemente lo Stato.
 Gran marauiglia, per dirla, come la
 sento, mi reca la politica di quasi tutti i
 Principi. Sono traditi da ministri, e
 favoriscono i traditori; perdono l'affet-
 to de' sudditi, e proteggono quelli, che
 loro lo tolgono; due sono, che li offen-
 dono, i ministri e li Popoli: i primi, co-
 me cagione delle offese, li secondi, co-
 me risentiti senza ricorso; e contutto-
 ciò quegli si sopportano, questi si casti-
 gano, perche così ricerca la ragione
 di Stato; e fanno bene; ma, se dopo qual-
 che tempo castigassero anche i mini-
 stri, non so, se farebbero meglio; e, se
 non lo fanno per politica, che usano
 verso de' loro ministri, io non so, come
 questi abbiano cuore di non usar la
 medesima politica verso de' Principi,
 con procurare di portarsi in modo, che
 i loro Signori non perdano lo Stato
 confidato alla prudenza di seruidori,
 & al governo di quelli, che con tanto
 amore furono honorati da tante digni-
 tà. Facciano i ministri riflessione a que-
 sto punto, e poi si facciano, se possono,

gui-

guidare dalle proprie passioni, e maltrattino, se hanno tanto ardire, i sudditi, solamente per parere loro Superiori; ma, perche dissi di voler parlare a' ministri di buona volontà, mi persuado, che, vedendo eglino i pericoli, che portano le negligenze, gli dispregi, le amicitie, le parentele, gli amori, le dipendenze, le ambitioni, le vbriachezze, le ignoranze, li sdegni, e simili qualità, staranno auuertiti a non farsi trasportare da alcuna di quelle. Nō voglio però lasciare di significare loro, che potrebbe essere giusto problema, qual rechi maggior pregiudizio alla Republica, se vn ministro ladro, ò vn sciocco, e da poco; & io, per dirla, inchinerei in quell'opinione, che vuole, che maggior pregiudizio si ricena da vn sciocco, che da vn ladro; perche vn ladro cercherà coprire, quanto può, li suoi furti, e pure farà qualche giustitia, per coprire tante ingiustitie; ma vn sciocco non ne farà mai vna, non sbrigherà mai liti, nè altri affari, non opererà mai bene, & alla fine seruirà solamente, acciò che di lui si dica, che sia huomo da bene, ma in fatti non sia buono per il publico. Bella lode in vero.

Sia-

Siami lecito alla fine auuertirli ad
 auualersi nelli dubbij, che possono ha-
 uere ne' loro carichi, di persone; che
 nè l'ingannino, nè li dominino, perche
 e gli vni, e gli altri possono rouinarli.
 Con quanti modi sogliano simili per-
 sone ingannare i poueri ministri, a tutti
 è noto, e pure pochi si n'astengono, per-
 che, o niuno si lo persuade, o molti
 vogliono colorire le loro malitie col
 le altrui consulte. Di questi vltimi non
 occorre parlarne, come di ministri di
 mala volontà; ma quegli, che veramen-
 te non vogliono farsi ingannare, vna
 regola debbono tenere nel principio, e
 darà il sospettare sempre de' loro detti,
 & esaminar sempre le loro consulte, e,
 trouandole senza inganni, potranno
 nell'auuenire auualersine, altramente li
 douranno subito licentiar, senza dar
 credito alla religione, della quale co-
 storo si fingono rigorosi osservatori cō
 tanti segni di diuotione, de' quali si
 auuagliano, per essere tenuti come nõ
 sono, guidati dalle dottrine Macchia-
 uellesche, che da' Principi sono passate
 a priuati. Sospettino adunque sempre,
 di rado credano, nè mai si fidino di
 quel, che vedono. Altri consultori, co-

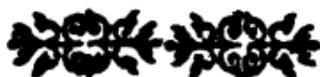
M

me

me più honorati, non cercano ingannare i ministri, ma per premio delle loro fedeli consulte vogliono sopra di quelli vn certo dominio, che li renda a loro vguali: e di questi i ministri non debbono auualersi, perche si addossano il dispregio, e danno occasione a tutti, non solamente di sospettare, ma di credere, che eglino non facciano quel, che debbono, ma quel, che loro vèga da altri cōsultato, ò sia cosa buona, ò trista, e conseguètemète potranno precipitare dalla gratia del Principe, e de' sudditi anche per mezo delle buone consulte. Tal che di quelli solamente douranno auualersi, che senza dispregio assistono agli loro affari; ma quel dispregio, che a loro nõ è lecito riceuere, nè meno riesce lecito vsare colli consultori, i quali, quando si veggono dispregiati, nè honorati, ò si allontanano affatto, ò negli affari, che ad essi si cōmunicano, nõ vfanò quelle diligenze, che vlerebbero, se fossero trattati con quelli modi, che conuerrebbero a gli vni, & a gli altri.

Il terzo obligo, che tengono, è tra loro, contro a' quali inforge spesso vna mala opinione cagionata da' compagni stessi, che vorrebbero soli comparir
 buo-

buoni. Quindi è, che spesse volte l'vno accusi l'altro, come ladro, indiscreto, ignorante, e colmo di tutte quelle male qualità, che lo rendono appresso tutti odioso; ma con tal maledicenza loro stessi si fabricano i precipitij, perche l'infamato opera con altre inuentioni, che l'infamia s'addossa a chi l'infamò, & il Principe più tosto crede il male, che'l bene. Debbono adunque l'vn l'altro honorarsi, nè cercare i difetti de' compagni; anzi, sapendoli, coprirli, e scusarli con quel modo, che fanno coprire, e scusare i proprij, lasciando la cura di scoprirli, e castigarli a chi appartiene. Ma troppo s'è discorso d'vna materia, che meglio riesce porre sotto silenzio, che esaminare, ò senza profitto, ò senza necessità, ò senza gusto.



Come debba il Principe fuggire gli adulatori, e saper la verità, e che debba egli fare, per mantenere i Stati senza soggiacere alla fortuna.

CAP. XVI.

Scrive Nicolò Macchiauelli nel capitolo ventesimo terzo, che non ci sia altro modo, per sfuggire l'adulatione, se non il far intendere a gli huomini, che non ti offendono, con dirti il vero; ma, perche quando ciaschuno può dirti il vero, ti manca la riuerenza, perciò vn Principe prudente debba tenere vn terzo modo, eleggendo huomini faui, con dar a loro solamente libera potestà di dire quel, che sentono intorno a ciò, che loro si dimanda, e non intorno ad altro, e poi deliberare da se quel, che gli parrà, e, chi altramente opera, ò si fa precipitare dalli adulatori, ò perde la stima con le mutationi, che farebbe secondo le consulte di tanti; e che perciò vn Principe debba consigliarsi sempre quando lui vuole, e non quando altri vogliono; anzi debba torre l'ani-

mo

mo a ciaschuno di consigliarlo. d'alcuna cosa, se non gli la dimanda; ma, che lui dee essere largo dimandatore, e paziente, senza turbarfi di quanto sente; & alla fine conchiude, che s'inganna, chi stima, che li buoni consigli facciano vn Principe prudente, perche, chi da se non è prudente, non può essere ben consigliato; e però li buoni consigli debbano nascere dalla prudenza del Principe, e non la prudenza del Principe dalli buoni consigli.

Non vi è dubbio, che vn Principe, che da se stesso non sia sauo, difficilmente può accertar il suo gouerno colli altrui consigli, perche, ò li consultori mancano, ò s'ingannano, ò ingannano; e così, quando egli non habbia prudenza, gran fortuna, e casualità può essere, che ben gouerni, e molto si mantenga. A prouar questa cōclusione non vi vorrebbe molto, mentre che da tutti si accetterebbe; ma, non essendo tale il nostro proponimento, passiamo alli adulatori, i quali il Principe può fuggire, senza scacciarli, per non hauerli nemici, ma senza premiarli, per non hauerli traditori; stimo perciò, che non molto bene facesse Alessandro il Ma-

sedone, quando, al sentirsi recitar vn
 encomio da Aristobolo, perche s'ac-
 corse, che la lode datagli da lui era
 hiperbolica, la consegnò alla fortuna
 del mare; douea fingere Alessandro, e
 fingendo, fuggire quell'adulatione, con
 non crederla. Ma molto peggio fece
 l'Imperadore Sigismondo, che diede
 vn schiaffo ad vno, che lo lusingaua
 con le lodi, &, hauendogli quello di-
 mandato, per qual causa l'hauea per-
 cosso, egli rispose anche col dimandar-
 gli, per qual causa l'hauea adulato.

A mal partito si ritroua vn Princi-
 pe, che non haue altro modo di fuggi-
 re l'adulatori, che col castigarli, perche
 ne trouerà alcuni, che lo sapranno tan-
 to ben adulare, che non si ne accorge-
 rà; & all'incontro, quando non li casti-
 ga, non vi è, chi aguzzi l'ingegno per
 adularlo, senza che egli si ne accorga,
 quando può farlo senza tante astutie.
 Tal che il vero modo di fuggire li adu-
 latori è il non farne conto, perche loro
 stessi, accorgendosi, che non sono gradi-
 ti dal Principe, si ne asterranno senza
 altra sottigliezza d'ingegno, e senza
 che egli faccia intendere, che non gli
 spiaccia sentire la verità; ma, come pos-
 sa

fa sapere, qua consiste tutta la difficoltà; e perche in vn' Operetta, che feci per difesa di ministri, dissi, che haurei meglio discifrata questa materia, è bene, che hora offeruiamo quanto iui al' hora promettemmo.

Se il Principe volesse auualersi de' suoi, per eseguir sempre le loro consulte, oltre il dispregio, si addosserebbe il titolo d'imprudente. Seruono li consigli di dotti, e prudenti a' Principi per scorta, non per esecuzione; nè la verità si accerta con i consigli, ma i consigli si accertano con la verità; questa adunque dourà trouarsi prima da consultori, per poter poi ben consultare. Hor assai meglio riuscirebbe, che il Principe la trouasse, e sopra di quella sentisse da poi i pareri de' suoi, per poter eseguire ciò, che a lui paresse.

La verità con due modi si troua dal Principe, ò col cauarla egli altutamente dalla bocca de' sudditi, come dissi in quella nostra Operetta, ò coll'hauere appresso se molte persone, che gli riferiscano quanto si opera nel suo Stato; ma queste douranno essere ben pagate, senza che tra loro si conoscano esser tali; & in ogni luogo prin-

cipale dello Stato douranno esser uine
 molte, accio che possa il Principe para-
 gonare i loro detti, e dall'vniformità
 scotgere la verità del fatto, per darui
 opportuni rimedij; e credami pur egli,
 che, quando tenga questo modo, non
 haurà bisogno d'altri consultori, per-
 che, saputa che si farà la verità, il rime-
 dio gli verrà proposto dalla materia
 stessa, di che si tratta; nè posso non lo-
 dare quegli Principi, che per tal affare
 si auagliano di gente buona, e mobile,
 perche questa non fa mancare all'vffi-
 cio, che tiene, e lo tiene celato, per non
 addossarsi qualche titolo, che non vor-
 rebbe; e l'vno, e l'altro gioua al Prin-
 cipe.

Ma vna tal diligenza poco gioua, se
 lui anche non la tenga segreta, con fin-
 gere di non saper quel, che i suoi sud-
 diti vadano operando, e dicendo; que-
 sta diligenza vsaua Alessandro Seuero,
 per sapere le cose del suo Stato. Non
 ha egli miglior difeta, che il fingere,
 quando si tratta di non tirannizare,
 perche ognuno gli crede; ma, quando si
 vuole auualere delle fintioni, & incru-
 delire, tutti rimirano il fine, e niuno
 gli crede. Per saper adunque la verità, e
 ri-

rimediare a gli disordini con prudenza, gioua al Principe il fingere di non hauer appresso di se chi l'istruisca di quanto accade, accioche nessuno stia sospetto del compagno. Tal che non uiesce al Principe la consulta di Niccolò Macchiauelli, che gli consegna alcuni laui, che non consultino altro, se non quel, che venga loro dimandato; perche il Principe non potrà dimandare, se non quel, che sa; laonde, non potendo quegli stendersi più oltre, vengono a passarli senza rimedio molte cose, che non si fanno, & ordinariamente sono quelle, che si douerebbono sapere, come più perniciose allo Stato, le quali nessuno palesa, per non recare, o timore, o dispiacere al Principe, oltre che gli laui stessi, che si fanno da gli altri per consultori, s'astengono dal manifestargli qualche fatto, che possa renderli odiosi appresso il Popolo, o nobiltà, e dal consultargli cosa, che dispiacer possa a' sudditi. Quanto sarebbe giouata la regola posta da noi per saper con segretezza la verità a Francesco I. il quale prima, che attaccasse la guerra con gl'Imperiali, pensaua d'hauer vn esercito fioritissimo, e non era

tale, perche l'astutia di Capitani faccia passare alla rassegna sempre i medesimi soldati, hora moschettieri, hora picchierri; il perche nel maggior bisogno restò senza libertà, e senza esercito. Et alle volte il Principe stesso si sente alcuni rimproveri, che non vorrebbe, come auenne a Carlo V. Imperadore in Genona, il quale, trouandosi di partenza per Spagna, disse al mordace Arctino, qual gratia gli chiedea; & egli, confondendo con gran malignità i titoli, rispose, che non altra cercaua, se non, che l'eccellenza sua pregasse la Maestà del Marchese del Vasto, che gli continuasse i soldati dountigli.

Hor, se tutti i Principi hanessero sperimentata l'utilità, che si cana da vnatal diligenza, io credo, che non vi sarebbe, chi non consumasse molta quantità di danari in farla, perche vederebbero scoperte le seditioni, palesate le congiure, e chiariti gli animi de' sudditi; ma i Principi non credono a simili disgratie, se non quando già sono auenute, e perciò non pensano a rimedij preferuatui.

Da quanto fin hora s'è detto raccoglieranno i Lettori le cagioni, per le qua-

quali nõ solamente i Principi d'Italia, ma anche molti altri fuori di quella habbiano perduti i loro Stati; e, se Nicolo Macchiauelli nel capitolo ventesimo quarto le attribuisce senz'altro discorso particolare al non hauer eglino saputo mantenerli secondo le regole date da lui, hauendole noi trouate false, siaci lecito attribuirle al non hauer quegli offeruati i modi possi hora in questi nostri discorsi; anzi, vada chi si sia esaminando i fatti di tutti i Principi, e trouerà, che, chi haue abbracciati i consigli di Macchiauelli, non sia stato mai senza disgratie, ò nella vita, ò nello Stato, ò nella riputatione, e che il Principato gli habbia apparecchiato vn precipitio, quanto più alto, tanto più doloroso.

Nè oecorrerà attribuire le perdite a mala fortuna, non potendo questa incontrarsi, quando si sia usata ogni accuratezza, dalla quale dipende il mantenimento de' Stati; &, ancorche l'Autore stesso nel capitolo ventesimo quinto vada dicendo, che egli prima stimaua, che tutte le cose si governauano da Dio, e dalla fortuna in modo, che non potessero correggerfi dalla

prudenza degli huomini, e poi giudicasse, poter esser vero, che la fortuna fosse arbitra della metà delle actioni nostre, ma che ancora ella lasci gouernare l'altra metà, ò poco meno a noi; contuttociò a tali detti non si deu dar l'orecchio, come pronunciati dalla bocca d'vno, che, se ha saputo rouinar se stesso, non l'ha nè meno perdonato a tanti, che, perseguire i suoi consigli, hanno perduto quanto haueano di buono.

La fortuna adūque, ò buona, ò mala, nõ è altra, se nõ quella, la quale ciafcuno si forma, ò colla prudenza, ò colla trascuragine; & io vorrei, che mi fosse permesso esaminare tutte le storie, acciò che si vedesse con chiarezza, che qualche vittoria, ò perdita, che si è attribuita a buona, ò a rea fortuna, hebbe l'origine sua da' buoni, ò mali andamenti; & in vna sola cosa io stimo, che possa hauer luogo la fortuna, ò casualità, che suole venire da cause naturali, cioè nelle guerre nauali, nelle quali all'improuiso può il vento torre ad vno la vittoria, che per sua generosità si veda auanti gli occhi; ma, se egli volesse ben considerarla, troverebbe, che
 quel

quel vento stesso, che gli dàua la vittoria, al' hora gli la toglie; laonde, se prima la sua sola generosità non gli bastaua a vincere, non può lamentarsi della fortuna, che gli tolga vna cosa, che non era suase così quel valore, che gli bastaua a mantenersi, & a pondersi in battaglia, ma non a vincere senza la fortuna del mare, può bastargli senza quella stessa a ritirarsi con destrezza, e, non perdendo di forze, nè venendo a vincere, resta col' antico suo valore, senza che gli habbia tolta quella fortuna, che, guidata dal corso naturale delle cose, non può esser ripresa, perche, attendendo a far il suo ufficio secondo l'esigenza della natura, non ha tolta cosa alcuna ad altri, nè dato del suo. E veramente, se gli huomini si lamentassero di simili euenti, accuserebbero la natura, che faccia l'ufficio, che dee, dal quale alcuni vorrebbero, che desistesse, perche così richiede il loro bisogno, e molti altri desidererebbero, che seguitasse, perche così richiederebbe la loro necessità. Il che dinota vna frenesia mondana.

7 E con tal frenesia discorre l'huomo, quando attribuisce le perdite alla fortuna.

na.

na, e di quella si lamenta, perche vorrebbe, che i venti si mouessero, quando egli vuole, le tempeste inforgeffero, quando il mare non sta grauido di mercanzie; & in quel punto stesso altri vorrebbero le tempeste, acciò che le nauì nemiche si perdesfero; e così la natura stessa non potrebbe sodisfar a tutti, nè far, che si cancellasse il nome di buona, ò di mala fortuna, che in fatti non è altro, che il corso naturale delle cose, che, non potendo accomodarsi al uolere degli huomini, riceue da quegli a torto il nome di buona, ò di mala, quando la natura da se non fa cosa, che sia trista, e quando la bontà, e malitia dipende dalla volontà dell'huomo, che vuol attribuire alla natura i suoi difetti.

Talche, anche quando il guerriero si pone in battaglia nauale, già si pone nel pericolo, e, se questa sia impresa degna di loda, ò di biasimo, resti indeciso, come dipendente da varie forze, e circostanze; e così, se per cagione di tempeste perde, ò vince, è effetto di quella sua resolutione, che lo pose sul pericolo, che incontra; e per conseguente ogni cosa, anche per mare, che haue per comune parlare le sue fortune, dipende dal-

dalla volontà, prudenza, e trascuragine dell'huomo.

Ma, se, uscendo dal mare caminremo più sicuri per terra, non incontreremo le difficoltà de' venti, e delle tempeste, ma l'imprudenza, codardia, e tradimenti degli huomini, che sono le vere cagioni delle perdite, e delle vittorie, le quali si attribuiscono poi alla mala fortuna. Accaderà alle volte, che muoia nelle battaglie il Capitano; subito si mette in fuga l'esercito; perche forse gli animi de' soldati risedeuano in quello del capo: ecco adunque che non è la fortuna della guerra, di chi è proprio far monti di cadaveri, ma la codardia de' soldati; perche molte volte si ne sono trouati alcuni, che alla vista del sangue del loro Capitano hanno aguzzato lo sdegno, e sono riusciti colla perdita di vno vittoriosi di molti.

E vorrà Macchiauelli attribuire a mala fortuna la perdita de' Stati del Duca Valentino, e di tanti altri, che l'acquistarono, per hauerli poi a restituire a chi toccauano, o alla loro granditudine, & ingordigia, che non li renda presaghi di quanto potea, anzi douea accadere? Nè occorre, che egli dica,
che

che il non mutar modo di procedere costituisca l'huomo in mala fortuna; perchè, chi vna volta fe' quel, che non douea, nè gli era lecito fare, muti pur in inclinatione, quanto voglia, che alla fine trauerà da lasciare ciò, che non acquistò con quel valore, e regole, che gli erano prescritte da sòda, e vera politica. Si mutino pure i tempi, che sempre sodo terrà lo Stato, chi l'acquisto per mantenerlo; e, conforme sarebbe imprudente, chi si ponesse a nauigare dentro vna naue, che non fosse habile a resistere alle furie d'vna tempesta, così sarebbe degno di biasimo vn Principe, che acquistasse vn Stato, per poterlo mantenere solamente in tempo di pace. Il mutare inclinatione nella mutatione de' tempi dimostra timore dell'acquistato, e pentimento dell'errore; l'vno, e l'altro seruono di scorta a' nemici, e per animarli all'impresa; nè sono i tempi, che si mutano, ma gli huomini, che si alterano per le finte politiche, che sempre mancano. Hor quel, che si acquista con regole della vera politica potte in tutti questi nostri discorsi, conforme non sta soggetto ad alteratione alcuna, così non teme la muta-

ta-

tatione de' tempi. E, per chiudere que-
 sto discorso, haurei bramato, che Ni-
 colò Macchiauelli più tosto non haues-
 se mutato il primo parere con quelli,
 che vogliono, che le cose del mondo
 sieno in modo gouernate dalla fortuna,
 e da Dio, che gli huomini con la lo-
 ro prudenza non possano correggerle;
 anzi non vi habbiano rimedio alcuno;
 che si fosse attaccato al giudicare, po-
 ter esser vero, che la fortuna sia arbitra
 della metà delle ationi nostre, ma, che
 ancora ella ne lasci gouernare la metà,
 o poco meno a noi; perche col primo
 parere, ancorche falso, haurebbe
 almeno ammessa l'esistenza
 di Dio, ma col secondo
 più erroneo del pri-
 mo già l'haue
 affatto ne-
 gata;



Si

*Si esortano i Principi d'Italia a mante-
ner si tra loro in pace, & a detestare
le politiche di Macchiauelli.*

CAP. XV II. & ultimo.

Vidde Nicolò Macchiauelli nel tempo, che scrisse, la bella Italia tormentata, il perche si mosse nel suo ultimo capitolo ad esortare la casa de' Medici ad impadronirsine con ferma speranza d'hauer a trouare tutti i popoli dispostissimi; ma, perche, nè i Principi si fanno guidare da lusinghe di malcontenti, nè l'impresse degli acquisti sono così facili, come chi vi è fuori, si le persuade, è fortita la cosa molto diuersamente da quella, che Macchiauelli la propose; e già col corso di qualche tempo s'è stabilita la quiete dell'Italia.

Nè io sò, come quei caratteri di Macchiauelli non si arrossiscano, non vedendo auuenire le sue false politiche, nè posti in efecutione i suoi sentimenti; mentre che la Chiesa Cattolica, cresciuta già ad vn certo segno, che possa anche nel temporale mostrarsi Principessa, non ad altro

at-

attende per mezzo de' suoi pastori, che
 all'vnione di Principi, & al manteni-
 mento della Religione. Sono gia can-
 cellati quei timori, che costringeano i
 Sommi Pontefici a chiamar in aiuto i
 guerrieri fuori dell'Italia, & ad inuestir-
 ne hor vno, hor vn altro, da' quali rice-
 ueano ingiurie maggiori degli osse-
 quij; non si parla più di quelle leghe,
 che hora a danni, hora a fauore della
 Chiesa dalli Principi Italiani si stabili-
 uano; non vi è alla fine, chi l'inuidij,
 chi la torméti; ma tutti la riconoscono
 per Signora, tutti per capo della Reli-
 gione; e, se per il passato attesero i Vica-
 rij di Christo a difenderla da tante
 inuasioni, hora attendono a custodirla
 colle riforme di sudditi; & hoggi, più
 che mai, si scorge da tutta la Christia-
 nità la prudenza del presente Sommo
 Pontefice Innocentio XI. che, tutto de-
 dito al culto della sua sposa, la va con
 mirabil pietà risarcendo nelle vesti
 diuenute gia quasi lacere, ò per l'anti-
 chità de' tempi, ò per altri diuertimen-
 ti, & impieghi degli ministri antecesso-
 ri. Hor comparano pure tutti i Princi-
 pi d'Italia, e vedranno, che nessuno vi
 sia, che, collegato con Macchiauelli, si
 la-

lamenti della grandezza di quella Chiesa, che coll'esser grande rende più grandiosi i suoi sudditi.

Il Monarca delle Spagne, per essere potentissimo, non abbatte, come vorrebbe Macchiauelli, la Chiesa, ma la difende, come Cattolico, e, come Re, si ne vanta suddito, e fedele, scaccia l'heresie, e sopra la vera Religione fonda lo stabilimento della sua corona; nè meno abbatte gli altri potenti Italiani, ma mostra la sua potenza in mantenere tutto ciò, che di ragione gli spetta; e da tal esempio persuasi i meno potenti, le Republiche, le prouincie, e tutti i Principi d'Italia, non vi è tra loro, chi cerchi turbare pace sì gradita. E, se così è, deh Signori della più bella parte d'Europa, non vi sia tra voi, chi punto si allontani dall'altro, o per ragione d'interesse, o di conuenienza; ma questo sia il vostro maggior interesse, la pace; questa la vostra vera conuenienza, la quiete. Io in questi miei, quanto rozi, tanto sinceri discorsi, ho potuto bensì esporvi, come possiate sul trono dell'amore stabilire la vostra sicurtà, ma non ho potuto cancellare dalla memoria di tanti anni le massime pur troppo crude.

deli, ma altrettanto pericolose di Mac-
 chiauelli. Tocca a voi cancellarle col-
 l'esperienza di pace tanto amata, quan-
 to necessaria, & vtile a voi stessi, all'Ita-
 lia, al mondo tutto, che, apprendendo
 gli andamenti da' Potenti Italiani, non
 si ne mostrerebbe difforme. Ho cercato
 con i miei caratteri imprimerui nel
 cuore l'affetto de' sudditi, e legarli sì
 stretti alla vostra vbbidienza, che non
 si dissuniranno mai da voi. Tal che
 non hauete occasione di guerra, quan-
 do dalla pace ottenete quanto potref-
 suo sperare dall'armi. Se v'ingelosisco-
 no i sospetti, io vi hò palesati i modi di
 star anche tra quegli sicuri senza il mo-
 to dell'armi. Se vi atterriscono le forze
 straniere, e qual forza maggiore della
 vostra, quando sia vnita? Se le guerre
 ciuili vi cruciano, io vi ho date le rego-
 le per struggerle. Se affetto particolare,
 o parentela vi rende fautori di Princi-
 pi forestieri, non sia almeno il vostro
 aiuto a danni de' potenti dell'Italia.
 Se alla fine vi è tra voi, a chi spiaccia il
 dissunirsi da Macchiauelli, io vi ho fat-
 to vedere, quanto egli sia nemico giu-
 rato de' vostri interessi. Non può adun-
 que spiacerui pace sì cara, senza che vi
 spiac-

spiaccia la vostra sicurtà ; nè potete
 amare le politiche d'vn vostro nemico,
 senza che stringiate i tradimenti, senza
 che incontriate le vostre rouine. Io non
 vi persuado ad offeruare cosa , che sia
 noua, ma a continuare quegli ordini ,
 che fin hora haueate tenuti, a tener stret-
 ta tra voi quella pace , che fin hora ha-
 uete abbracciata. Così insegnerete a gli
 altri Principi d'Europa , e del mondo
 tutto , come debbano mantenersi gli
 Stati, quanto gioui la pace tra' potenti,
 quanto la sicurtà tra' Principi. Sò, che
 mi risponderete , che i ministri sieno
 quegli, che intorbidano la vostra quie-
 te, per dar luogo alla loro ingordigia ;
 ma io vi compatirei , quando non sa-
 pessiuo i modi d'esser sopra quegli ac-
 corti, e vigilantissimi. I Regni sono quelli,
 che insegnano a regnare. Voi potrete
 trouare gli espedienti, che si ricercano,
 per hauerli come li desiderate ; io per
 me altro non ho preteso, che ricordar-
 ui assai poco di quel molto, che sapete,
 e darui vn saggio solo delle false rego-
 le di Macchiauelli , che potrete assai
 meglio di quel, che io ho scritto, cono-
 scere, e detestare. Et o di quanto buona
 voglia , se i Principi vanti a danni di
 Mac-

Macchiauellisti facessero bruciare l'opere del loro Inuentore, corterei a proprio rischio per quelle fiamme, acciò che nè meno vna carta ne volasse illesa; ma o quanto più volentieri cancellerei, se fosse possibile, col proprio sangue dalla memoria de' Regnanti le sue massime, per non vedere vn mondo ingannato rouinare negl'inganni, che conosce.

Signori d'Italia, è facile a voi mantenere tra voi stessi quella pace, che è buona cagione della sicurtà de' vostri Stati, ma più facile vi sarebbe muouer guerra a chi vi toglie la pace, a chi v'insidia la sicurtà. Non vi costerebbe altro, che vn atto di volontà, che detestasse quelle politiche, che, da' Principi, cercano renderui Tiranni, per farui carnefici di voi stessi. E sarà vostra gloria, o vostro dispregio, che si dica, che vn Segretario Fiorentino, vn priuato senza dottrina, ma con i soli fatti, che auuenero a' suoi tempi, esornati con qualche storia antica accomodata a suo capriccio, habbia potuto persuadere il fior dell'Italia, il fior del mondo, i Principi, per dirlo, a loro medesimi danni? Che habbia luogo il mal consiglio,

glio, purché si sodisfaccia al senso; sia errore, ma tollerabile; ma, che si siegua senza gusto di senso, colle perdite di Stati, di vite, di riputatione, è errore da non sopportarsi, nè meno nella persona di qualsisia vil fantaccino, non d'un Principe, che cerchi mantenere i suoi Stati. Hor le politiche di Macchiauelli habbiano pure hauuto luogo per il passato, perche hora, che si sono scoperte, nõ potete auualerue senza vostro disshonore, senza vostro pericolo. Non tosto ne ponete vna in pratica, che gia sete scoperti, non tosto vi n'auualete, che vi conciliate l'odio; e, se Macchiauelli v'inlegna a fuggirlo, come vi da l'animo farai odiare colle sue stesse politiche contro alle sue stesse regole? Almeno, se siete amici delle sue, massime, abbracciate quell'vna, non vi fate odiare, e tanto mi basterà, per faruile tutte detestare. Hor vedete chi seguitate, vno, che vi consiglia a fuggir l'odio con quelle regole, che vi rendono odiosi. Io non voglio più trattenerui. Se non vi persuadono le mie ragioni, vi persuada (ma sia senza vostro pericolo) la sperienza.

I L F I N E.

TAVOLA

Delle Politiche, Storie, & Auuer-
timenti più notabili, nella qua-
le non si pōgono i detti di Ni-
colò Macchiauelli, acciòche il
lettore non loro dia quel cre-
dito, che non si dee, bastando-
gli leggerli nel principio di
ciascun capitolo, oue s'impu-
gnano.

A

- A** *Driano I. chiamò per aiuto Carlo
Magno. car.* 114.
Adulatori, come debbano trattarsi. 268.
*Affetto de' sudditi verso de' padroni fa
che l'armi poste nelle mani di queglii
non li rendano arbitri di quanto vo-
gliono.* 96.
*Agatocle, chiamato figliuolo della for-
tuna, perche rouinasse.* 86.
*Alarico Goto con sette altri Tiranni ro-
uinò l'Italia.* 111.
*Alboino Re di Longobardi chiamato da
Narse in Italia.* 113.
*Alessandro Macedone non si portò bene
con Aristobolo, e perche.* 268.

N

Ales-

- Alessandro Severo, e sua prudenza nel governo* 250. 251. e 252. *Qual diligenza usasse per sapere le cose del suo Stato.* 270.
- Alessandro VI. non rifiutò la lega del Re Luigi, e con qual conditione.* 21. *Che facesse.* 112.
- Alessandro Severo perche fu smazzato da' soldati Alemani.* 211.
- Alfonso I. d' Aragona con gran politica aggiunse a' Baroni del Regno di Napoli il mero, e misto Impero.* 35.
- Alfonso Re, e suoi progressi.* 101.
- Alfonso per qual causa concedesse alcune immunità a' cacciatori di Casali di Capua.* 95.
- Allegrezza del Popolo in tempo di guerra presagisce vittoria.* 101.
- Alpi Cattie donate alla Chiesa.* 113.
- Ambasciadore del Re d' Inghilterra come cercò persuadere la pace al Turco.* 193.
- Ambitione de i Re, che voleuano amici i Pontefici, era santa, e da che nascesse.* 121.
- Amor verso de' sudditi conserva lo Stato.* 34.
- Annibale perche mantenesse sempre in concordia un' esercito di tante nationi.* 173. *Are-*

<i>Aracino, e sua mercatura.</i>	27.
<i>Ariperto Re de' Longobardi, e sua donazione fatta alla Chiesa.</i>	113.
<i>Armi de' Principi quali debbano essere.</i>	129.
<i>Armi mercenarie, & auxiliarie quando riescano sicure.</i>	130.
<i>Armi mercenarie assolute non sono affatto buone.</i>	130.
<i>Armi militari in qual case riescano buone.</i>	131.
<i>Armi miste quando siano buone.</i>	132.
<i>Armi non sono bastanti a far lasciare una religione abbracciata.</i>	79.
<i>Affan Agà Bascià d' Aleppo giunse fin a Scutari con la sua armata.</i>	32.
<i>Altorre Valeroso tradito nella fede da' tagli dal Duca Valentino.</i>	133.
<i>Astutia di Maochiavelli contro alla Chiesa Cattolica qual fosse.</i>	7.
<i>Astutia di Giulio Cesare in soggiogare Roma.</i>	45.
<i>Autorità temporale della Chiesa quando ha stata grandiosa.</i>	118.

B

B <i>Arone onorato dal Principe non può mai ribellarsi; e perche.</i>	36.
<i>Baroni mal sodisfatti di Ferdinando I. quasi precipiti incontrassero.</i>	191.

- Baroni sospettosi di Ruberto qual fine
- facessero.* 199.
- Baroni atterrati da Carlo d'Angiò.* 200.
- Baroni ribellati alla fama della veni-
ta di Corradino.* 200.
- Baroni non possono esserui sotto il domi-
nio del Turco, e perche.* 30.
- Bascia eletto sta poco tempo nel gouerno,
e perche il Turco si auuale di tal po-
litica.* 31.
- Bertoldo Orsino ucciso, perche.* 102.
- Borbone, e sua politica con li Millane-
si.* 219.
- Busbecchio, e suoi detti intorno a' solda-
ti.* 209.

C

- C** *Adute de' grandi di rado si machi-
nano senza l'opera di potenti.* 39.
- Cambise fe scorticare un Giudice.* 254.
- Capi de' Delinquenti, e non tutti i mal-
fattori, si puniscono da' soldati.* 175.
- Caracalla perche hauesse pessimo fi-
ne.* 211.
- Carlo Magno, e suoi progressi.* 114.
- Carlo Magno coronato Imperadore.* 115.
- Carlo d'Angiò chiamato da Urbano
IV.* 119.
- Castighi, che si differiscono da' Principi,
perche.* 190.
- Ca-

- Catilina** fu il motore dell' *turbatione*
di Roma. 39.
- Canalieri** *Napolitani*, e loro generosità
accompagnata con la fedeltà dovuta
al Re. 157. e 158.
- Celestino III.** e sua impresa. 118.
- Celtiberi** hora con Romani, hora con
Cartaginesi dimostrano, che i soldati
Stranieri non sono buoni per il *Prin-*
ipe. 97.
- Certezza** di pericolo rende il combattimen-
to animoso. 41.
- Cesare Borgia**, che douea fare per non
rominare. 84. Per qual causa sperimen-
tasse infelici *Paschi* *ausiliarie*. 131.
- Cesario Peta** può seruire per esempio a'
Principi, quando vogliono conquista-
re i *Stati*. 75.
- Chiesa Cattolica** fin a' tempi di *S. Sil-*
uestro fu governata da trentatre
Pontefici. 107. Dopo tante persecutio-
ni quando incominciassero a risorgere
nel temporale. 106. Fin a' tempi di *Ni-*
cola II. tranagliata. 117. Quando
dimostrò il dominio temporale, che
hauea. 118. Dimostrò il dominio con
concedere i *Paesi* d' *Italia*. 119.
- Clemente III.** contra *Cuglielmo Quin-*
to. 118.

- Clemenza del Principe qual debba esse-*
re. 176.
- Colonie fabricate per sicurtà de' Principi*
sogliono essere nociue, e meno sicure. 13.
- Colonie utili quali sieno.* 14.
- Colonie fatte in tempi di lega recano*
grangelosia a' collegati. 23.
- Comodo perche rouinasse.* 210. *suoi*
modi nel punire i Cōpratori delli of-
fici. 253.
- Conquistatore nuouo come debba portar-*
si colli conquistati amici dell'antico
Signore. 220.
- Consultori di guerra perniciosi.* 238.
- Consultori, che aspettano esser dimanda-*
ti, se siano buoni. 270.
- Cōte Palatino, e sua poca prudēza.* 185.
- Conuersione di Costantino su l'origine*
della grandezza temporale della
Chiesa. 110.
- Costantino Magno, e sua munificenza*
in tempo di S. Siluestra. 108.
- Costantino tornò in Tracia a fabricarla*
Città di Bizantio. 110.
- Costanza raccomandò Federico suo fi-*
gliuolo ad Innocentio I. I. 119.

D.

D *Ante, come bastemasse nel suo*
canio Infernale. 110.

Da

- Delicatezza, come possa torse a' nobilita
senza loro disgusto dal Principe.* 200.
201. 202. 203. e 204.
- Desiderio, ultimo Re de' Longobardi, che
cosa restituisse alla Chiesa.* 114.
- Diligenza da farsi da' Principi nell' elet-
tione de' ministri qual debba esse-
re.* 250.
- Dio s'è mostrato alle volte vendicativo
anche nell'ingiurie fatte a' falsi Dei
in dispregio della Religione da segua-
ci di quella setta.* 138.
- Dio minaccio al popolo d'Israele rouine,
e perche.* 262.
- Disperatione di Milanesi in tempo de'
Borbone.* 219.
- Dissuguaglianza di pesi non rende si-
curo il Principe,* 13.
- Dissunione tra la nobilita, & il popolo nõ
riesce al Principe in tempo di biso-
gno.* 91.
- Disturbi della Chiesa anche dopo la
morte d' Alessandro VI, 123. e 124.*
- Domitiano Imperadore, ancorche scele-
rato, contuttociò inuigilana sopra de'
Giudici.* 253.
- Donatione fatta da Costantino a S.
Siluestro Papa.* 109.
- Donatino fatto a Carlo Quinto nel
1538. 162. Du-*

*Duca Valentino perche perdesse quanto
acquisto. 82. Può seruire per esempio
a Principi, acciò che per mezo dell'al-
trui forze, e fortuna, non acquistino i
Principati. 83. Come restasse spogliato
di quanto acquisto. 83. Tanto se man-
tenne, quanto visse la cagione della
sua rouina. 84. Sua astutia nel pun-
tire i ministri. 260.*

E

*E*lia colla sola esperienza del sagri-
ficio trasse a se il popolo, et ammaz-
zò i falsi Profeti di Baal. 76.

Enrico Imperadore ouato da Roma. 118.

*Enrico IV. figliuolo di Federico Barba-
rossa con qual patto fosse stato di chia-
mato Imperadore da Celestino Fer-
do. 118.*

*Enrico V. perche mancò di fede, restò
mortificato. 187.*

*Errore del Re Luigi XII. quali fossero
nella lega, che egli fece nel porre il
piede in Italia. 21.*

*Esercizio di Solimano, benchè maggiore
di quello dell'Imperadore, si ritinò, e
perche. 103.*

*Eugenio Papa unito col Re Alfon-
so. 110.*

Es-

F

- F** Auentini, e loro valore. 132.
 Fede violata cagiona precipitij. 187.
 Fede, che debbono i Principi offeruare a' sudditi, qual debba essere. 188.
 Federico Secondo Imperadore, e sue at-
 tioni. 119.
 Filippo padre d' Alessandro che operò
 per prendere Atene. 43.
 Fingere ad un Principe quando conuen-
 ga. 35.
 Fortezze controuertite un tempo in Ro-
 ma. 222.
 Fortezze necessarie al Principe. 222. &
 223.
 Fortezze, come debbano farsi. 224. fin a
 229.
 Fortuna che cosa sia. 272. e seg.
 Forze di confinanti se si debbano inde-
 bolire dal Principe. 18.
 Francesco Primo ingannato da' Capita-
 ni. 271.

G

- G** Enserico Re de' Vandali chiama-
 to in Roma, perche partisse, sac-
 cheggiata che l'ebbe. 11.
 Gente guerriera per natura deuosi tener
 lontana dalla giurisdittione de' Prin-
 cipi. 30.

Gen-

- Gente tumultuaria dopo la morte di Paolo IV. 88.
- Geronimo Acquaviva Duca d'Atri nel 1565. e suo valore. 98.
- Giorgia Castriota Scänderbergh, suo valore, e gratitudine. 240.
- Giouanni III. afflitto per la chiamata di Longobardi. 113.
- Giouanni X. cauò i Saraceni da' confini di Roma. 116.
- Giouani esercitati nel Serraglio del Gran Turco a che fine. 96.
- Giouentù amministrata in tempo di pace rende formidabile qual si voglia Principe. 94.
- Girolamo Santamarola, sua astuzia, e ruina. 76.
- Giulio Cesare morì per congiura de' nobili. 39. Quanta politica usò per soggiogare il Popolo Romano. 45. Barabe cerca di non intialiarfi Ra di Romani. 46. Fatto indiscreto rouinò. 47. Come douea portarsi per non rouinare. 47. Radesia sospetta Roma con la burle. 47.
- Giuochi permessi ne' loro Palagi de' Principi a qual fine. 245.
- Giustino II. Imperadore, a suo governo infelice. 113.
- Giul-

Giustiniano, e suoi prograssi nell'Italia. 112.

Gosi maltrattati si ribellarono da Valente. 206.

Gortofredo Boglioni chi fosse. 29.

Grandezza della Chiesa anche nelle inimicitie, e discordie tra i Re, e Pontefici. 121.

Grandezza della Chiesa nel temperate non principio in tempo d' Alessandro VI. 122.

Guglielmo, detto, il malo, e suoi progressi. 199.

H

Heliogabalo perche fu ammazzato da' soldati Pretoriani. 211.

Honori ricevuti da Giulio Cesare. 46.

I

Imperadore non atterrito per la lega del Duca di Sassonia, e perche. 101.

Imperij, che hanno diuersa origine, non possono gouernarsi con le medesime politiche. 34.

Imperio quando restasse la seconda volta Occidentale. 115.

Imprese da farsi da Principi, quali debbano essere. 232.

*Imperio Ottomano da che riconosca il suo mantenimento. 96 Perche si mōtan-
gā. 142.* In-

Indie Occidentali, scuerte che furono, doueano soggiogarsi, come fero i Spagnuoli in quel tempo per sicurtà di tutti i Principi. 15.

Inimicitie de i Re contro alla Chiesa a che seruiffero. 122.

Innocentio XI. al presente regnante, e suoi virtuosi progressi. 124.

Insolenza de' soldati dell' Imperio Otomano. 209.

Irene, e sue sfortune. 115.

Italia occupata da' Goti. 111.

Italia dopo l' inuasionc di Tiranni ritornata sotto il dominio Greco. 111.

L

L *Ega di Filippo Lantgrauio, e del Duca di Sassonia, può seruire per esempio a' Principi di picciolo Stato.* 99.

Lega di Principali Baroni di Francia, contro al loro Re. 191.

Lega Smalsaldica, come hebbe origine. 99. Pose in pensiero l' Imperadore. 100.

Leghe fatte in varij tempi se siano state tutte ragioneuoli. 235.

Leggi humane sono necessarie ne' stati, e perche. 143. e 144.

Leone IX. fatto prigione. 117.

Leo-

- Leone, che s'incontrò con un esercito, come si portasse.* 200.
- Letture di storie, e suoi effetti.* 145.
- Lombardia piena di fortexze.* 97.
- Longobardi in Italia.* 113.
- Luigi XII. Re di Francia qual pratica tenesse per giungere al suo intento.* 19.
- Per qual causa rouinasse.* 19. *Perche precipitasse.* 73.
- Liberalità, e parsimonia sono entrambe virtù, e la prodigalità, & auaritia sono a quelle opposte.* 151.

M

M *Acchiauelli a torto si finse Principe Moisè, ma perche.* 57. *Per qual causa porti gli esempi, acciò che siano inuitati, senza che egli ne dia gli precetti.* 57. *Si mostrò astuto nel persuadere l'Ateismo.* 58. *Che pretendà, quando vuol Tiranno un Principe.* 40. *Non volle parlare delle leggi, e perche.* 137. *Non ha mai voluto, che il Principe faccia odiarsi, ancorche, quanto egli voglia, renda il Principe odioso a tutti* 169. *Perche sbagliò nell'assegnare la ragione delle rouine degli antichi Imperadori.* 213. e 214. *Se hoggi viuesse, ammenderebbe quanto ha detto.* 241. *Colle sue consulte ha*

O

- rovinati tutti. 271.
Manfredi abbandonato da' Baroni, e
 perche. 199.
Marcellino Papa gia Santo per timore
incenso i falsi Dei, ma riaueduto an-
dò al martirio. 108.
Marco Imperadore, e suoi progressi, e
 perche non rouinò. 210.
Massimino Imperadore perche fosse uc-
 ciso. 212.
Matrimonij tra' Principi quando serua-
 no per mantenere la pace, e quando
 siano principij di guerra. 100.
Milanesi affettuosi verso il Duca Sfor-
 za. 218.
Ministro, che non voglia farsi inganna-
 re nelle consulte, come debba portarsi,
 di quali consultori far stima, e come
 debba honorarli. 265.
Ministro ladro se rechi al publico mag-
 gior pregiudizio d'un sciocco. 264.
Ministri, che debbono pensare a' Princi-
 pi, quali debbano essere. 249.
Ministri priuati degli uffici nel 1584.
 255.
Ministri annali se siano migliori de'
 perpetui. 255. e 256.
Ministri, e loro diligenze, che debbono
 fare negli uffici. 258.
 Mi-

Ministri, richiesti dal Principe del loro parere, come debbano portarsi. 258. e 259.

Ministri, che debbono evitare alcuni difetti verso de' particolari. 261.

Ministri de' Turchi sono queglii, che si nutriscono ne' serragli, e perche. 31.

Modo del gouerno Ottomano non riesce agli altri Principi. 33.

Modo di trouare la vera Religione. 339.

Moisè a torto fù chiamato Principe da Macchiauelli. 57. *Come cauasse il popolo d'Israele dall'Egitto.* 58. *Non fù Principe del popolo d'Israele, ma conduttore.* 61.

Monarca, che si voglia auualere della Tirannia persuasa da Macchiauelli, rouina. 41.

N

N *Arsè richiamato in Costantinopoli.* 112.

Neutralità in vn Principe quando si ricerchi. 233. e 234.

Nicesoro fatto Imperadore. 115.

Nicesoro Imperadore perche rouinasse. 130.

Nobiltà, e loro natura. 197. e 198.

Nobiltà indipendente dalla plebe rende sicuro il Principe. 43. *Come si mantenga.* 89. O 2 *Obli-*

- O** *Bligo, che tiene un ministro verso il compagno, qual sia.* 266.
- Occasione proportionata all'acquisto d'un Stato non è sempre la mal soddisfazione, che riceuono i sudditi dall'attuale padrone.* 71.
- Occasione offerta a Virginio Rufo, & a Vespasiano, fù la stessa, e per il primo non fù proportionata, ma buona per il secondo; e perche.* 72.
- Occasione a' Principi, che vogliono star sicuri de' confinanti senza dar loro gelosia, qual sia.* 17.
- Occasioni sono di due sorti, e quali dipendano da noi.* 69.
- Occasioni proportionate all'acquisto difficilmente si conoscono.* 70.
- Occasioni proportionate paiono alle volte quelle, che portano precipiti.* 70.
- Odio, che debba, e possa fuggire il Principe, qual sia.* 169.
- Odoardo IV. Re d'Inghilterra con qual arte trouò denari in tempo di bisogno.* 46.
- Odoardo Re d'Inghilterra hebbe contro a se il popolo desideroso della Religione Cattolica.* 80.
- Oliuerotto da Fermo fu strangolato per*

- inganni orditigli da Cesare Bor-
gia. 87.
- Ordini di Moisè furono differenti da
quelli di Ciro, di Romolo, e di Te-
seo. 58.
- Ordini di Teseo quali fossero. 63.
- Ordini tenuti da Tesco non possono pa-
ragonarsi con quelli di Moisè. 65.
- Ordini tenuti da Romolo quali fossero. 66.
- Ordini di Ciro quali fossero. 68.
- Ordini tenuti da Romolo non possono pa-
ragonarsi con quelli di Moisè. 68.
- Ordini tenuti da Ciro non sono parago-
nabili colli ordini tenuti da Moisè. 69
- Origine dell'Imperio Ottomano. 29.
- Origine della grandezza temporale del-
la Chiesa. 107.
- Offervanza della Religione non dipen-
de dall'armi, ma dalla potenza diui-
na. 76.
- Ottaviano figliuolo adottivo di Giulio
Cesare per qual cagione fosse stato
creato da Roma successore a lui. 47.
- Ottomano figliuolo di Zich diede il no-
me della famiglia agl'Imperadori de'
Turchi. 29. P
- P**Aolo IV. che cosa fe per tronar da-
nari in tempo di guerra. 263.
- Partenza di Costantino da Roma fu di
gran

- gran disturbo alla Chiesa Cattolica.* 111.
Perdite da che spesso nascano. 135.
Personaggi Illustri perche particolarmente nel Regno di Napoli si ritrovino senza danari. 155.
Pertinace Imperad. perche rouinò. 210.
Pesi ugualmete distribuiti non spiacciono tanto. 33.
Piati Bassa nel 1566. pose a sacco, & a fuoco alcune Terre in Apruzzo. 98.
Pipino Re d'Italia. 115.
Plebe indipendente dalla nobiltà come si mantenga. 89.
Plebe sollevata si in Gaeta nel 1352. 102.
Politica di Principi verso de' loro ministri alle volte abusata da questi. 263.
Politica di Turchi differente da quella de' Romani dopo le conquiste per qual causa loro riesca. 33.
Politica di Romani dopo l'acquisto delle Città qual era. 33.
Pontefici perseguitati fin'a' tempi di S. Silvestro a che attendessero. 107.
Pontefici a che attendessero dopo la partenza di Costantino da Roma. 111.
Pontefici sempre desiderati amici da' Re. 120.
Popolo d'Israele unico esempio a' nuovi

- conquistatori di paesi di sudditi mal
 contenti.* 72.
- Popolo Romano tenace della libertà con
 qual' arte fù soggiogato da Giulio Ce-
 sare.* 44.
- Popolo, e sua natura.* 205.
- Popoli conquistati a forza d'armi come
 debbano mantenersi.* 217.
- Popoli sotto i Principi per qual ragio-
 ne.* 261. e 262.
- Potestà, nella quale si costituisce il Tur-
 co.* 193.
- Pregiudizj, che si fanno da' Giuriskon-
 sulti, quali sieno.* 36.
- Pretesti, per non offeruar la fede, non
 riescono.* 186.
- Principato acquistato colla sola virtù
 dee mantenersi coll' armi ancora.* 81.
- Principato acquistato con sceleragini
 per qual causa non possa durare.* 86.
- Principati, che si acquistano col favore
 di Cittadini, come si mantengano.* 88.
- Principe mosso da chiamate di meno po-
 tenti alla conquista de' Stati si rende
 tributario della loro volontà, e si fa-
 brica il suo precipitio.* 11.
- Principe prudente dee far conto d'ogni
 torto, che fa a' sudditi, e perche.* 13.
- Principe che vuol star sicuro ne' Stati*

non dee mostrarsi parziale nel porre i pesi. 13.

Principe, che vuol viuere sicuro, non è necessario, che vada ad habitare ne' suoi Stati. 16.

Principe, che voglia star sicuro senza dar gelosia a' confinanti, come debba fare. 17.

Principe, che habbia conquistato, come debba portarsi coll' antico padrone. 17.

Principe saggio, come debba portarsi con confinanti meno potenti. 17.

Principe, che si accorga de' tradimenti di confinanti meno potenti, che debba fare. 18.

Principe, che voglia fuggire i tradimenti di confinanti, come debba portarsi. 19.

Principe, che coll' impoverire i vassalli, e spopolar le prouincia, pensi uiuer sicuro, s'inganna. 19.

Principe, che voglia rouinare una Repubblica conquistata, o porri picciolo Stato d' amici, non si rende sicuro. 42.

Principe accorto, che debba fare per indurre i sudditi a scordarsi dell' antica libertà. 48.

Principe, che voglia annularsi dell' occasione.
fio-

- sione, come debba fare.* 74.
- Principe, che voglia mantener lo Stato coll'armi, come debba fare per non ingelosire i sudditi, e per non perdere il loro affetto.* 81.
- Principe Tiranno, che giunse al trono per mezzo delle sceleragini, perche non possa lungo tempo mantenersi.* 87.
- Principe sicuro per la nobiltà indipendente della plebe.* 88.
- Principe, che vuol viuere sicuro, non dee accattiar si molto la plebe.* 90.
- Principe, che voglia star sicuro in un Stato, dal quale non possa cauare un esercito in tempo di necessità, come debba portarsi.* 94.
- Principe di picciolo Stato qual diligenza debba fare intorno al fortificare il suo Stato in tempo di pace.* 97.
- Principe, che voglia viuer sicuro ne' suoi Stati, dee far istruire i nobili, e gli plebei nell'arte militare.* 97.
- Principe più sicuro con li soldati sudditi, che con i stranieri.* 97.
- Principe con gente atta all'armi, e stata pieno di fortezze, non teme di forze nemiche.* 98.
- Principe di picciolo Stato dee in tempo di pace tener si amici i Principi confinant.* 99.
- Prin*

- Principe poco poderoso dee in tempo di pace render si affettuososo vn altro assai potente, e con che modo.* 100.
- Principe di picciolo Stato qual diligenza debba fare in tēpo di guerra.* 101.
- Principe non sospettoso di Capitano, che possa togli colle armi lo Stato, può facilmente rouinare.* 130.
- Principe con buon comandante, ancorche con poco numero di soldati, non dee temere delle forze nemiche.* 132.
- Principe, che volesse imparare dopo lo Stato acquistato l'arte militare, quanto dourebbe faticare.* 133. e 134.
- Principe neutrale quando sia necessario.* 233. e 234.
- Principe non esercitato nell'arte militare a che debba attendere.* 135.
- Principe, che voglia far solamente ciò, che è lecito, mantiene il suo Stato.* 147.
- Principe Ateista nè meno dee fare ciò, che non è lecito.* 148.
- Principe come debba usare la parsimonia, e con chi.* 152.
- Principe auaro fa cattini progressi.* 158. e 159.
- Principe liberale necessitato in tempo di guerra a trouar danari non può conciliar si nè odio, nè dispregio de' sudditi.* 160. 161. e 162. Prin-

- Principe, che in tempo di bisogno habbia a porre nuoue impositioni, che debba auuertire.* 162. e 163.
- Principe secolare che debba auuertire nel donare.* 165.
- Principe Ecclesiastico dee portarsi nel donare differentemente dal Principe secolare.* 165.
- Principe, che sia temuto, non può non esser ò amato ò odiato.* 168.
- Principe, che debba farsi temere, come debba portarsi.* 177.
- Principe, che dubita, come debba portarsi senza mancar di fede all'altro.* 183: 184: e 185.
- Principe di Salerno, e sua disperatione.* 191.
- Principe, che dee portarsi bene con nobili, come debba fare.* 197.
- Principe, che dee ben portarsi col popolo, come debba fare.* 204. e 205.
- Principe, che tenga soldati, come debba portarsi con quelli.* 206.
- Principe buono tra' tristi non può rouinare.* 213.
- Principe ladro quali effetti cagioni.* 233.
- Principe, che voglia intraprendere una guerra, che debba prima auuertire.* 239.
- Prin-

- Principe , che voglia far buona eletteone di ministri, dee usar le diligenze di Alessandro Severo.* 250.
- Principe imprudente non accerta la sua sicurtà coll'altrui consigli.* 268.
- Principe, che voglia saper la verità, come debba fare.* 269.
- Principe, che voglia saper la verità, come debba portarsi con li adulatori.* 269.
- Principe, che finga, alle volte è necessario.* 270.
- Principi accorti palesano sul principio della guerra le loro ragioni per mezo di scritti di Giuriconsulti, e per qual causa.* 9.
- Principi saui non si debbono muouere alla conquista de' Stati dalle chiamate di mal contenti.* 10.
- Principi, non mossi dalle chiamate di mal contenti, nè di meno potenti, non incontrano così facilmente le ribellioni.* 12.
- Principi in mezo delle riuolte per qual causa si sono renduti sicuri.* 37.
- Principi, ancorche ricchissimi, hanno sempre hauuto bisogno di danari in tempo di guerra.* 164.
- Principi con che si persuadono.* 181.
- Prin-*

- Principi, che vogliono fingere per ingannare i sudditi, molto s'ingannano. 192.
- Principi come debbanol'un l'altro aiutarfi. 239.
- Principio della rovina dell'Italia. 136.
- Prudenza de' Principi, e d'altri priuati, non può esser mai dominata da mala fortuna. 272. 273. e seg.

R

- R** Achè che cosa rubasse in tempo di Zaccharia Pontefice alla Chiesa. 114.
- Re Alfonso, e sua politica. 156.
- Re Alfonso, e suo rigore. 177.
- Re di Spagna amato da' vassalli, e perche. 201.
- Re Cattolico, e sue virtuose attioni. 139.
- Re di Etiopia come rendesse sicure le sue Città. 176.
- Re di Vtopia, e sua astutia con li consultori di guerra. 238.
- Regola del gouerno Ottomano è ridurre i sudditi in seruitù. 32.
- Regole, che si ricercano, acciò che un Principe vna sicuro con li Baroni. 34.
- Regole di Stato si debbono porre in esecutione, quando i sudditi non le possono penetrare. 91.
- Regole da offeruarfi da chi vuole acqui-

P

stare

- stare un Stato quali sieno.* 9.
Religione necessaria nelli Stati. 137.
*Religione vera come si possa troua-
 re.* 139.
*Religione come si mantenga da alcuni
 Regolari.* 140.
*Rigor di giustitia perche non sia odiato
 da' sudditi.* 170.
*Rigore usato da Balduino VII. Conte
 di Fiandra fu buono, e perche.* 171.
*Rigore usato da Neio Pisone fu degno
 d'odio, e perche.* 172.
*Rigore, che si usa con vassalli, riesce an-
 che con soldati.* 173.
*Roma come si scordò della liberta dopo
 la morte di Giulio Cesare.* 47.
Rouine de' Principi da che nascano. 147.
Ruberto Guiscardo, e suoi progressi. 117.

S

- S** *Auio, che voglia colle proprie armi, e
 virtù acquistar il principato, come
 debba portarsi.* 69.
*Settimio Seuero, perche tenesse felice-
 mente l'Imperio.* 211.
*Scipione, perche trouasse poca fortuna col
 suo esercito.* 174.
*Scisma nella creatione di Clemente
 VII. Antipapa fu di gran trauaglio
 alla Chiesa Cattolica.* 120.

Scrit-

- Scrittura Sagra più antica di tutte l'altre scritture.* 62.
- Selim gridato Imperadore da' soldati a faccia di Baiazeth suo padre.* 32.
- Sicurtà di Stato non può trouarsi oue regna qualche infamia.* 147.
- Sigismondo Imperadore se facesse bene col dare un schiaffo ad un adulatore.* 268.
- Signori esiliati da Parigi per qual causa.* 90.
- Sisto V. e sua parsimonia.* 153. e 154.
- Soldano ucciso da Ismael Soffi, e con qual occasione.* 73.
- Soldati sudditi, non stranieri, rendono sicuro il Principe.* 97.
- Soldati, e loro natura.* 205.
- Sospettare gioua al Principe, ma quando.* 35.
- Starace fatto in pezzi dal popolo Napoletano perche.* 102.
- Stato ben governato dal Principe, e da' Baroni, riesce più facile a mantenerlo fidel Stato, che si governa dal Principe solo, ma con cinque regole.* 34.
- Stato governato da' Baroni si mantiene con maggior facilità dello Stato governato coll' aiuto di schiavi.* 38.
- Stato acquistato colle altrui forze, come*

- possa mantenersi. 84.
 Stato ben governato, o dal Principe solo,
 o dal Principe aiutato da' Baroni, rie-
 sce facile a mantenersi. 34.
 Stato acquistato colle sceleragini non
 può durare. 85.
 Stati molte volte perduti da' Principi,
 perche. 271.
 Sicilia piu antica non vi e della Sagra
 Scrittura. 62.
 Suddito esercitato nelle caccie gioua al
 Principe, che voglia viuere sicu-
 ro. 95.
 Suddito, che errò leggiermente, merita
 offeruanza di fede. 189.
 Suddito, che errò grauemente, come deb-
 ba punirsi, e se merita offeruanza di
 fede datagli. 189.
 Suddito, come si debba mantenere. 242.
 Suddito uguagliato ad un scolare. 242. e
 243.
 Sudditi, che prima stauano armati, non
 debbono dal nuouo conquistatore inso-
 spettirsi col disarmarsi. 217.
 Sudditi interessati nello Stato rendono
 sicuri i Principi. 35.
 Sudditi tirati molto auanti da' Princi-
 pi sono stati loro competitori. 37.
 Sudditi se debbano tenerli armati in-
 tem-

- tempo di pace. 221.
*Sultan Mahomet Han Gran Signore
 de' Turchi hoggi viuento, e sua natu-
 ra.* 236. e 237.

T

- T**Empio Panteon distrutto da Co-
 stanzo Imperadore. 113.
*Timore, che nasca, non dall'odio, ma
 dall'amore, rende sicuro il Princi-
 pe.* 169.
*Tiranni, che tormentarono l'Italia do-
 po la partenza di Costantino, quali
 fossero.* 111.
*Tomaso Campanella, e sue sceleragi-
 ni.* 79.
*Turbolenze d'Italia per il passato da
 che nascessero.* 24.
*Turco, e sua politica. 159. Come si porti
 con li soldati. 207. Sue spese intor-
 no a' soldati.* 207. e 208.

V

- V**alore de' Portughesi contra de'
 Turchi. 103.
Valente Imperadore, e suo fine 206.
*Vassalli, che prima viueano in liberta,
 come debbano gouernarsi dal nuouo
 conquistatore.* 42.
*Vbbidienza de' ministri verso del Prin-
 cipe qual debba essere.* 258.
 Ve-

- Velona ribellata dopo la morte di Baiazeth.* 32.
- Venetiani accorti accettarono la lega del Re Luigi.* 21.
- Vescovo di Chiapa Sinigliano non si mostrò intendente di Stato nella relatione, che fe dell' Indie Occidentali scuerte.* 14.
- Vespasiano accettò l'Imperio rifiutato da Virgino Rufo, e perche.* 72.
- Vicerè di Napoli come cercò rimediare all'heresie seminate da Bernardino Occhino.* 44.
- Virgino Rufo rifiutò l'Imperio offeruogli da' soldati, e perche.* 72.
- Virtuosi debbono stimarsi dal Principe, e perche.* 244.
- Viveri necessarj al popolo in ogni tempo per sicurtà del Principe.* 101.
- Vnioni di Baronie sono pregiudiciali a' Principi.* 38.
- Urbano IV. chiamò Carlo d'Angiò, e con che patto.* 119.

Z

- Z** *Affer Cristiano vinegato fe prendere a' Portughesi il Castello del Dio.* 103.

Il fine della Tavola.

88

11

S

330

L 4

c/18



